



Il presidente  
del Salvador:  
la strage  
è dei soldati

A due mesi dall'orribile strage all'università cattolica il presidente salvadoregno Cristiani (nella foto) ha ammesso: «Alcuni militari sono coinvolti». Dieci persone, cinque militari e cinque civili, sarebbero state arrestate. Cristiani non ne ha rivelato i nomi. Il massacro avvenne il 16 novembre dello scorso anno. I soldati fecero irruzione nel campus dell'università cattolica trucidando due donne e sei padri gesuiti, tra cui il rettore Ignacio Ellacuria, esponente della teologia della liberazione.

A PAGINA 3

### Aggressione a Napoli Due marocchini in fin di vita

Un episodio di violenza contro cittadini di colore? I carabinieri avrebbero già fermato alcuni giovani legati al mondo della droga. Il grave fatto di sangue mentre davanti alla questura di Napoli lunghe file di immigrati aspettano di essere messi in regola.

ALLE PAGINE 2 e 8

### Romania Primi processi ai securisti

Del paese sono state insediate quaranta corti. La tv trasmetterà gli interrogatori dei securisti. Intanto ad Arad, in Transilvania è stata scoperta una fossa comune e la gente inferocita avrebbe dato fuoco al commissariato. Nelle fiamme sarebbero morti 5 agenti.

A PAGINA 4

### Mondadori Smentita trattativa tra le parti

Berlusconi e De Benedetti trattano davvero per arrivare a un compromesso sulla Mondadori? Lo ha annunciato sordamente in mattinata il presidente del tribunale Clemente Papi. «C'è più di uno spiraglio» è detto, aggiungendo che ora attenderà che le parti siano vicine a un'intesa. In serata gli interessati hanno gettato molta acqua sul fuoco. «Non c'è nessuna trattativa», hanno smentito.

A PAGINA 11

## Editoriale

### Bisogna fermare la politica delle cannoniere

PIETRO INGRAO

Dopo l'invasione di Panama la flotta americana è dinanzi alle coste della Colombia. Fa rabbia dover discutere di questo, dopo lo slancio e le speranze accesi in noi dagli straordinari avvenimenti del 1989. Ma io resto ostinatamente aggrappato alla convinzione che non basta giudicare e condannare: conta prima di tutto come intervenire.

E del resto il giudizio sui fatti è amaramente facile. Non c'era giustificazione per l'invasione di Panama: non lo era nemmeno la cattura di un dittatore dalle mani sporche di sangue e di droga come Noriega. Confesso che a dicembre, pure dinanzi ai massacri romeni, ho esultato quando l'Urss non è intervenuta in Romania. L'autodeterminazione dei popoli non può essere realizzata dai gendarmi delle due superpotenze: così non è più autodeterminazione.

E a Panama non si trattava nemmeno soltanto di avere nelle mani un uomo, Noriega, depositario di molti segreti della Cia di Bush. Era di più. Lo vediamo nitidamente oggi che le flotte americane sono dinanzi alla Colombia. Non si tratta più nemmeno del «cortile di casa». Il braccio militare americano si allunga oltre.

Non raccontiamoci storie. Non sono le flotte militari che colpiscono le cose vere che danno uno spazio enorme ai traffici di droga: il sottosviluppo, la miseria, la servitù economica, e anche le grandi solitudini delle metropoli occidentali. È assurdo mettere in campo le corazzate, quando da anni attendono di avere risposta questioni, che sono per grande parte nelle mani dei potenti dell'Occidente: la liberazione del Terzo mondo dal cappio del debito estero; l'aiuto alla riconversione delle economie; il sostegno reale ai processi di democratizzazione e di sostegno ai deboli, che sono oggetto doloroso del ricatto del narcotraffico. In nessun momento della storia del mondo moderno, le cannoniere sulle coste del Terzo mondo hanno rappresentato questo processo di liberazione: sono state sempre il contrario.

Il problema ci riguarda. Non possiamo celebrare il riconquistato diritto all'autodeterminazione dei popoli, e poi circoscrivere a un'area sola - e quanto piccola! - del mondo. Gli altri - cioè i tre quarti del mondo - che sono?

Ma non è solo questione di coerenza. Siamo di fronte a una mossa Usa che getta il peso della sua forza militare per tenere sotto il suo controllo un'area delicatissima del pianeta. Parliamoci chiaro: guai se gli straordinari eventi dell'Est dovessero significare mano libera per un ritorno di egemonie imperiali a dominanza americana, addirittura sorrette dalla forza delle armi. Guai se il Terzo mondo, o anche solo una parte di esso, dovesse leggere la giusta fine delle «sovranità limitate» ad Est come una via libera per ribadire catene al Sud. Abbiamo parlato di «interdipendenza». Ogni truffa compiuta su questa parola costerebbe prezzi durissimi: nelle coscienze e nelle cose.

E per favore: poche lagrime e un po' di fatti. Di fronte ai morti di Panama i governi occidentali non hanno nemmeno versato le lagrime. Hanno espresso comprensione. Il Parlamento europeo non ha esercitato alcun peso. Eppure non si può chiedere sempre e tutto a Gorbaciov. Che fa questo governo italiano, sempre così felpato quando si tratta di Washington? Questa Dc, occupata per la bocca del suo segretario a rilanciare il rito vendicativo della pena di morte? Il Parlamento italiano ha qualcosa da dire? Abbiamo sollecitato formalmente un ruolo per l'Onu: si può agire per trarlo dalle secche dei pronunciamenti senza risultati?

Non si tratta di essere generosi verso il Sud. Si tratta molto anche di noi. Le flotte Usa dinanzi ai mari di Colombia ci ricordano che il disarmo vero è ancora da fare. Gli ordigni sono in piedi e pericolosi: in terra, in mare e in cielo. Aspettare ancora è pericoloso. Se è vero che popoli nuovi sono scesi in campo per l'autodeterminazione, una lotta di massa sul grande tema del disarmo, qui e ora, può essere finalmente avviata. Perciò, sinistra europea, se ci sei, batti un colpo.

Al battesimo della «banda stretta» la moneta italiana chiude a 748,10  
Inglese e francesi accusano la Bundesbank. Gli Usa: «Bonn porta lo Sme alla crisi»

## La lira ha tenuto Ma il supermarco divide l'Europa

Tutto bene per la lira. Al battesimo della fascia stretta dello Sme, la moneta italiana chiude a 748,10 per un marco poco sotto la nuova parità centrale di 748,217. Si tratta di una valutazione d'attesa: il vero scontro sulla leadership monetaria (e quindi economica) in Europa è rimandato. Americani e inglesi ora accusano Bonn: Sme verso la crisi. E in Italia resta l'allarme su debito pubblico e inflazione.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Una giornata abbastanza scontata perché sia i mercati monetari che le stesse imprese italiane da tempo si erano orientate ad un rapporto marco/lira attorno a 750 lire per un marco. D'altra parte, il tetto massimo di oscillazione della lira è rimasto invariato e nessuno osava più dare fiducia ad un valore di 720 lire per un marco, cioè la vecchia parità minima. La decisione italiana, dunque, era nelle cose. Permetterà all'Italia di avere le carte un po' più in regola nel momento in cui si dovranno tirare le fila del disordine monetario. Che, avvertito dagli americani e inglesi, non è affatto cancellato dalle vicende della

lira. Anzi da New York e da Londra partono accuse di fuoco alla Bundesbank per la mancata adesione dei primi giorni dell'anno pronosticando addirittura un forte sbandamento nello Sme provocato proprio da un marco supervalutato. Sulla stessa linea i francesi. In Italia si aggira lo spettro di una nuova stangata per confermare la virata rigorista. Ma difficilmente i tassi di interesse saranno abbassati: a metà mese scatta una maxiasta di Bot e il Tesoro non può deludere i sottoscrittori. La Bnl conferma: da stracciare i conti del governo sul debito pubblico e sull'inflazione (5,7% invece del 4,5%).



Paolo Cirino Pomicino

### Brogli a Napoli: colpo di spugna della maggioranza

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Con l'appoggio degli alleati di governo la Dc ha dato ieri sera un colpo di spugna ai brogli compiuti nelle elezioni politiche dell'87 nella circoscrizione Napoli-Caserta. È accaduto alla giunta per le elezioni della Camera, al termine di quasi due anni di inchiesta che avevano accertato colossali manipolazioni, coperte da intimidazioni e violenze di ogni genere. Tra i candidati che sarebbero stati maggiormente favoriti da questa operazione figura l'attuale ministro dell'Interno Antonio Gava. Per l'insabbiamento hanno vota-

to Dc, Psi, Psdi e Pri; per l'annullamento di quelle votazioni clamorosamente irregolari si sono pronunciati Pci, Sinistra indipendente, il verde Salvoldi (che per protesta si è dimesso da relatore) e il missino Trantino, presidente della commissione, che a sua volta ha minacciato le dimissioni se l'aula di Montecitorio confermerà lo scandaloso insabbiamento. Toccherà infatti all'assemblea dire ora l'ultima parola su questa incresciosa vicenda. I comunisti hanno chiesto e ottenuto la trasmissione degli atti al Pg della Cassazione.

A PAGINA 7

La flotta americana davanti alle coste colombiane

### Gli Usa: «Solo routine Non c'è blocco navale»

«Quella flotta verso i Caraibi?». «Esercitazioni di routine» dicono, come caduti dalle nuvole, alla Casa Bianca e al Pentagono. «Serve a garantire la sicurezza di Bush al vertice antidroga che si svolgerà in febbraio a Cartagena» ipotizza un giornale americano. L'amministrazione americana, imbarazzata, cerca di sdrammatizzare. Il presidente colombiano Barco avverte: «Sarete responsabili di ogni incidente».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Quelle navi sono impegnate in manovre nell'Atlantico, non sono ancora impegnate in una manovra precisa... stiamo ancora discutendo con la Colombia se è affrettato a dire il portavoce del presidente Bush, Fitzwater. «Abbiamo navi al largo come facciamo sempre. Abbiamo sempre avuto una presenza nei Caraibi» ha aggiunto il generale Powell, capo di Stato maggiore della Difesa. «Ma quale blocco della Co-

lombia, è una normale esercitazione nell'Atlantico» ha infine precisato il segretario alla Difesa Cheney. Sulla questione della presenza di una vera e propria flotta da guerra «antidroga» al largo della Colombia la consegna dell'amministrazione di Washington sembra essere quella di minimizzare. Il governo colombiano ammonisce gli Usa: vi considereremo responsabili di ogni incidente nel mare dei Caraibi.



George Bush

A PAGINA 3

Forlani ha spianato la strada allo stravolgimento della legge Gozzini

### Riforma carceraria addio? Il governo ha pronto un decreto

Il colpo alla riforma carceraria era stato preparato con cura dalla polemica dei giorni scorsi sulla pena di morte sollevata «involontariamente» da Forlani. Ora è pronto a partire: un unico articolo che vieta i permessi ad alcuni gruppi di reclusi. La legge sarebbe stata discussa ieri tra il ministro Vassalli e il direttore delle carceri Amato. Un regalo a Craxi: tra gli esclusi dai benefici anche gli spacciatori.

CARLA CHELO

ROMA. Forlani ha centrato il bersaglio. La polemica seguita alla conversazione privata del segretario dc finita in prima pagina, non è stata senza risultato. Non di pena di morte si tratta, ma di un legge, anzi una leggina, che colpisce la riforma carceraria varata nell'86. Negli uffici del ministero della Giustizia sarebbe già pronto un articolo unico che vieta i «permessi» ai carcerati condannati per reati di mafia, sequestri di persona e traffico di droga. Di «riformare» la ri-

forma delle carceri si parlava già da tempo. È un anno esatto che Gava non perde occasione per presentare a tinte fosche i rischi delle evasioni «da permesso» introdotti con la riforma. La novità, ed è davvero una chicca, riguarda gli spacciatori di droga. Fino a ieri, negli strali di chi temeva l'incremento delle evasioni, erano incappati solo mafiosi e sequestratori. È malizioso interpretare l'aggiunta dei trafficanti come un gentile omaggio a Craxi e alla sua

campagna? Dal ministero di Grazia e Giustizia non arrivano, era facile immaginarlo, conferme ufficiali. Ma, attraverso il velo di riservatezza dei funzionari, si riesce a sapere che proprio ieri pomeriggio c'è stato un incontro tra il ministro Giuliano Vassalli e il direttore generale delle carceri Nicolò Amato. È probabile che abbiano parlato proprio di questo. Mario Gozzini, l'ex senatore che ha firmato la riforma carceraria, non sembra affatto stupefatto dall'attacco alla «sua» legge. «È tempo che si parli di modificarla. Ed io non sarei, in linea di principio, contrario ad inserire norme più rigorose nella concessione dei permessi. Contesto l'idea di proporre categorie di carcerati che a priori non potranno usufruire dei benefici della legge. Faccio un esempio concreto: soprattutto tra i camorristi oltre ai

boss ci sono anche piccoli pesci che sarebbe un assurdo trattare al pari di grandi mafiosi. Mi stupisco piuttosto di una cosa: ad avanzare una proposta simile sono proprio quei settori della maggioranza che più tenacemente mi avevano convinto della giustezza del metodo di concedere permessi alla singola persona. Lo ricordo benissimo: in commissione furono proprio Giuliano Vassalli e, per la Dc, Marcello Gallo a proporre il criterio che abbiamo poi adottato. C'è un'altra cosa che tengo a precisare. Nonostante la difformità di comportamento di alcuni magistrati la legge parla chiaro: dalla prigione si esce solo quando è certo che non ci siano più collegamenti con l'organizzazione criminale. Quando Gava dice che basta la buona condotta per ottenere i permessi o è in malafede o non conosce la legge».

Telefonata alla Milo, colta da un collasso. Programma sospeso

### «Sandra, tuo figlio è grave» Macabro scherzo in diretta tv

«Cosa fai il quando tuo figlio è ricoverato in ospedale?»: così una voce femminile con una telefonata in diretta, durante la trasmissione di Raidue L'amore è una cosa meravigliosa, ha annunciato a Sandra Milo che suo figlio Ciro era in gravi condizioni per un incidente motociclistico. L'attrice ha avuto un malore e il programma è stato sospeso. Ma era uno scherzo, un atroce scherzo.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Questa volta il «bello della diretta» non ha funzionato, anzi si è rivelato tutt'altro che piacevole. È accaduto ieri pomeriggio, durante il programma L'amore è una cosa meravigliosa, condotto da Sandra Milo e in onda su Raidue dal lunedì al venerdì. Una telefonata in diretta, una delle tante su cui si basa il programma, e che avrebbe dovuto avere per argomento una storia d'amore, è

avuto un collasso. La trasmissione è stata bruscamente interrotta e al suo posto sono andati in onda dei cartoni animati. Sono immediatamente iniziate le verifiche in tutti gli ospedali tramite la Polizia stradale, ma già pochi minuti dopo, di fronte all'esito negativo delle ricerche, la sensazione era quella di trovarsi di fronte ad una notizia falsa. Ma per avere la conferma sono dovute passare due ore, fino a quando il figlio della Milo, Ciro De Lollis, è stato rintracciato sano e salvo.

Dunque solo uno scherzo, uno squallido scherzo. Eppure tutti i filtri necessari e usati per programmi che utilizzano telefonate in diretta erano stati attivati. Lo ha confermato Paolo Carmignani, delle relazioni esterne di Raidue, che ha aggiunto: «Se vengono date

generalità false (la sconosciuta interlocutrice aveva detto di chiamarsi Maria Ramondio, ndr) e un numero di telefono che corrisponde ad un esercizio pubblico del centro di Roma, al quale poi risponde la persona che ha telefonato, è difficile evitare simili situazioni».

Per Sandra Milo un brutto episodio, a poco tempo da un «infortunio», sempre nel programma L'amore è una cosa meravigliosa. La partecipazione di una coppia di omosessuali che aveva avuto un battibecco, ancora una volta per telefono, con una ascoltatrice, usando frasi e atteggiamenti ritenuti ingiuriosi. Ne erano seguite polemiche piuttosto accese e l'intervento dello stesso direttore di rete, Gianpaolo Sodano, che aveva raccomandato una maggiore cautela nell'uso della diretta.

## I peccati della politica

L'arcivescovo di Torino ha organizzato un incontro con tutti i cristiani che, nella sua diocesi, sono impegnati in campo politico e amministrativo scrivendo, tra l'altro, «non posso non essere a fianco di coloro che lavorano per il bene comune, in situazioni non sempre facili sia per la responsabilità delle scelte sia per i problemi complessi sia per il rigore etico che esse richiedono» e ancora, «prego perché il potere sia sempre usato con uno spirito di servizio per il bene comune di tutti nella giustizia e nell'onestà, in particolare in favore dei più deboli, dei più indifesi, dei più emarginati».

All'invito (rivolto a tutti i politici e amministratori della città) hanno risposto positivamente anche non credenti (io tra questi). Ho pensato che l'iniziativa fosse positiva in sé, perché si rivolgeva all'universo politico, e non ad una parte, introducendo un elemento di novità grande. Ho pensato che l'iniziativa avesse un significato particolare a Torino, città travagliata da vicende giudiziarie che

Politici e amministratori pubblici torinesi hanno partecipato ad un ritiro spirituale organizzato dall'arcivescovo del capoluogo piemontese. «Chi fa politica - ha detto l'arcivescovo Saldarini - deve richiamarsi a dei principi morali ed etici precisi». Una riflessione sui vizi e sulle virtù di chi fa politica, del cristiano, in particolare. All'incontro ha partecipato anche il segretario provinciale del Pci, Giorgio Ardito.

GIORGIO ARDITO

hanno declinato la dirigenza politica. E si ricordi che Torino è la città in cui lo scontro tra la Chiesa e potere politico arrivò a punto estremo fino alla scomunica di gran parte dei protagonisti dell'unificazione nazionale e all'incarcerazione dell'arcivescovo; la città in cui Cavour sentì il bisogno di cionniare il motto «libera Chiesa in libero Stato». Ho trovato volgari non le riflessioni critiche ma i sarcasmi e gli attacchi contro l'iniziativa e le adesioni ad essa. Ho visto in ciò l'espressione di paura per le proposte dell'altro da destra, per il confronto con la diversità, per iniziative che escono dagli schemi consolidati del far politica. Un riflesso difensivo e sospettoso contro la disponibilità politica richiede. Ho ascoltato con attenzione la meditazione proposta da monsignor Nicola nel commentare la lettera di S. Paolo a Tito e vorrei approfondirne quattro punti. È stato detto che il pensiero politico non può farsi assoluto (cioè dà vita a totalitarismi) sostituendosi a Dio; è certamente vero sia per il credente che per l'ateo e l'agnostico, ma va precisato che anche il credo cristiano quando si fa pensiero politico non può proporsi integralisticamente

come assoluto. Il cristiano deve sottomettersi all'autorità, il potere politico deve consentire e favorire la partecipazione; qual è il punto d'incontro, affinché non vi sia contraddizione totale, tra sottomissione e partecipazione? Non vi è il rischio di intendere, in realtà, partecipazione per consenso? È giusto criticare e demolire la cultura del sospetto e della delazione, occorre invocare parimenti trasparenza, informazione e demolire la cultura dell'omertà. Quando si tratta di teologia si può (la questione è apertissima) prescindere dalla storia, quando si tratta di cosa pubblica no. I cristiani ai tempi di S. Paolo erano perseguitati e contestavano l'autorità statale. Si può proporre una lettura di S. Paolo storica quando i cristiani sono, oggi, nel sistema di potere ed impugnano molte volte il bastone del comando temporale? Sono riflessioni frottolese che però segnalano quanta sia la materia per discutere, dialogare, ricercare punti di lavoro comuni.

SERGI A PAGINA 4

### Urss-Turchia Gli azeri attaccano la frontiera

MOSCA. Mikhail Gorbaciov si appresta a partire per Vilnius, la capitale della repubblica lituana, nel tentativo di comporre lo scontro che si è aperto dopo la decisione dei comunisti baltici di dichiararsi del tutto indipendenti dal Pcus. Una difficile missione per il leader sovietico che da ieri ha un altro problema interno: la sollevazione nazionalista degli azerbaigiani i quali, dopo gli incidenti al confine con l'Iran, hanno aperto un nuovo focolaio di tensione lungo la frontiera con la Turchia. Secondo il giornale Izvestija, la situazione è diventata esplosiva in quanto la lotta ha distrutto 200 metri di installazioni frontaliere e ai soldati non è rimasto altro che lasciar fare per scongiurare un bagno di sangue.

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## I clandestini

ABBA DANNA

**I** fatti accaduti ieri in Campania, dove due immigrati dal Marocco sono stati gravemente feriti nel corso di una rapina, del tutto simile a quella che costò la vita a Jerry Massio; lo sgombero forzoso dello stabile di Torino, dove centinaia di extracomunitari vivevano in condizioni miserabili; i tentativi di sgombero del ghetto «Sene-Gambi» di Villa Literno invitano ognuno di noi ad una profonda riflessione. Perché ciò che sta accadendo non è casuale. Il decreto legge del 30 dicembre è il risultato di impegni coerenti di tutte le forze che hanno partecipato alla battaglia anti-razzista, per i diritti civili in Italia. Questa legge tanto attesa ha provocato non soltanto polemiche e confusione in seno al governo, ma anche caos e scombussolamento fra le stesse comunità extracomunitarie beneficiarie della legge. Dal momento dell'annuncio del decreto migliaia di immigrati hanno creduto che il rilascio del permesso di soggiorno fosse automatico e si sono presentati in massa presso le Questure di tutta Italia, dove però non hanno ricevuto risposte sufficienti e chiare. Queste gravi carenze sono aggravate dalle difficoltà linguistiche che complicano i rapporti tra immigrati e forze di polizia. Come rappresentante del coordinamento immigrati sud del mondo (Cism) ho già sottolineato come le persone più direttamente interessate alla sanatoria siano i clandestini e gli irregolari. Alla luce degli ultimi odiosi episodi: di cronaca vorrei invitare le autorità competenti ad una presenza e ad un impegno assiduo, proprio nelle zone dove si è concentrata la presenza dei clandestini. Nel sud e in Campania in particolare, ma anche a Milano, a Torino e in tante altre città, dove migliaia di persone sono costrette a vivere in condizioni disumane. Io credo, infatti, che la non applicazione della legge favorisca gli interessi concreti di quelle forze e organizzazioni che sfruttano il bisogno di lavoro e di casa di tutti gli immigrati. In questo senso ho già registrato segnali preoccupanti: c'è gente che mira a mantenere gli extracomunitari nella clandestinità per continuare a contare su un lavoro a bassissima costo e su una condizione di subaltermità. Invito anche gli uffici provinciali del lavoro ad attrezzarsi per poter iscrivere alle liste di collocamento e rilasciare il libretto di lavoro nei tempi più rapidi possibili a tutti gli immigrati che risultino a posto con la legge.

**I** fatti della Campania e di Torino devono spingere tutte le organizzazioni democratiche ad una maggiore mobilitazione, affinché gli enti locali spendano nel migliore dei modi i finanziamenti stanziati dal governo centrale. In fondo la battaglia per i diritti degli immigrati è appena iniziata perché la legge prospettata si presenta ambigua, specie per quel che riguarda la sua possibilità di concreta applicazione e la normativa sul numero programmato: non esistono infatti criteri per definire chiaramente tale numero sull'esempio di altri paesi comunitari. Inoltre, sembra prevalere sia nel governo italiano, sia in quelli europei una linea di drastiche restrizioni (vedi Francia, Germania, ecc.). Infine non si capisce affatto cosa succederà agli immigrati extracomunitari che sono entrati in Italia dopo il 1° dicembre 1989. Infine per quel che riguarda la normativa sull'ingresso e soggiorno, c'è un preoccupante articolo che prevede l'espulsione alle frontiere degli stranieri «manifestamente sprovvisti di mezzi di sostentamento». Io immagino quanti casi si verificheranno di incomprendimento linguistico, anzitutto. Non si può immaginare quanti extracomunitari che «fuggono» dai loro paesi non parlino altro che dialetti locali. Io spero che al momento della discussione di questo decreto alle Camere per la sua conversione in legge, tutti questi punti vengano considerati e corretti. A tutte le forze democratiche di questo paese chiedo di esprimersi, di farsi sentire, di contare affinché il risultato positivo ottenuto con la sanatoria non venga ribaltato con una legge molto restrittiva sull'ingresso e il soggiorno. Al comitato promotore della grande manifestazione del 7 ottobre chiedo di adoperarsi per raggiungere quanti più immigrati è possibile, per sensibilizzarli e informarli su questo decreto e quanto possono ottenere da subito. Dovrebbe essere compito delle stesse autorità provvedere alla traduzione nelle varie lingue di tutta la normativa, perché noi associazioni e organizzazioni delle comunità straniere in Italia non abbiamo i mezzi sufficienti.

\* presidente del Coordinamento immigrati sud del mondo

Difficoltà accentuate in una situazione economica pesante  
I conservatori premono per bloccare il corso della perestrojka

# «Una battaglia decisiva aspetta Mikhail Gorbaciov»

GIULIETTO CHIESA

**M**OSCA. Torno a Washington con un forte senso d'inquietudine. Quando lasciai Mosca, sei mesi fa, la situazione era difficile sotto tutti i punti di vista. Ora la percezione generale è che sia peggiorata in tutte le direzioni. Non è solo questione di negozi sempre più vuoti, del malcontento che ormai sfocia in proteste clamorose come quella di Sverdlovsk a fine d'anno.

Non mi riferisco soltanto alla palmaria constatazione che i meccanismi della vita produttiva e sociale appaiono sempre più inceppati, incapaci perfino di tenere i ritmi minimi indispensabili. Nei giorni scorsi il ministro delle Ferrovie ha convocato una riunione d'emergenza: c'erano (e ci sono) centinaia di migliaia di vagoni da scaricare e nessuno se ne occupava. Parlo della politica, di una tremenda cecità politica che sembra aver colpito quasi tutti i protagonisti di una immensa e drammatica rappresentazione. E dell'emergere prepotente di forze destabilizzatrici, che spingono verso il precipizio: alcune consapevolmente, altre con un'ottusa cecità, appunto. E come stare seduti sulla cima d'un vulcano che suscita e lancia ogni tanto piccoli, ammonitori getti di lava.

Sfogli la rivista *Molodaja Guardija* e trovi scritto, fuori dai denti, che la rivoluzione d'Ottobre è stata un completo ebraico contro il popolo russo. Ma volti pagina e ti accorgi che chi scrive è un marxista-leninista che difende Stalin e vomita bile contro la glasnost. Spunta la destra antisemita, e si sposa subito con la rigurgita di rinvincita degli apparati spaventati. A Leningrado l'eroe di questo schieramento (che sorprende solo chi non conosce cosa cosa sotto la brace di questa crisi politica) è niente meno che il primo segretario del partito, Boris Ghdaspov, l'organizzatore della grande manifestazione conservatrice di dicembre sotto lo slogan: «Il partito è pronto». Spuntano i «fronti uniti dei lavoratori», che inneggiano alla rinvincita russa «contro» tutti gli altri popoli dell'Urss e che si fanno paladini del legittimo malcontento popolare. La denominazione non tragga in inganno: in ottobre, a Sverdlovsk, un gruppo di 28 deputati del Congresso ha varato un do-

cumento-appello che non è soltanto il segnale della controffensiva conservatrice: ritirano fuori l'idea di «grande potenza», ringhiano contro Gorbaciov, accusato tra le righe di smantellare l'impero.

### Contrario ad azioni di forza

Si dice che nel plenum di fine dicembre, che doveva discutere della secessione del partito comunista lituano, più d'una voce si sia levata a chiedere l'uso della forza (inclusi i carri armati) per stroncare ogni velleità autonomistica. Si dice che sia stato il segretario dell'Unione scrittori, Vladimir Karpov, a dare il fuoco alle polveri. E si dice che Gorbaciov abbia risposto respingendo ogni suggestione in tal senso e dichiarandosi disposto a dimettersi se il plenum avesse adottato una linea del genere. Ma si dice anche che uno degli oratori, un primo segretario regionale del partito, abbia interrotto il presidente sovietico con una frase che è una dichiarazione di guerra: «Mikhail Sergeevic, lei continua a minacciarci con le sue dimissioni. Significa che intende darle sul serio?». Non possiamo giurare su queste voci, che pure circolano tra persone solitamente molto responsabili. Ma l'episodio, se vero, Colgono, con ragione, l'im-

portanza crescente di una parte cospicua della popolazione per una perestrojka che non riesca a dare risultati. Ma non vedono che la radicalizzazione si muove in due sensi: a destra non meno che a sinistra. Forse più a destra che a sinistra. E molti di loro hanno già deciso che Gorbaciov non è più un riformatore, che «ha fatto il suo tempo», che bisogna ormai dargli battaglia. Così si assiste al più incredibile dei paradossi: che tutto il mondo inneggia a Gorbaciov, al suo coraggio, alla inesauribile conseguenza con cui ha abbandonato al loro destino i regimi cadenti dell'Est, incoraggiando le riforme più radicali, mentre i suoi concittadini, specie quelli che dovrebbero essere più «illuminati» dalla ragione, hanno già dimenticato i suoi meriti.

sofferenza crescente di una parte cospicua della popolazione per una perestrojka che non riesce a dare risultati. Ma non vedono che la radicalizzazione si muove in due sensi: a destra non meno che a sinistra. E molti di loro hanno già deciso che Gorbaciov non è più un riformatore, che «ha fatto il suo tempo», che bisogna ormai dargli battaglia. Così si assiste al più incredibile dei paradossi: che tutto il mondo inneggia a Gorbaciov, al suo coraggio, alla inesauribile conseguenza con cui ha abbandonato al loro destino i regimi cadenti dell'Est, incoraggiando le riforme più radicali, mentre i suoi concittadini, specie quelli che dovrebbero essere più «illuminati» dalla ragione, hanno già dimenticato i suoi meriti.

### L'importanza di guadagnare tempo

L'antico detto popolare secondo cui nessuno è profeta in patria trova una nuova conferma. Ma intanto si moltiplicano i segnali di una caduta della mobilitazione politica dal basso. Effetto della delusione, certo, ma anche della confusione dei programmi dei riformatori. Le elezioni per i Soviet supremi repubblicani e per i Soviet locali

stanno dicendo che la grande ondata del 26 marzo si va esaurendo. E che gli apparati si stanno riorganizzando efficacemente per una rivincita. Boris Ghdaspov, intervistato da un settimanale a larga tiratura, ha detto con sicurezza che il 1990 sarà «l'anno della Russia»: sinistra previsione se si ricorda che Nina Andreeva è tra gli animatori del «Fronte unito dei lavoratori».

Le voci che invitano alla concordia sono oggi di gran lunga più flebili di quelle che eccitano allo scontro. Gorbaciov cerca di guadagnare tempo, di impedire che tutti i nodi vengano al pettine contemporaneamente. Avrebbe bisogno di risultati in tempi rapidi, soprattutto in campo economico. Ma il governo di Nikolai Rikhov appare chiuso in orizzonti troppo angusti e tradizionali. Le decisioni più radicali, le uniche che potrebbero - certo con molti rischi - dinamizzare la situazione, sono state rinviata alla primavera. La terra ai contadini (almeno a quelli che la vogliono coltivare) non è stata ancora data. L'affitto delle aziende ai collettivi di lavoro è ancora materia di dispute accese. Le cooperative sono la bestia nera di gran parte dell'opinione pubblica, additate all'ira popolare come responsabili del dissesto, dell'inflazione, di arricchimenti indebiti e vertiginosi. Criminalizzate e ostacolate in ogni modo portano sulle spalle un fardello di responsabilità soprattutto rispetto a quel misero 0,1 per cento di prodotto lordo che realizzano. Ma sono l'unico motore - troppo esiguo per altro - che sta spingendo l'economia sovietica verso un embrione di mercato. Così procedendo appare difficile che i risultati vengano in tempi sufficientemente rapidi da evitare lo scoccare di scintille che potrebbero incendiare lo scontro sociale. Forse ha ragione il nostro amico, economista e deputato del Congresso, che diceva la sua sconosciuta previsione: «Gorbaciov ha deciso che quest'anno sarà ancora tutto dedicato alla politica. Non può permettersi, per ora, di prendere decisioni radicali in altri campi. Aspetta il Congresso del partito per fare i conti con i conservatori. Ma rischia di arrivarci troppo debole e condizionato per vincere questa decisiva battaglia».

## Intervento La nuova borghesia che spadroneggia oggi nel Mezzogiorno

ROCCO DI BLASI

**N**on credo che l'«affaire ecologia». L'illegalità, nel Sud, non ha significato - allora - esclusivamente il fenomeno criminale in sé e per sé, ma tolleranza e complicità con il fenomeno criminale hanno anche voluto dire aprire le porte a un pezzo di società che si faceva largo a gomitate e affermava le sue gerarchie, ben diverse dalle precedenti.

Oggi il «modello» per i giovani meridionali non è più il bravo medico o il buon insegnante, ma quelle tre o quattro famiglie che a Napoli possiedono tutti i laboratori di analisi, finanziati dai miliardi delle Usl e dalla (voluta?) inefficienza degli ospedali. Il «modello» sono i «tangentisti» che tra un dare e un avere riescono a infilarsi in un appalto e magari a rivenderlo abilmente a chi farà poi un lavoro scadente a basso costo. Tutto questo - ha ragione Barcellona - spesso parte e arriva da Roma (ricordate Ligato?) e potremmo anche trovarlo in capitali e banche insospettabili di Milano, Torino e in Svizzera.

Ma a questo sistema ha acquisito nell'ultimo decennio (dopo la sconfitta dello sviluppo) volute dal sindacato e dal Pci negli anni '70) una consistenza e un'estensione che non è possibile interpretare - se non in modo molto generale - con le categorie di Gramsci. Qui c'è una «nuova classe» che è venuta alla ribalta, contro la quale si muove molto poco anche sul piano dell'analisi e della denuncia e che anzi, vista dal Sud, può anche apparire come una «classe moderna», «contratta» con Roma finanziata, benessere, ricchezza in cambio di voti e consenso al modello di sviluppo dominante.

L'idea di Bocca di un'Agenzia alla Roosevelt in questo contesto - è evidente - non ha alcuna possibilità di decollare. Ma è (purtroppo) solo parzialmente vero che oggi nel Sud - come scrive Barcellona - «ci sono risorse intellettuali, capacità produttive, popolazioni operose che hanno solo bisogno di una democrazia funzionante». Queste risorse ci sono, ma in enorme e crescente difficoltà. Mentre oggi nel Sud ci sono intellettuali, imprenditori, pezzi di popolo che hanno bisogno proprio del mix legale-illegale che si è affermato e che si adoperano attivamente perché questo «mix» si dilati nello spazio e nel tempo. Non è questo - forse - il «modello Sbardella» sperimentato nelle recenti elezioni romane?

La battaglia di liberazione del Sud non può iniziare, dunque, che dai meridionali e dal problema di come scongiurare questa nuova classe che sta spadroneggiando.

ELLEKAPPA



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

## Una vita semplice con un nome semplice



padano sta per uno cha ha sposato la ragazza di famiglia benestante, mentre lui non ha arte né parte. Al neonato si faceva festa, non senza ricordare che era di troppo, dopo i sei figli precedentemente nati alla coppia, o stranamente prematuro se veniva al mondo solo sette mesi dopo le nozze della giovane coppia. E sulla salute, il valore del medico di famiglia, la qualità delle medicine e la funzionalità degli ospedali si veniva a sapere di più in occasione della polmonite del nonno o della difterite della nipotina, che non da un inte-

ro manuale di medicina divulgativa. Povere chiacchiere da ignoranti, si è detto del parlare comune. E in parte è vero. Ma è anche vero che proponeva e diffondeva modelli di comportamento realistici. Si veniva a sapere, poco per volta, che un marito tirava (quanto a soldi e a tutto il resto) rende la vita difficile a sua moglie. Che uno sposo bello e scioperato è un pericolo per qualsiasi ragazza. Che un certo controllo delle nascite è pur sempre necessario, prima e dopo il matrimonio. Che quando ci si am-

mananza di sani avvertimenti, di utili informazioni, dell'esercizio a valutare la vita per quel che è, e a scanso di errori fatali. Crescono infatti, i ragazzi, fra denunce efferate dei mali sociali e il racconto mirabolante della vita quotidiana di Mike Buongiorno o Maradona, Lady Diana e Joan Collins, dei quali tv e rotocalchi non si risparmiano niente: matrimoni e separazioni, figli adulterini e legittimi, divertimenti e scappatele, fasti e nequizie. E a vivere, quotidianamente, chi glielo insegna? Certo, le famiglie, ancora e sempre baluardo di educazione all'esistenza. Ma di quanto la famiglia diventa poco credibile, a confronto con i messaggi della tv? Si imparava a vivere sulle eccezioni, non sulle regole, ricavate dall'esperienza comune.

Eppure, a voler essere ottimisti, ci sono segnali che anche dai media la gente vuole qualcosa d'altro. Il successo delle trasmissioni di tv/vanetà, per esempio, è un indice che la gente vuole vedere cosa capita agli altri, come loro. Lo stesso successo arido ai giornali femminili «pratici» rispetto a quelli che fanno sognare lusso ed eleganza inarivabili. Ma la notizia più curiosa viene da Milano: sapete come hanno battezzato i loro figli, negli ultimi cinque anni, le famiglie meneghine? Maria per 22.416 bambine, Marco per 13.356 maschietti, Roberto per altri 11.581. Anna per 10.050 neonate. A guardare la tv, sembra che tutte si chiamino Patrizia o Sabrina, e tutti Christian o Johnny. E invece no. Ma, certo, c'è stata una generazione che voleva i figli super, con il nome da star. I giovani genitori di oggi, evidentemente, scelgono altro: una vita semplice, per i loro figli, con nomi semplici, ai quali si possa dire «ti voglio bene» senza inciampare nella pronuncia.

**L'Unità**

Massimo D'Alena, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità  
Armando Santì, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Santì, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4458305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci  
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Carificato n. 1461 del 4/4/1989

**Imbarazzo alla Casa Bianca e al Pentagono dopo le dichiarazioni del «New York Times»**  
**«La flotta americana è nei Caraibi solo per un'esercitazione di routine»**

**Intanto il governo del presidente Barco sostiene di non essere stato informato dell'iniziativa americana di dar vita ad un blocco navale della Colombia**

# «Bogotà non ha chiesto l'aiuto Usa»

**Navi Usa Il Pci lancia l'allarme**

ROMA. La segreteria del Pci ha preso posizione sulle iniziative militari degli Stati Uniti nell'area latino-americana. In un comunicato, infatti, la segreteria del Pci esprime viva preoccupazione e assoluta contrarietà di fronte alle iniziative di carattere militare assunte dagli Stati Uniti nell'area latino-americana.

«Già l'invasione di Panama - è detto ancora - oltre ad aver provocato un gran numero di morti per la popolazione civile, si è configurata come una inammissibile violazione dei principi dell'Onu e del diritto internazionale».

Adesso quindi «con l'impegno navale in Colombia, si può legittimamente formulare il dubbio che, in nome della lotta alla droga, l'amministrazione degli Stati Uniti stia attivando un programma di intervento militare nella regione».

Nel richiamare le prese di posizione già assunte dal governo ombra e in sede parlamentare, la segreteria del Partito comunista italiano ribadisce che in nessuna parte del mondo e in nome di qualsivoglia causa si possono ammettere e tollerare interventi militari di un singolo Stato, tanto più di una superpotenza.

Non c'è dubbio dunque che «qualunque iniziativa volta a contrastare minacce alla comunità internazionale - qual è, indiscutibilmente, il traffico di droga - deve essere assunta dalle Nazioni Unite, potenziandone la responsabilità e gli strumenti».

I comunisti italiani chiedono quindi «che anche in coerenza con la condanna espressa dalle Nazioni Unite per l'intervento militare a Panama e con la contrarietà manifestata dalle autorità colombiane, l'Italia agisca in tutte le sedi internazionali affinché gli Stati Uniti cessino immediatamente ogni atto militare».

«La segreteria del Pci infine - conclude il comunicato - impegna le organizzazioni del partito e fa appello a tutte le forze di pace affinché si sviluppino iniziative per impedire che le prospettive di distensione, di disarmo, di cooperazione vengano compromesse da avventure inammissibili sul piano dei principi e cariche di pericoli sul piano politico».



Il presidente Bush mentre parla nella sala Lincoln della Casa Bianca

Quella flotta verso i Caraibi? «Esercitazione di routine», dicono Casa Bianca e Pentagono. «Serve a garantire la sicurezza di Bush al vertice antidroga di febbraio a Cartagena», ipotizza un giornale. L'amministrazione, imbarazzata da quelle che il consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, Scowcroft, chiama «indiscrezioni premature e forse inesatte», cerca ora di minimizzare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. «Quelle navi sono impegnate in manovre nell'Atlantico, ma non in una missione precisa... stiamo ancora discutendo con la Colombia», dice il portavoce di Bush, Fitzwater. «Abbiamo navi al largo come facciamo sempre. Abbiamo sempre avuto una presenza nei Caraibi, aveva detto poche ore prima il generale Powell, capo di Stato maggiore della Difesa. «Il blocco della Colombia è una normale esercitazione nell'Atlantico», gli aveva fatto eco il segretario alla Difesa Cheney.

La consegna nell'amministrazione Bush sembra essere: far finta di cadere dalle nuvole e, se proprio non si può, minimizzare, almeno confondere le acque nella misura del possibile. E un fatto che il portavoce di Bush, Fitzwater, l'incrociatore USS Kennedy, l'incrociatore USS Virginia, e un'altra dozzina di unità della US Navy si stanno dirigendo verso i Caraibi. A far cosa, al momento non lo vogliono ufficialmente

riconoscere.

«Si abbiamo preso in considerazione l'uso della flotta per bloccare il traffico di droga nelle acque internazionali al largo della Colombia», ma niente è ancora deciso. Se lo faremo sarà con una piena consultazione e coordinamento con il governo colombiano e gli altri governi interessati», dice il portavoce del Dipartimento di Stato Margaret Tutwiler.

Ma proprio il consenso colombiano è la cosa che non c'è e che crea tanto imbarazzo. La squadra guidata dalla USS Kennedy è salpata dal porto di Norfolk venerdì scorso. Il minimo che gli Usa potevano fare era informare per tempo i paesi verso le cui coste è diretta. «In realtà non abbiamo ancora iniziato le discussioni con la Colombia», è stata la stupefacente dichiarazione del consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, Brent Scowcroft, in una inter-

vista sulla catena televisiva ABC. Seguita da un'altra e più stupefacente ammissione: «Sì, c'è qualche difficoltà col governo colombiano, a causa di indiscrezioni premature e, penso, probabilmente inesatte».

Le indiscrezioni, pubblicate dal New York Times di domenica, sostenevano che la portavoce Kennedy era diretta verso le coste della Colombia e del Venezuela per bloccare il traffico di cocaina. Si trattava di una rivelazione così scontata che una portavoce della Casa Bianca, presa alla sprovvista, aveva dichiarato che si sapeva da tempo che quelle navi dovevano partire per questa missione, per poi ritirare un paio d'ore dopo. L'inesattezza cui Scowcroft sembra far riferimento è non tanto la missione, quanto il termine «blocco». «No, non lo chiameremo così... questo è un termine da guerra, negativo... no, non direi che la nostra è una politica delle cannoniere».

Accelgato per le rivelazioni sulla destinazione della flotta partita da Norfolk si è poi inserita anche un'ipotesi allucinata da Los Angeles Times: che la squadra navale abbia il compito di «proteggere» Bush quando il presidente Usa volerà per un giorno a Cartagena in Colombia, il 15 febbraio, per partecipare al summit antidroga con i leader dei paesi

andini.

Da Bogotà intanto arrivano sonori «no» che sottolineano la «gaffe» di Washington e, nella migliore delle ipotesi, rivelano che essa ha creato una seria spaccatura nel governo Barco. Un giornale di Bogotà, El Tiempo, aveva pubblicato una dichiarazione attribuita al governo del presidente Barco, secondo cui la Colombia «non ha partecipato né intende partecipare ad alcuna operazione congiunta, aerea o navale, assieme alle forze Usa nelle acque internazionali del Mar dei Caraibi». Un altro giornale, La Prensa, sostiene invece che la dichiarazione è stata fatta dal ministro degli Esteri Julio Londonio Paredes, in polemica con il presidente Barco che invece sarebbe favorevole all'operazione americana. C'è voce che Londonio stia per dimettersi. Ma Barco si è guardato bene sinora dall'avalloare di persona questa tesi.

Come per l'invasione di Panama, la «giusta causa», la guerra contro la droga, fa sì che non si sentano voci contrarie all'operazione negli Usa. La cosa buffa è però che ora gli stessi addetti ai lavori, a cominciare dai responsabili della Dea, l'antinarcoctici, si affrettano a precisare che l'arresto di Noriega avrà un «effetto zero» sul flusso di cocaina negli Usa, perché i trafficanti da tempo avevano trovato altre strade.

**«Mandela presto libero» dice la moglie**



Nelson Mandela (nella foto) e la moglie Winnie hanno discusso per tre ore delle condizioni del rilascio del leader anti-apartheid. Lo ha reso noto la stessa Winnie Mandela al termine della visita resa al marito nel complesso carcerario di Paarl, vicino Città del Capo. Apparendo ottimista e soddisfatta, la signora Mandela ha dichiarato che la scarcerazione del marito dovrebbe essere questione di settimane, anche se ancora non è stata fissata alcuna data. Secondo indiscrezioni sempre più insistenti, il presidente F.W. de Klerk dovrebbe rilasciare una dichiarazione in proposito il 1° febbraio, in occasione dell'apertura della sessione parlamentare.

**Cina Ritirato il passaporto a 3 dissidenti**

Parigi un'organizzazione dissidente. Lo annunciano fonti ufficiali. Si tratta della prima volta che il governo cinese prende un simile provvedimento. Yan Jiaqi, Wan Runnan e Chen Yizi sono ricercati dalla polizia cinese, ha affermato un comunicato del ministero della pubblica sicurezza, ma sono riusciti a fuggire e hanno fondato all'estero un'organizzazione reazionaria che mina gli interessi del paese.

**Jesse Jackson: «A Panama più morti che a Tian An Men»**

Le critiche già fatte a più riprese all'invasione decisa il 20 dicembre scorso dal presidente George Bush, Jackson ha detto che le truppe americane «hanno bombardato nottetempo il popolare quartiere di San Miguelito» a Città del Panama, provocando la morte di «più di 1.200 innocenti civili», poi «sepolti in fosse comuni».

**Sulla Cambogia riunione dei «5 grandi»**

Il problema della Cambogia, dove i khmer rossi hanno lanciato un'offensiva contro Battambang, la seconda città del paese. Lo si è appreso da fonti informate, secondo le quali la riunione si terrebbe a livello dei viceministri degli Esteri. La riunione è stata proposta dal segretario di Stato americano James Baker con una lettera inviata all'inizio di gennaio agli altri quattro membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Urss, Gran Bretagna, Francia e Cina). Parigotti potrebbero ospitare la riunione in quanto sede della conferenza internazionale della Cambogia tenutasi l'estate scorsa. Per la data si parla del 13 e 14 gennaio prossimi.

**Cecoslovacchia Havel a Mosca all'inizio di febbraio**

Il presidente cecoslovacco, il noto drammaturgo Vaclav Havel, sarà a Mosca all'inizio di febbraio: lo riferisce l'agenzia sovietica Tass aggiungendo solo che la visita avviene «su invito della dirigenza sovietica». Successivamente, senza fornire alcun dettaglio, la notizia è stata confermata dall'agenzia cecoslovacca «Ctk».

**Premier giapponese in Italia il 12 gennaio**

Il primo ministro giapponese Toshiki Kaifu è partito per una visita di dieci giorni in sette paesi dell'Europa occidentale e orientale, fra cui Italia, Germania federale, Polonia e Ungheria che mirano a rafforzare la presenza politica di Tokio sul vecchio continente e a finalizzare un programma di aiuti economici di circa 200 milioni di dollari a Varsavia e Budapest. È la prima volta che un capo di governo nipponico visita contemporaneamente paesi dell'Occidente e dell'Est europeo. Visiterà l'Italia dal 12 al 14 con una sosta in Vaticano per un'udienza di papa Giovanni Paolo secondo.

VIRGINIA LORI

**Salvador, a due mesi dal massacro dei gesuiti il presidente promette giustizia**  
**Dieci persone, metà militari metà civili, sarebbero state arrestate**

## Cristiani: «La strage è dei soldati»

La giustizia atterra in Salvador? Pare impossibile, ma il presidente Cristiani giura che è così ammettendo quel che tutti sapevano: «Alcuni membri delle forze armate sono coinvolti nella strage dei gesuiti avvenuta in novembre all'università». Una conferma di quanto era trapelato dalle fila dell'esercito: «Dieci persone, cinque soldati, cinque civili, sono agli arresti». Cristiani andrà fino in fondo?

SAN SALVADOR. Un bluff? Il sacrificio di pochi sicari per mettere a tacere l'indignazione internazionale? Paura di perdere gli aiuti Usa? Non resta che aspettare che Cristiani scopa sul serio le sue carte. Per ora non ci sono nomi, ma si sa che almeno dieci persone sono state arrestate con la grave accusa di aver preso parte all'orrenda strage avvenuta il 16 novembre scorso all'università centroamericana. Sei padri gesuiti, tra cui il rettore Ignacio Ellacuria e due donne, vennero orribilmente trucidati da elementi dell'esercito. Erano tutti esponenti della

teologia della liberazione, protagonisti in prima fila della battaglia per i diritti umani e per questo odiati e minacciati dall'estrema destra. Ieri il presidente Cristiani ha fatto una breve apparizione alla televisione per dire quel che già si sapeva: «Alcuni elementi delle forze armate sono coinvolti in quell'abominevole delitto». Radio e televisione hanno aggiunto che dieci persone, metà militari, metà civili, sono agli arresti e fonti dell'esercito hanno confermato.

Qualcosa di più l'ha detto Cristiani: «Alle indagini hanno partecipato inquirenti americani, spagnoli e britannici e una commissione d'onore composta da magistrati e alti ufficiali salvadoregni e creata - ha aggiunto - per determinare le circostanze esatte dell'assassinio ed accertare la verità dei fatti. L'esercito non permetterà a nessuno dei suoi membri di macchiare la sua professionalità e la sua moralità». E forse sono questi gli scrupoli che hanno indotto il presidente a non andare oltre, a nascondere il nome degli arrestati: «Non bisogna scolorare le indagini e dare spazio alle speculazioni su questo caso estremamente delicato». Cristiani infine si è rivolto alla popolazione: «Evitate conclusioni e illazioni - ha concluso - mentre le commissioni d'inchiesta sono al lavoro».

Poi altre conferme, stesse notizie su quanto stava accadendo. Il capo di Stato maggiore dell'esercito colonnello Emilio Ponce ha ammesso che alcuni soldati di un reparto speciale erano stati confi-

nati in caserma, aggiungendo però che i quarantasette uomini (tra questi due ufficiali) colpiti dalla «consegna» non si trovano agli arresti. A quanto si è saputo questa unità «speciale» dell'esercito salvadoregno opera nelle campagne e la commissione che indaga sulla strage all'università avrebbe chiesto di tenere questi uomini «a disposizione». Di qui la decisione di dividere i soldati e di «concentrarli» in alcune caserme della capitale San Salvador. Lo stesso colonnello Ponce ha aggiunto che i soldati di questa unità speciale sono gli stessi che condussero una perquisizione nel campus dell'università centroamericana due giorni prima del massacro dei padri gesuiti. E proprio quella perquisizione apparve all'indomani della strage come una sopralluogo per spianare la strada ai sicari.

Fin qui le rivelazioni delle fonti ufficiali salvadoregne che suonano come una con-

ferma a quanto si sapeva e al tempo stesso aprono nuovi interrogativi. Si vuole andare fino in fondo? Cristiani è stato improvvisamente fulminato dal desiderio di fare giustizia? Anche per l'assassinio del vescovo Romero si giunse ad alcune incriminazioni, ma quando i riflettori dell'opinione pubblica internazionale cambiarono campo, l'inchiesta s'insabbiò e tuttora il delitto rimane impunito. E fin dalla scoperta dei cadaveri straziati di padre Ellacuria, esponente di primo piano della teologia della liberazione, degli altri cinque padri gesuiti e delle due donne che lavoravano nell'università, tornò alla mente l'assassinio di monsignor Romero e l'opinione pubblica internazionale accusò le squadre della morte, legate a doppio filo con settori dell'esercito e il partito Arena, lo stesso da cui proviene il presidente Cristiani. Negli Usa esponenti democratici minacciarono una dura opposizione per

bloccare gli aiuti americani al governo salvadoregno se Cristiani non avesse scoperto gli assassini. Ma il presidente Bush si affrettò a rassicurarli: «Una brava persona quel Cristiani, certamente farà giustizia».

Un ordine più che un consiglio che deve aver indotto Cristiani a muovere qualche pedina per non perdere la faccia. Anche dalla Spagna arrivano roventi accuse e la richiesta di vederci chiaro. E mentre le gerarchie cattoliche sceglievano la prudenza, a San Salvador l'arcivescovo Rivera y Darnas accusava senza mezzi termini l'esercito di aver ammazzato gli assassini. L'archivescovo del caso diventava così più difficile. E tuttavia ancora oggi questa possibilità appare tutt'altro che remota. Amnesty internazionale ricorda che secondo la legge del Salvador i militari e il personale di sicurezza possono essere giudicati solamente da tribunali militari.

**Etiopia Guerriglieri sequestrano cargo polacco**

VARSAVIA. I guerriglieri del Fronte popolare di liberazione del Tigrai (Fpl) hanno sequestrato l'intero equipaggio del cargo polacco «Boleslaw Krzywousty» misteriosamente scomparso lo scorso tre gennaio al largo della costa eritrea dell'Etiopia. Lo ha reso noto ieri a Varsavia il portavoce del ministero degli Esteri polacco Stefan Saniszewski, che ha citato come fonte la Croce Rossa internazionale.

Il portavoce ha riferito che i membri d'equipaggio del cargo sono in buone condizioni di salute ed ha assicurato che il «Boleslaw Krzywousty» non trasportava un carico militare. La nave - partita a fine dicembre da Port Sudan - era diretta a Massaua, roccaforte governativa in Eritrea.

Dopo l'«Sos finale» lanciato dal capitano del cargo sotto attacco lo scorso tre gennaio, le ultime notizie sul «Boleslaw Krzywousty» risalgono a tre giorni fa quando il capitano di un secondo cargo polacco ha riferito di avere avvistato il relitto carbonizzato e semisommerso della nave davanti ad una spiaggia eritrea prima di essere stato costretto alla fuga da un nutrito fuoco partito dalla costa.



Recinzioni di filo spinato in un campo palestinese

**Clamorosa presa di posizione di Shlomo Lahat, esponente del Likud**  
**Per ostacolare il dialogo vietato a nove esponenti palestinesi di recarsi all'estero**

## Il sindaco di Tel Aviv: parlare ad Arafat

Colpo basso per il primo ministro israeliano Shamir: il sindaco di Tel Aviv Shlomo Lahat, esponente del Likud e personaggio assai popolare, si è pubblicamente schierato per il dialogo con Yasser Arafat e ha detto che prima o poi anche il premier dovrà decidersi in tal senso. La sinistra laburista all'offensiva dopo il «caso Weizmann». Divieto di recarsi all'estero per nove esponenti palestinesi.

GIANCARLO LANNUTTI

«Lahat è pronto a parlare con Arafat, se la legge lo permette, ed è convinto che alla fine anche Shamir dovrà parlare con Arafat». Queste poche parole pronunciate da Benny Cohen, portavoce del sindaco di Tel Aviv, hanno avuto l'effetto di una bomba. Lahat le ha poi confermate personalmente sottolineando al giornalista di essere «a favore del dialogo con chiunque possa portarci alla pace». Generale della riserva ed esponente del Likud (il partito del primo ministro), Shlomo Lahat è personaggio assai popolare in Israele e non è nuovo a dichiarazioni apertamente polemiche nei confronti della linea politica di Shamir.

Nel novembre 1988, ad esempio, quando erano in corso trattative per un governo Shamir appoggiato dai partiti religiosi ortodossi, Lahat dichiarò pubblicamente che la città di Tel Aviv non avrebbe mai rinunciato al suo spirito laico solo per compiacere i «partners» di governo del premier.

Nella dichiarazione letta dal portavoce del sindaco il riferimento alla legge era evidentemente scontato, dopo il «caso Weizmann», ma la presa di posizione per il negoziato con l'Olp e con Arafat è netta e senza equivoci, rafforzata ulteriormente dall'affermazione che prima o poi anche Shamir dovrà rassegnarsi a questa prospettiva. Le parole di Lahat

hanno suscitato scalpore nella opinione pubblica e irritazione e imbarazzo nel Likud, un portavoce del partito ha dichiarato che il sindaco di Tel Aviv «ha espresso il suo personale punto di vista» e che questo «non ha riflessi sulla linea politica del Likud». Ma il dissenso di un uomo della portata e della popolarità di Lahat è di quelli che lasciano il segno, tanto più che non si tratta del primo gesto di «indisciplinatezza» da parte di esponenti del Likud.

I contraccolpi, diretti ed indiretti, del «caso Weizmann» continuano del resto a farsi sentire a vari livelli. Domenica sera diversi parlamentari della sinistra laburista (molti dei quali nel recente passato si erano dichiarati a favore del dialogo con l'Olp) si sono recati dal ministro della Difesa Rabin - difensore a oltranza della coalizione di governo con il Likud - invitandolo a dichiarare pubblicamente che se Shamir continuerà a porre ostacoli al processo di pace il partito laburista uscirà dal governo. Per il «duro» Rabin è stato il secondo dispiacere in

poche ore: in precedenza infatti il ministro per le comunicazioni Gaad Yacobi, era stato designato a sostituire Weizmann nel «gabinetto ristretto»: Yacobi, che è vicino a Shimon Peres, è stato preferito al ministro della sanità Yacov Tsur, considerato un sostenitore di Rabin.

Ma nonostante i dissensi e le polemiche, il primo ministro continua a portare avanti a testa bassa la sua linea di intransigenza. Domenica il ministro degli Interni Aryeh Deri ha firmato un decreto che vieta a nove esponenti palestinesi di recarsi all'estero per un periodo di tre mesi; fra i colpiti dal provvedimento ci sono Feisal Hussein, il più noto esponente del caso diventava il professor Sar Nusseibeh, dell'università di Bir Zeit, il presidente delle donne lavoratrici palestinesi Zahira Kamal, il presidente dei sindacati di Cisgiordania Saad Shaker. Scopo evidente della misura è impedire agli esponenti dei territori di prendere contatto con i dirigenti dell'Olp in vista dei colloqui sul dialogo israelo-palestinese per le elezioni.

**Noriega spione per tutti Libro-rivelazione sugli incontri tra Bush e «faccia d'ananas»**

NEW YORK. I libri paga del generale Manuel Noriega sembrano l'Onu dello spionaggio mondiale: dalla Cia al Kgb, dal Mossad israeliano ai servizi segreti cubani, dal Perù al Nicaragua, all'Olp al governo libico tutti avevano rapporti d'affari con l'ex dittatore di Panama. Lo rivela il quotidiano Washington Times.

In particolare, numerose rivelazioni sui rapporti tra Noriega e le organizzazioni segrete statunitensi sono contenute in un libro di prossima pubblicazione sull'ex leader militare panamense («Divorcing the dictator» di Frederic Kempe) anticipate ieri dal settimanale Newsweek.

Da questa montagna di rivelazioni emerge il ritratto di un Noriega disponibile a vendere informazioni a qualsiasi offerente, spesso conciliando le esigenze di clienti dagli interessi contrastanti.

Il libro di Kempe rivela che Noriega, stipendiato per anni dalla Cia, aiutò il colonnello Oliver North ad organizzare attentati a Managua, partecipò ad operazioni di ascolto svolte a Panama dagli americani (vendendo poi copie dei nastri ai cubani e al Kgb) e in-

contro almeno tre volte George Bush (allora capo della Cia).

Il libro di Kempe rivela che fin dal maggio 1979 il dipartimento della giustizia americana era pronto ad agire contro Noriega, per la sua partecipazione al traffico di stupefacenti, ma che i servizi segreti del Pentagono si opposero perché Noriega stava passando informazioni sui cubani e stava aiutando i contras.

Noriega, secondo le rivelazioni odierne, entrò nei libri paga della Cia nel 1964, quando era un ufficiale minore, a 100 dollari al mese. Nel 1976 il suo stipendio annuale (con Carter) era salito a 110mila dollari. Nel 1981 (con Reagan) lo stipendio era di 185mila dollari (versati su un conto privato della «Banca per il credito ed il commercio internazionale»).

Precisi dettagli vengono dati di un incontro tra Noriega e Bush avvenuto nel dicembre 1976 a Washington nella residenza dell'ambasciatore panamense (colloquio la cui esistenza era stata a suo tempo negata da Bush). L'autore ha intervistato gli altri tre partecipanti alla conversazione.

**Iniziati nella provincia romena i processi contro i terroristi**  
Un colonnello condannato a 9 anni  
Nicu Ceausescu rischia l'ergastolo

**Iliescu annuncia duri sacrifici imposti dalla crisi economica**  
«Attenti ai carrieristi, potrebbero infiltrarsi nei posti di comando»

**Oggi la riunione a Sofia**  
Anche Bucarest vuole riforme

## Il Comecon affronta la prova più difficile

# La Securitate davanti ai giudici

Da ieri novanta terroristi sono cominciati a comparire davanti ai giudici. Il primo processo si sta celebrando a Sibiu dove tra gli imputati c'è anche Nicu, il figlio di Ceausescu. Condannato un colonnello. Intanto ad Arad, in Transilvania, si dice che sia stata scoperta una fossa comune dove c'erano 19 cadaveri. La gente inferocita pare che abbia deciso allora di dar fuoco al commissariato.

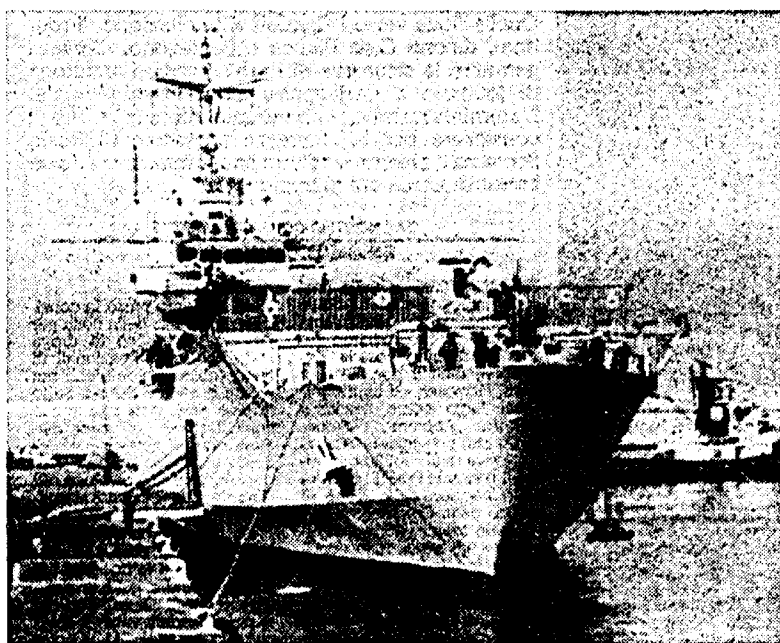
DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

**BUCAREST.** Se ne vanno i giornalisti, rientrano gli uomini d'affari, cominciano i processi. La rivoluzione entra in un'altra fase. Finita più o meno l'emergenza armata, il paese cerca di affrontare i pesanti problemi economici. Per il momento tuttavia - ha detto il presidente del Fronte di salvezza nazionale Ion Iliescu in un accorato discorso l'altra notte alla tv - posso garantire ai cittadini una cosa solamente: duri sacrifici. Per parecchi mesi non sarà possibile cambiare il meccanismo economico e accettare rivendicazioni salariali. Anzi vi chiedo di non avanzarle. Il leader della nuova Romania si è voluto rivolgere alla nazione nel momento in cui affioravano i primi segnali di distacco fra l'opinione pubblica e il Fronte. Gli studenti erano in piazza mentre crescevano i malumori tra gli altri partiti. Per questo Iliescu ha rivolto un appello affinché tutti abbiano fiducia in chi rappresenta la nuova collettività. Facendo sua, tra l'altro, la critica che più si sente in giro in questi giorni a Bucarest e dintorni: «Attenzione ai carrieristi e agli opportunisti. Si potrebbero infilare nei posti di comando facendo credere di essere dei pentiti o, peggio, di essere sempre stati contro il regime dei conduttori».

Questo, in effetti, è uno dei problemi più sentiti dalla gente. Ma l'epurazione sarà un processo lungo, difficile e molto delicato. Tutti coloro che avevano un posto di responsabilità, a cominciare dal capo reparto di una fabbrica, dovevano obbligatoriamente aver la tessera del partito e tessere le lodi, almeno pubblicamente, di Ceausescu.

La sensazione, comunque, è che il Fronte sia uscito bene dalla prima crisi. E ieri, con un colpo di teatro, il governo ha deciso, probabilmente per recuperare an-

che un'immagine forte, di aprire i processi ai famigerati «securisti» culturali. Quaranta corti, composte da tre giudici militari e da due civili, si sono insediate in ogni provincia della Romania e nei prossimi giorni si darà il via ai dibattimenti. Ma a Sibiu, roccaforte del figlio del conduttore Nicu che il 25 agosto dopo aver preso un bambino in ostaggio, e a Iasi i terroristi, una novantina, il delitto di Ceausescu compreso, sono comparsi alla sbarra ieri. Il portavoce del governo Aurel Drago Monterea ha assicurato che la tv manderà in onda tutte le fasi degli interrogatori. Monterea non ha voluto aggiungere altro né sul numero dei terroristi arrestati né sulla fantasiosa voce che vuole 30mila «securisti» armati nascosti sugli anfratti dei Carpazi. Appena più loquace di lui è stato il presidente del tribunale di Bucarest, dove siamo stato a trovarlo, Teodor Vasiliu: ci ha dichiarato che gli imputati, accusati di delitti comuni, saranno giudicati nell'ambito delle regole. Il presidente del tribunale ha anche aggiunto che sono allo studio le nuove procedure di diritto penale «che in futuro saranno certamente più garantiste» ma ha eluso la domanda circa il rapporto tra i giudici e il vecchio regime. Un colonnello della



**Bucarest**  
**La S. Marco in viaggio per Costanza**

È salpata da Bari per Costanza la nave militare italiana «San Marco», con 800 tonnellate di generi di prima necessità, per un valore di circa 10 miliardi di lire, raccolti in tutta Italia dai comitati provinciali della Croce rossa e destinati al popolo romeno. A bordo della «San Marco» è stato situato - hanno fatto rilevare gli organizzatori dei soccorsi - il più consistente carico di aiuti materiali finora inviato in Romania da tutta l'Europa dopo la rivolta popolare. Sul ponte a prora sono stati caricati 23 container e due autocarri per un carico totale di 300 tonnellate, nelle stive invece 500 tonnellate di merce e tre automezzi, un camioncino ed un sollevatore della Croce rossa. Il 30 per cento del carico (circa 240 tonnellate) è costituito da medicinali.

per il «mercato comune dell'Est». «Non c'è dinamismo, non c'è segno di miglioramento nella struttura dell'interscambio, non c'è progresso tecnologico. Per questo noi crediamo che debbono essere introdotte misure radicali per ristrutturare il meccanismo di cooperazione». Per l'Urss dunque non si deve puntare allo scioglimento: «Per quanto riguarda una risposta diretta all'interrogativo se abbiamo bisogno o no del Comecon - ha concluso Gherasimov - la risposta è sì, ne abbiamo bisogno».

Basteranno queste modifiche a far rientrare l'insoddisfazione di Romania, Cecoslovacchia e Romania? I margini di manovra non sono molto ampi. La dichiarazione di Aurel Munteanu, portavoce del Fronte di salvezza nazionale romeno, è stata, ad esempio, molto categorica: «Il Comecon è un'organizzazione obsoleta - ha detto - e non funziona certamente a vantaggio dei piccoli paesi come la Romania. Siamo lavorando per vedere se c'è la possibilità di migliorarlo per consentirgli di continuare la sua attività. Altrimenti decideremo cosa fare».

«Esplosiva» la situazione nell'Azerbaigian sovietico

## Gli azeri travolgono il confine turco

### Gorbaciov affronta i ribelli lituani

Gorbaciov sta per andare in Lituania per comporre lo scontro con i «comunisti indipendenti» ma gli azerbaigiani aprono un nuovo focolaio di tensione al confine turco. Il giornale «Izvestija» definisce «esplosiva» la situazione: cancellate le strutture di frontiera mentre i soldati lasciano passare la folla evitando un «bagno di sangue». Già a Vilnius la delegazione del Pcus

È dunque, ancora una volta, lo storico problema nazionale ad assediare il Cremlino della perestrojka. Come avverte a fare con un lenzuolo cono, Gorbaciov tira i lembi per coprire la fredda determinazione dei nordici baltici ma è costretto a lasciare scoperte le infuocate estreme meridionali. La minaccia si presenta in tutta la sua gravità se, stando al resoconto delle «Izvestija», i soldati sovietici di guardia alle installazioni di confine con la Turchia, per evitare di sparare ad altezza d'uomo hanno «deciso di lasciare passare la folla». Con il risultato di vedere completamente distrutte, nel giro di qualche minuto, «le fortificazioni per circa 200 metri lungo il confine».

Ieri il portavoce Gherasimov ha ritenuto di «non dover aggiungere nulla» per illustrare la situazione al confine con l'Iran dove, a cavallo del Capodanno, migliaia di azerbaigiani hanno assaltato e cancellato le fortificazioni della repubblica autonoma del Nakhchevan con l'obiettivo, non si sa quanto realistico, di una riunificazione con la popolazione che abitano le regioni sotto il controllo di Teheran. Gherasimov si è limitato a

comfermare il contenuto dei colloqui in corso a Mosca tra la dirigenza sovietica e una delegazione iraniana guidata dal vice ministro degli esteri, Mahmud Fadzil: «Certamente - ha detto - le questioni di confine sono incluse nelle consultazioni». Ma, adesso, con l'apertura del «fronte turco», il problema si complica e la assumere a tutta la vicenda quasi un carattere di sollevazione di ordine etnico-religioso che, per gravità e delicatezza, fa il paio con la «battaglia del Baltico». Che si svolge senza atti di violenza, almeno sinora, ma che contiene egualmente elementi dirompenti.

Che lo spirito indipendentista preoccupi il Cremlino è ormai ampiamente dimostrato dalla mobilitazione del Comitato centrale del partito comunista che ha deciso la missione di Gorbaciov a Vilnius, preceduto ieri da una delegazione guidata dall'ideologo del Politburo, Vadim Medvedev, e composta dall'alto Mikhail Ullanov, membro della Commissione di revisione, Ghendrij Jagodin, presidente del Comitato per l'istruzione, Islam Karimov, primo segretario dell'Uzbekistan, Valentin Kuptsov, primo segretario re-

A Berlino l'opposizione abbandona le trattative

## «Abbasso la Sed, via Modrow»

### Cortei nelle città della Rdt

Centomila a Lipsia, ma non solo. Anche in altre città della Germania est hanno manifestato in migliaia gridando «abbasso la Sed». Intanto a Berlino est è stata sospesa la sesta sessione della tavola rotonda (verrà ripresa lunedì). Le opposizioni avevano chiesto garanzie al governo sulla non ricostituzione della polizia segreta. Ma l'esecutivo non ha convinto e le opposizioni hanno abbandonato la discussione.

■ BERLINO EST. «Abbasso la Sed», «Via Gysi», «Modrow deve andarsene»: ieri sera, centomila manifestanti per le strade di Lipsia hanno scandito slogan contro il partito comunista tedesco orientale, il suo segretario e il nuovo premier di Berlino. E mentre a Lipsia si manifestava, decine di migliaia di persone scendevano in piazza nelle città della Germania Orientale. A Karl-Marx-Stadt, cinquantamila persone hanno sfilato in un corteo di protesta contro la Sed e a favore delle opposizioni e del diritto di sciopero. Manifestazioni anche ad Halle, Schwerin, Cottbus e a Neubrandenburg.

Intanto, la sesta sessione della «tavola rotonda» di Berlino est, nata il 7 dicembre scorso per dare un volto alla nuova Germania orientale, si era aperta sotto la cattiva stella delle preoccupazioni e dei timori dell'opposizione sulle vere intenzioni del governo a proposito della famigerata «Stasi», scelta sotto la pressione della rivolta popolare. Prima dell'inizio della seduta, trasmessa per la prima volta in diretta dalla tv tedesco-orientale, Wolfgang Schnur, leader del «Risveglio democratico», aveva scoperto le carte: «Abbandoneremo la tavola rotonda se non otterremo garanzie che il progetto governativo sull'istituzione di un servizio di informazioni per la protezione della Costituzione non sia un tentativo di ricreare l'odiata Stasi». Contro questo progetto il «Neues Forum» riunì a Lipsia sabato e domenica, aveva già annunciato manifestazioni di piazza.

A rispondere alle domande incalzanti degli undici gruppi

di opposizione è stato inviato Peter Koch, responsabile del governo per lo scioglimento della polizia segreta. Koch ha assicurato che entro la fine del mese saranno confiscate tutte le armi in possesso degli ex agenti della «Stasi», che non si riproporrà il problema dei controlli sulla vita privata dei cittadini e che la rete per le intercettazioni telefoniche è già stata smantellata. «Per quanto mi riguarda - ha detto il rappresentante del governo - è da escludere il ricorso a metodi spionistici adottati nei decenni scorsi». Troppo poco per convincere gli esponenti dell'opposizione. Anzi viene ritenuta allarmante l'idea di un servizio speciale per proteggere la Costituzione dai neofascisti quando circola l'ipotesi, espressa in un'intervista ad un quotidiano di Amburgo dal portavoce di «Democrazia adesso», che i militanti dell'estrema destra provengono proprio dalle famiglie degli agenti della «Stasi».

Dopo un'altalena di sospensioni i gruppi indipendenti hanno deciso di lanciare un ultimatum alla Sed-Pds e agli alleati di governo: se entro le 16 esponenti dell'esecutivo non si fossero presentati davanti ai negoziatori le trattative sarebbero state rotte. Poche minuti prima dell'ora X il portavoce del governo Walter Halbritter si è presentato per affermare che, essendo il premier Modrow a Sofia, la richiesta dell'opposizione era «illogica». 24 voti a favore, 11 contro, i partecipanti alla tavola rotonda hanno deciso di sospendere la discussione fino a lunedì prossimo, quando un rappresentante del governo riterà sui problemi della sicurezza. La sesta sessione della «tavola rotonda» di Berlino est, poi sospesa, avrebbe dovuto discutere le proposte per la nuova legge elettorale dell'opposizione. Un dibattito particolarmente atteso all'indomani della spaccatura dell'opposizione. Dopo il «Neues Forum» anche un altro gruppo del dissenso ha deciso di andare al voto da solo, abbandonando il cartello elettorale anti-Sed. La discussione è rovente anche sul punto che riguarda i finanziamenti ai partiti della Rdt dall'estero. Secondo indiscrezioni, sarebbero vietati e questo, secondo l'opposizione, rischierebbe di discriminare ulteriormente i movimenti del dissenso nella corsa elettorale.

Andreotti sull'Est

## «Tagli drastici alle armi per un nuovo corso»

■ CORIZIA. «Un nuovo corso con l'Est deve passare attraverso una drastica riduzione degli armamenti e il consolidamento dello Stato di diritto all'Est». Relazioni Est-Ovest e politica estera italiana sono state ieri al centro di un discorso che il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha letto davanti ai docenti e agli studenti dell'università. Il primo ministro ha riconosciuto che «tutte le forze politiche presenti nel Parlamento italiano hanno concorso a tracciare una linea di politica estera fondata sul dialogo, sulla comprensione e sull'apertura». Questa linea si è confrontata quest'anno con le grandi trasformazioni ad Est e con i nuovi rapporti che i Dodici debbono stabilire con l'altra parte dell'Europa.

«Oggi ci troviamo di fronte per la terza volta in poco più di quaranta anni al tentativo di integrare l'Europa orientale in un disegno di stabilità internazionale - ha detto ancora Andreotti - Bisognerà evitare di muoversi in ordine sparso per non incorrere in delusioni antiche». Essenziali, per il presidente del Consiglio, sono le riduzioni degli armamenti e lo sviluppo del processo di Helsinki: «Si tratta di continuare a costruire un ponte senza sottrarsi ad una sfida politica che può talvolta apparire più difficile di una minaccia militare». Andreotti, in un successivo discorso a Portogruaro, ha aggiunto che i paesi dell'Est devono guardarsi dal pericolo di ricostruire i propri assetti politici sulla base di un modello unico di riferimento.

No della Nato a Gysi

## Respite le proposte di disarmo per le Germanie

■ BRUXELLES. La Nato ha reagito freddamente alle proposte di disarmo formulate dal leader della Sed-pds Gysi. Questi ha auspicato il dimezzamento degli effettivi militari entro il 1990 nella Rdt e nella Rfg e il ritiro delle truppe straniere dai due Stati tedeschi prima della fine del secolo.

In un comunicato la Nato rileva che le proposte delineate da Gysi non rappresentano la posizione ufficiale del governo tedesco orientale. «Se qualcuno intende suggerire delle iniziative è bene che queste vengano presentate alle trattative di Vienna per la riduzione delle forze convenzionali in Europa». A proposito di tale negoziato, la Nato esprime la fiducia che sarà possibile arrivare ad un accordo entro la fine dell'anno.

Reazioni negative anche dal governo della Repubblica federale di Germania che non prende molto sul serio le proposte di disarmo del nuovo capo del partito tedesco orientale. Così ha dichiarato ieri pomeriggio in una conferenza stampa a Bonn il ministro Hans Klein, portavoce del governo della Rfg. Klein ha specificato che le proposte provenienti da Berlino est non sono da prendere in considerazione anche perché Gysi non ha alcuna funzione di governo.

Klein ha aggiunto che Gysi farebbe meglio a occuparsi «dei gravi problemi di politica interna che pesano attualmente sulla Repubblica democratica tedesca piuttosto che turbare l'opinione pubblica con proposte tanto spettacolari quanto avulse dall'attuale realtà del negoziato di disarmo Est-Ovest».

Appello del governo: «Sospendete le manifestazioni antiturche»

## Il nazionalismo scuote la Bulgaria

L'ondata nazionalistica continua a scuotere la Bulgaria. Manifestazioni antiturche si sono avute nei giorni scorsi e altre sono annunciate. Appello di governo e opposizione per «svelniren» i rapporti tra maggioranza slava e minoranza di origine turca. Nel Kuwait, oggi, incontro tra delegazioni bulgara e turca. Attesa per l'Assemblea di lunedì, che dovrebbe annullare la legislazione antiturca.

■ SOFIA. L'ondata nazionalistica che sta scuotendo la Bulgaria forse avrà una pausa? È quanto ci si sta chiedendo a Sofia, dove le manifestazioni anti turche di questi giorni contro la decisione del governo di far approvare dall'Assemblea nazionale nuove norme che facciano giustizia delle leggi liberticide late approvate da Todor Zhivkov nel 1984. Governo e opposizione, infatti, sono decisi a farle annullare nonostante le proteste

di massa di queste ultime settimane. Un appello alla calma è stato lanciato da tutte le forze politiche.

Nel Kuwait oggi, intanto, si incontrano i ministri degli Esteri bulgari e turco per affrontare le questioni in sospeso tra i due paesi con particolare riferimento alla minoranza bulgara di lingua turca. È questa la prima volta che rappresentanti dei due paesi si incontrano dopo la destituzione di Todor Zhivkov.

In campo interno radio, televisione e giornali hanno dato ampio risalto all'appello per sospendere ogni manifestazione anche in relazione agli incontri odierni tra le parti. È cominciato dunque il dialogo che dovrebbe svelniren i rapporti con la minoranza di lingua turca, forte di un milione di persone sui dieci che compongono la Bulgaria. Un problema complesso che Todor Zhivkov, nel 1984, aveva creduto di risolvere annullando di fatto la comunità turca. In base ad una legislazione, basata sui rapporti di forza, l'allora presidente della Bulgaria aveva imposto alla minoranza turca di «bulgarezze» i cognomi. Lo scorso anno, nel quadro dei cambiamenti che stavano affiorando nei paesi dell'Europa orientale, circa 300mila turco-bulgari avevano varcato la frontiera per rifugiarsi in Turchia. È stata, que-

sta, certamente, la più grande emigrazione di massa di questi anni mai avvenuta in Europa. I turchi-bulgari avevano lasciato i loro posti di lavoro ed avevano venduto tutte le loro proprietà. Di questi, ora, oltre 90mila hanno fatto poi ritorno in Bulgaria per l'impossibilità di ottenere una sistemazione in Turchia, creando non poche difficoltà al governo bulgare.

Con la destituzione di Zhivkov, come si ricorderà, il nuovo governo presieduto da Peter Mladenov, il 29 dicembre scorso, assieme al consiglio di Stato e al comitato centrale del Pc bulgare, aveva proposto di annullare le leggi liberticide del 1984. Da allora in Bulgaria ci sono state manifestazioni di massa, con la partecipazione di decine di migliaia di persone, contro le decisioni del governo.

I nazionalisti bulgari con-

## Il debutto sui mercati

La lira chiude a 748,10 rispetto al marco  
Giornata senza tensione dall'esito scontato

Ma poca fiducia all'estero sulla tenuta dell'economia  
La «banda stretta» non ha riallineato l'Italia



Più liberi i conti valutari delle imprese

Il ministro del Commercio estero Renato Ruggiero (nella foto) ha firmato oggi il decreto che liberalizza i conti di diretta acquisizione che imprese e professionisti ricevono come corrispettivo per servizi e prestazioni resi all'estero. Secondo la vecchia normativa questa valuta deve essere ceduta entro 120 giorni all'Ufficio italiano cambi: un limite temporale che viene abolito dal decreto firmato da Ruggiero e che attende la firma di concerto del ministro del Tesoro Guido Carli. Il provvedimento ha già ricevuto parere favorevole dalla Banca d'Italia. Attualmente la giacenza di questi conti valutari si aggira sui 2000 miliardi di lire: una cifra che, a parere del ministero del Commercio estero, non dovrebbe creare preoccupazioni sul versante della bilancia dei pagamenti.

**Andreotti: «Bene così, ma perché tassare i capital gains?»**

**Waigel: «Ora risanate la finanza pubblica»**

**Situazione «positiva e incoraggiante» per il Pli**

**Il Psi: ci attendono provvedimenti urgenti**

**Preoccupata per i tassi d'interesse la Confesercenti**

**Mannino: Effetti positivi per l'agricoltura**

Saremmo europei solo romantici o addirittura ipocriti se non facessimo ad una ad una tutte le tappe che sono necessarie per metterci in condizione di arrivare alla fine del prossimo triennio, all'appuntamento con il mercato unico in posizione di forza. I ministri economici e le autorità monetarie hanno valutato che poteva essere fatta questa ulteriore tappa. E il giudizio del presidente del Consiglio Andreotti che, in polemica con il ministro delle Finanze Formica, però non ha voluto dare nessun giudizio sulla proposta di tassare i «capital gains». «Siamo fuori tema», ha commentato il presidente.

La decisione delle autorità italiane è stata lodata dal ministro delle Finanze tedesco, Theo Waigel. L'Italia deve però far seguire in tempi brevi una completa liberalizzazione dei movimenti di capitale e una serie di «misure convincenti» per risanare le finanze pubbliche, si legge in un comunicato del ministero delle Finanze di Bonn. I tedeschi mostrano tuttavia di non voler attenuare la polemica nei confronti di altri partner comunitari, «e» di non aver svalutato, a loro volta, le rispettive valute.

Non può che essere un commento positivo», ha detto Beppe Facchetti, responsabile del settore economico del partito liberale. «Gli impegni finanziari al contenimento della spesa e la lotta all'inflazione sono positivi, credo che in campo internazionale il passaggio della lira nella banda stretta sia stato accolto in maniera positiva». Il buon andamento della nostra moneta sui mercati finanziari è, inoltre, «incoraggiante» aggiunge Facchetti «perché è una apertura di credito al governo, per poter fare i tagli alla spesa». Quanto all'eventuale riacco dei tassi di interesse, «per il momento mi pare che non sia necessario».

Secondo il responsabile dell'ufficio delle politiche comunitarie della direzione del Psi, Giampiero Orsello, «si tratta di una decisione importante e positiva, qualificante per un paese che ha una posizione determinante tra i paesi più industrializzati». La decisione necessaria però di «riscontri evidenti sul piano operativo per quanto attiene alla politica finanziaria del paese». L'iniziativa va salutata — conclude Orsello — con grande favore, con provvedimenti urgenti di carattere interno per mettere ordine nel debito pubblico e per respingere tendenze inflazionistiche».

Secondo il segretario nazionale della Confesercenti, Marco Venturi, «i rischi del riallineamento della lira sono legati soprattutto alla credibilità, ed alla conseguente tenuta della nostra moneta ed alle aspettative di svalutazione che potranno prodursi per l'insufficienza dell'attuale intervento. Le conseguenze del provvedimento, sui tassi di interesse, sull'inflazione e le ipotesi di ulteriore stretta economica preoccupano le categorie commerciali per i riflessi che potrebbero avere sul mercato interno».

Dalla decisione di rinunciare alla banda di oscillazione è corretto ed anche legittimo attendersi effetti positivi. È questa l'opinione del ministro dell'Agricoltura, Calogero Mannino, a proposito del riallineamento della lira nel Sistema monetario europeo. Secondo il ministro due saranno gli effetti immediati: maggiore possibilità di credito e più facile accesso all'export. «Il nostro paese, entrando nella griglia delle monete forti, potrà più facilmente avere credito dall'estero e per il mondo agricolo i vantaggi in questo senso potrebbero essere consistenti. Potrà poi essere più facilitato l'export con conseguenti maggiori introiti per le imprese agricole».

GREGORIO PANE

# Tassi e inflazione: il governo spera...

La lira ce l'ha fatta collocandosi alla prima giornata dello Sme al dodicesimo ritocco nella fascia di parità centrale a 748,10 rispetto al marco. Ma non poteva andare diversamente, avendo i mercati scontato in anticipo una posizione del genere. A non essere scontata è la fiducia nei conti italiani (debito pubblico e inflazione). Il Pri attacca la Dc. Bonn richiama all'ordine: il vero scontro è sulla forza del marco.

dello scontro in atto dovuto all'attrazione fatale per il marco, moneta chiave d'Europa. E non a caso proprio in questi giorni si affaccia l'ipotesi di una riunione del Gruppo dei 7 paesi industrializzati. Nessuno dunque si aspettava tensioni sui mercati monetari e la giornata in fondo è filata liscia essendosi attestata la lira su un cambio nei confronti del marco che può definirsi «d'attesa». Alle 11.45 quotata a Milano attorno alle 747,05, lievemente al di sotto del nuovo valore di parità centrale (748,217) rispetto al marco. Chiusura a 748 lire contro le 750,65 di venerdì scorso. Terreno recuperato anche rispetto al dollaro (se-

so a 1256,4 contro 1268). A dimostrazione della giornata tranquilla e scontata, la Banca d'Italia non è dovuta intervenire né con operazioni sul mercato aperto né alle quotazioni ufficiali di Milano alle quali sono stati scambiati un totale di 94 milioni di marchi e di 50,3 milioni di dollari. Rispetto alla moneta più debole, la corona olandese, la lira rischia di apprezzarsi eccessivamente: la corona è stata fissata a 192,64 lire salendo di nuovo rispetto a venerdì e sempre al di sopra del livello di intervento minimo sulla lira fissato a 192,30. Se dovesse continuare così, sarebbe all'ordine del giorno un riallineamento. A Francoforte il

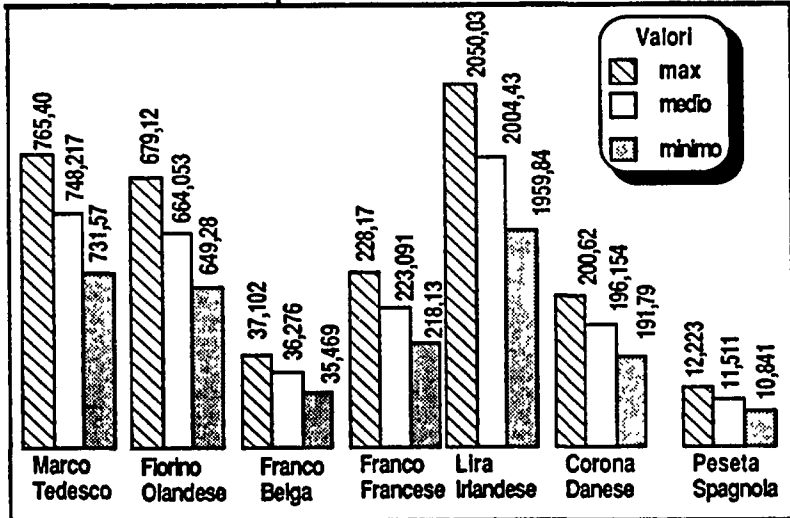
dollaro è sceso a 1.6797 marchi. La moneta tedesca resta quindi la preferita dagli investitori. Anche dei giapponesi che si prendono subito le rimpresche del Wall Street Journal. Sono tanto in sintonia con i tedeschi (ottimi amici di surplus) che qualche finanziere di Tokio commenta così i fatti italiani: il provvedimento sulla banda Sme potrebbe rivelarsi insufficiente non avendo Parigi e Copenhagen seguito il loro esempio. Ma a Parigi si pensa a tutt'altro che correggere i propri parametri per non accreditare definitivamente la supremazia attuale e prossima ventura del marco.

Per l'Italia è ora di pensare al dopo battesimo. E qui, sul secondo fronte della fiducia sul quale giocano le loro carte le autorità monetarie, arrivano i primi annunci sfidantissimi. Strane davvero le parole di Carli: fino a ieri si era dichiarato a favore dell'abbandono della «fascia larga» solo a liberalizzazione dei capitali valutari per sfruttare appieno gli ammortizzatori finanziari a sostegno del cambio più rigido. Poi, in seguito alle pressioni della Banca d'Italia e soprattutto per la congiuntura particolarmente favorevole in cui si trova la lira (svalutazione nei confronti del marco e apprezzamento sul dollaro), ha cambiato opinione mettendo le mani avanti: se non si fila dritto sui conti interni (controllo della spesa pubblica) non resterà che ricorrere alla manovra sui tassi di interesse, cioè a nuove strette. Più sono rigide le condizioni di cambio più i tassi di interesse devono recuperare elasticità. Ma più aumentano i tassi più aumenta la spesa per interessi. In alternativa — questo l'invito di Carli e Pomicino — c'è solo la strada del rigore. A parte la tradizionale abitudine nazionale di usare i soldi pubblici per finanziare il ciclo elettorale, il rischio è che tutto si tra-



Il ministro del Bilancio Cirino Pomicino

### Così potrà "oscillare" la Lira



## «Né azzardo, né misure di facciata» Cirino Pomicino si difende così...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «No, non è un azzardo. E neppure una semplice operazione d'immagine. Non è semplice cambiare passo, ma con le difficoltà dovremmo misurarci tutti: governo e opposizione». Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio, è impermeabile alle critiche di «mistificazione» che gli sono state mosse, su l'Unità di ieri, dal comunista Giorgio Macchiocchia. Né sembrano scuoterlo i rilievi della Voce repubblicana per quel suo giudicare «seraficamente» un successo l'inflazione al 6,6%. Anzi, il partito di Giorgio La Malfa considera «una provocazione» l'annuncio che ci saranno meno aiuti alle imprese da parte di un ministro che — si accusa — sul versante delle spese «a fini assistenziali ed elettorali» può vantare un'indubbia e comprovata esperienza.

In somma, non è solo l'opposizione a mettere in dubbio la serietà del «rigore», da lei invocato, per il controllo della spesa pubblica e, quindi, del deficit...

Per la prima volta la legge fi-

nanziaria è stata approvata in Parlamento nei tempi corretti e in termini adeguati al controllo della finanza pubblica. Il merito lo lascio ad ogni partito della maggioranza. Capisco di più un partito dell'opposizione. Ma risanare la finanza pubblica è un problema nazionale, che riguarda il governo come stato mosse, su l'Unità di ieri, dal comunista Giorgio Macchiocchia. Né sembrano scuoterlo i rilievi della Voce repubblicana per quel suo giudicare «seraficamente» un successo l'inflazione al 6,6%. Anzi, il partito di Giorgio La Malfa considera «una provocazione» l'annuncio che ci saranno meno aiuti alle imprese da parte di un ministro che — si accusa — sul versante delle spese «a fini assistenziali ed elettorali» può vantare un'indubbia e comprovata esperienza.

Finora è stato il governo a offrire un'immagine un po' facilonia, indicando un gene-

rico controllo delle dichiarazioni di spesa. È vero o non è vero che è già prevedibile uno sfondamento dei tetti fissati alla spesa corrente per effetto del ritardo dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego e dell'alto ammontare dei titoli pubblici in scadenza, dovendo scontare — gli uni e gli altri — il crescente divario tra inflazione programmata e inflazione reale?

È vero che sono due aree di rischio. Se è per questo, il governo ne ha individuate altre due: la sanità e le giacenze di tesoreria per gli enti decentrati. E sono 4. Vede che siamo più realistici?

E come intendete «realisticamente» affrontare questi rischi?

Tenendo scrupolosamente sotto controllo queste aree per rischiare il meno possibile e anche accelerando l'introdu-

zione di elementi di riforma. Ma siccome il livello di errore non dipende da fattori individuali e poiché il bilancio è unico, ci siamo preoccupati di individuare altre aree che non sono a rischio e sulle quali è possibile agire in modo che svolgano una funzione di compensazione.

E quali sono queste aree di possibile compensazione? Possono essere una decina. La più semplice, se si vuole la più

banale, è quella della spesa discrezionale dei ministri.

È la cosiddetta spesa elettorale, sempre indicata e di cui altrettanto puntualmente si è abusato. E a maggio si tornerà a votare per le amministrative. Non è che, alla fine, si faranno tornare i conti tagliando o rinvando la spesa per investimenti?

Semmai si tratta di accelerare le leggi di accompagnamento alla finanziaria. Se si perde un mese dopo l'altro, ad esempio per la Sanità, poi lo si paga in deficit pubblico.

Quanto al merito dei problemi aperti, lei può garantire per il pubblico impiego rinnovi contrattuali tranquilli?

Io posso garantire rinnovi compatibili con gli obiettivi macroeconomici. La previsione è di un aumento del costo medio annuo dell'8,2%, quindi al di sopra dell'inflazione ma minore del tasso di crescita dell'economia che nel '88 è stato del 9% e nel '89 del 9,3%. Andranno poi calcolati gli effetti dell'aumento di produttività, sempre che i ministri interessati non dormano e mettano mano ai provvedimenti di

riforma peraltro già in cantiere. E per gli interessi dei titoli pubblici?

Se l'inflazione scende, e noi siamo convinti che scenderà, saranno ingiustificate tutte le aspettative di rialzo dei tassi. Del resto, con la nuova parità centrale sono prevedibili raffronti sui cambi europei a nostro favore, giacché l'inflazione è data in aumento nei paesi concorrenti.

Non temete, con la caduta delle barriere finanziarie in Europa, una fuga verso forme di investimento più remunerative o, comunque, considerate più sicure?

Questo è un altro problema. E stiamo già studiando gli strumenti necessari per diversificare, rendere più interessanti e anche favorire una collocazione a medio e a lungo termine dei nostri titoli. Un esempio? Penso ai titoli-warrant, garantiti dalle banche pubbliche che si trasformano in società per azioni. So che ci vorrà del tempo e che non tutto è pacifico, ma è una indicazione per dire che è con questo passo che la nostra economia potrà camminare in Europa.

# New York lancia l'allarme: l'Europa è instabile

Il mercato internazionale prende in acconto la modifica della parità lira-marco ma non crede che porti alla stabilità monetaria. Il marco attira troppi capitali, a spese dello yen e del dollaro, acquistando un ruolo internazionale superiore alle sue possibilità. Sia americani che inglesi vi vedono un elemento destabilizzante, incolpano la Bundesbank per la minicrisi dei primi giorni dell'anno, pronosticano crisi allo Sme.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Indicativo del clima che prevale negli Stati Uniti è l'annuncio che una banca, la First National di Chicago, ha ridotto il tasso primario dal 10,5% al 10%. La preoccupazione principale non è il valore del dollaro, sceso a 1253 lire senza provocare emozioni, bensì il temuto rallentamento dell'economia ed il mancato rimborso dei crediti in settori come

l'immobiliare.

A Tokio, dove gli investitori sembrano utilizzare ogni occasione per diversificare i propri investimenti valutari, la lira si è persino apprezzata dell'1,36. Il cambio passa da 8,76 a 8,66 lire per yen.

I tedeschi per parte loro stornano i risultati della bilancia estera a novembre che «fondano» la rivalutazione del marco. Nei primi undici mesi

del '89 l'attivo commerciale tedesco è salito a 124,7 miliardi di dollari e l'attivo valutario a 93 miliardi di marchi. Nei primi undici mesi le importazioni sono cresciute del 17%. L'arrivo degli immigrati ha accelerato l'aumento dei consumi che è alla base di un generale aumento di tono dell'economia tedesca (sono entrate in Germania occidentale circa 700mila persone provenienti dall'Est). Anche le esportazioni sono però aumentate, del 15%.

La Bundesbank gioca d'anticipo con la rivalutazione, per contenere l'aumento dei prezzi che la nuova domanda sollecita. In due mesi, dal 10 novembre ad oggi, il marco si è rivalutato dell'11% sul dollaro e del 7,5% sulla sterlina.

I commentatori inglesi e americani attribuiscono in

parte la forza del marco ad un fattore politico. Nei prossimi mesi, dicono, il cambio del marco sarà influenzato dal successo o meno dei rapporti economici con i paesi dell'Est. Un esponente della Bundesbank, Claus Koehler, ha dichiarato che una unione monetaria con la Repubblica democratica tedesca è possibile solo dopo che si sono verificate certe condizioni: modifica del sistema dei prezzi, rete di banche commerciali e così via. Vale a dire getta acqua sul fuoco circa le prospettive a breve scadenza.

Nondimeno i tedeschi avrebbero preferito che altri paesi, prendendo spunto dall'iniziativa italiana, fossero entrati in una trattativa di «rialineamento» che rivalutasse anche ufficialmente il

marco tedesco. Il ministro delle Finanze Theo Waigel, afferma in un comunicato che il mancato riallineamento «dimostra che i prerequisiti per giungere nel lungo termine a tassi di cambio fissi non sono presenti in tutti i paesi membri». Ciò equivale a dire che l'Unione monetaria europea, che dovrebbe essere il gestore di quei cambi fissi, non può farsi altrimenti che attraverso l'accettazione della centralità del marco; proprio qui gli altri paesi Cee rifiutano.

I tedeschi sono superati soltanto dagli inglesi nello spirito di nazionalismo monetario. Il nuovo cancelliere, John Major, sta svolgendo consultazioni attorno alla preparazione del bilancio di previsione 1990/91. Gli ambienti finanziari lo sollecitano a trovare una via d'uscita per

ridurre i tassi d'interesse al cui livello elevato è appeso il cambio della sterlina (come del resto quello della lira). Per ridurre i tassi deve rimangiarsi la politica fiscale, punto d'orgoglio dei conservatori inglesi. Anche la gestione della Banca d'Inghilterra, pedessequa esecutrice della volontà del Tesoro, è sotto accusa. Un rapporto di esperti attribuisce effetti turbolenti alle «aste all'inverso», attraverso cui il Tesoro rimborsa pezzi del debito pubblico.

La preoccupazione di fondo degli inglesi, tuttavia, resta quella di trovarsi — una volta legata la sterlina al marco — trascinati da un movimento internazionale di rivalutazione della valuta tedesca che, per le sue motivazioni esterne alla Comunità europea e l'indipendenza della Bundesbank, riverserebbe i suoi ef-

fetti negativi sul loro sistema economico. Già in questi frangenti la rivalutazione del marco è giocata come un magnete per l'attrazione dei capitali alla Borsa di Francoforte.

Il governo di Parigi è muto anche se piuttosto preoccupato. La conferenza sull'Unione monetaria non si farà prima della fine dell'anno. Nel 1990 bisognerà convenire, dunque, con gli attuali rapporti di forza. Il franco francese regge grazie al basso livello di inflazione ma è puntellato da tassi elevati. In queste condizioni converrebbe alla Francia spostare la discussione a livello del Gruppo dei Sette. In quella sede il Tesoro degli Stati Uniti potrebbe spostare la tesi di un coordinamento dei tassi d'interesse, punto chiave per la ricerca della stabilità.

Assemblea nazionale dei Segretari di Federazione e regionali

## L'impegno del Pci per lo sviluppo di una forte stagione di lotte sociali

Relazione introduttiva Antonio Bassolino  
Interverrà Achille Occhetto

Roma, Direzione del Pci  
Giovedì 11 gennaio, ore 9.30 e 15.30  
Venerdì 12 gennaio, ore 9.30

**Il debutto sui mercati**

**I sindacati e il nuovo cambio con il marco**  
«Operazione fatta senza risanamento economico»

**Del Turco, Cgil:**  
«Sbaglia la Confindustria se pensa di utilizzarci per battere cassa»

**«Più che lo Sme temo Pininfarina»**

Una decisione (che qualcuno apprezza per la filosofia che l'ha ispirata) arrivata senza preparazione. Il sindacato, insomma, teme soprattutto gli effetti delle scelte per la lira. E teme soprattutto che le imprese possano «strumentalizzare» la situazione per bloccare i contratti e per battere cassa allo Stato. Del Turco: «Ma sbaglia Pininfarina se pensa di metterci una pistola alla tempia...».

«fruttare» il sindacato e farselo alleato nel battere cassa allo Stato. L'idea, insomma, sarebbe quella di tenere in ostaggio le tre confederazioni (minacciando di far saltare la stagione dei rinnovi) per fare pressioni sul governo. E ottenere così subito quei diecimila miliardi di sgravi fiscali che un po' imprudentemente Donat Cattin ha promesso alle imprese. Un rischio che il sindacato ha ben presente, se sempre Del Turco sente il bisogno di dire (con una metafora delle sue, stile Far West): «Sbagliano se pensano di metterci una pistola alla tempia e trascinarci così a palazzo Chigi per sostenere le loro richieste...».

E su questa linea, su queste preoccupazioni, si ritrova tutto il sindacato (che preciserà la sua posizione in un incontro, domani, della segreteria unitaria). Se differenze ci sono tra le tre orga-

nizzazioni confederali, sono davvero sfumature. Per esser chiari: la Cisl fa dire al suo numero due, D'Antoni, d'essere completamente d'accordo con la filosofia sottesa alle decisioni in materia di moneta. Ma anche il sindacato di Trentin e di Benvenuto, ha paura delle conseguenze di un arrivo, senza preparazione, della moneta italiana nella «banda stretta». Per tutti valga la nota diffusa dalla segreteria della Uil: «...questa scelta - dice l'organizzazione di via Lucullo - potrebbe avere effetti negativi sul fronte della spesa pubblica e su quello dell'inflazione se non dovesse essere accompagnata da una manovra di contenimento dei prezzi e di alleggerimento dei tassi di interesse». Ancora più esplicito D'Antoni: la partita - dice in sostanza - si gioca nell'ampiamiento dell'economia vera. Non in quella di carta.



Il mercato dei cambi, ieri, alla Borsa di Milano

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Le conseguenze. Al sindacato, più che la scelta in sé (che, comunque, trova consensi nelle confederazioni; Del Turco, numero due Cgil: «La decisione del governo è coraggiosa...».

«Stamo d'accordo sugli obiettivi generali...» interessano gli effetti della decisione sulla lira. Per intendere: «L'ingresso della lira nella banda stretta di oscillazione - spiega Stefano Patriarca, direttore dell'Ires, il centro studi della Cgil - sarebbe dovuta avvenire con un sistema economico risanato alle spalle. Quindi: un indebitamento pubblico in riduzione, un'inflazione sotto controllo e via dicendo. Tutte cose che non si sono fatte. Visto il basso profilo della Finanziaria. E allora? «E allora - continua Stefano Patriarca - è facile capire che il governo per mantenere stabile il cambio col marco ricorrerà alla leva fiscale. Nel solito modo. Sarà stangata, insomma. Anche se adesso non si può dire quale desi-

**Patrucco e Annibaldi chiedono una maggiore svalutazione**  
**Industriali critici: ci rifaremo con i rinnovi dei contratti**

Formali assenti alla «banda stretta». Sostanziali, dure critiche al modo come il governo ha deciso di farci entrare la lira. Agli industriali il cambio fissato con il marco non va giù: per la lira non c'è stata vera svalutazione, quindi nessun miglioramento per le esportazioni. Da Patrucco ad Annibaldi a Mortillaro è un coro: ora a maggior ragione pugno di ferro per i contratti. Polemica con Pomicino per gli «sprechi pubblici».

PAOLA SACCHI

ROMA. A denti stretti esprimono il loro formale, formalissimo assenso nei confronti delle misure prese dal governo. Non possono ovviamente non darsi d'accordo con l'entrata della lira nella «banda stretta» dello Sme, misura che in teoria (per ora esclusivamente in teoria) ele-

preferito un'ulteriore svalutazione della nostra moneta rispetto alla divisa tedesca con un rapporto attorno alle 765 lire per un marco.

Nella gran giornata del debutto della lira «rialineata» sul mercato monetario dal fronte degli industriali ai formali assenti seguono sostanziali dure accuse al governo sul merito dell'operazione. Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, lo aveva già detto a chiare lettere l'altro ieri in un'intervista a «Repubblica» (va bene «entrare» nell'Europa monetaria di serie A, ma questo cambio col marco proprio non mi piace). E ieri Paolo Annibaldi, direttore generale della Confindustria, lo ha ribadito: «Anche con le nuove parità il livello della lira rispetto alle altre valute è sostanzial-

mente pari a quello del secondo semestre '88». Tradotto: il governo non ci ha fatto alcun regalo. È chiaro che lo spirito per la Confindustria è il rialzo dei tassi d'interesse e quindi del costo del denaro, misura che il governo sarebbe costretto a prendere se la nostra moneta non riuscisse a reggere il «confronto» con le altre divise europee. Oppure un'altra medicina ci sarebbe: una bella stangata, la via dei tagli brutali. Ed ovviamente la Confindustria mette sin da ora le mani avanti indicando questa seconda strada: i fattori di debolezza della nostra economia - osserva Annibaldi - non potranno essere recuperati sul fronte del cambio. Da qui la necessità, non più rinviabile, di un risanamento della finanza pubblica e di un controllo

dell'inflazione. Quindi contenere i costi interni «primo tra tutti il costo del lavoro che non dovrà aumentare più dell'inflazione programmata».

Eccola qui dunque la medicina riproposta con grande enfasi dalla Confindustria. Soluzione assai cara al prof. Felice Mortillaro, consigliere delegato della Fedemeccanica, che, con toni un po' meno eleganti, ha preso la palla al balzo per rifare la voce grossa verso il governo, al quale suggerisce una bella tagliata nel settore pubblico a partire dai salari e naturalmente ai lavoratori in attesa di contratto, ai quali annuncia che stavolta la Fedemeccanica sarà molto più dura del passato. Toni critici, invece, da parte di Giorgio Porta, presidente della Fed-



Paolo Annibaldi



Carlo Patrucco

**SABATO 13 GENNAIO**

**IL SALVAGENTE**  
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO  
Proprietà e consulenza di Tito Corleone

**L'ACQUISTO DELL'AUTO**  
a cura di Marcello Rotta e Nadia Tiraterra

- I PIONIERI DELL'AUTOMOBILE
- L'AUTO NUOVA
- LA SCELTA
- IL LISTINO PREZZI
- IL PESO DELL'IVA
- LE OPZIONI
- IL CONTRATTO
- I PREZZI
- LA CONSEGNA
- IL COLORE
- LA GARANZIA
- TRUCCHI E TRABOCCHETTI
- UNA NORMA EUROPEA
- LA CAUZIONE
- LA PERMUTA
- IL «FOGLIO DI RIPRESA»
- LO SCONTO
- I FINANZIAMENTI
- COME SI CALCOLANO LE RATE
- GARANZIE RICHIESTE
- IL LEASING
- TRATTAMENTO FISCALE
- L'AUTO USATA
- IL PREZZO
- L'ORDINE DI ACQUISTO
- LE GARANZIE
- IL PASSAGGIO DI PROPRIETÀ

44. TRASPORTI E TEMPO LIBERO

**IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO**

Cossutta
La borghesia punta su Occhetto

ROMA. In un'assemblea di oltre 150 iscritti svoltasi in una sezione romana Armando Cossutta, polemizzando con la finalità della mozione Occhetto, ha affermato che non si tratta soltanto di un nome o di un simbolo, ma di un problema di sostanza.

Cossutta ha sottolineato che proprio la fase che si è aperta con la fine della guerra fredda richiede non la scomparsa, ma un più alto e rinnovato impegno del Pci nel nuovo scenario politico che si è aperto in Europa.

Dopo aver criticato la debole opposizione svolta in Parlamento contro la legge finanziaria, l'esponente comunista ha inteso sottolineare - si legge in un comunicato stampa - l'assoluta inadeguatezza dell'azione politica per il rinnovo dei contratti che interessa decine di migliaia di lavoratori.

Livia Turco
Tortorella sull'Est mi stupisce

ROMA. «Leggo, con stupore, che Aldo Tortorella, uomo di grande rigore culturale, riferendosi alle realtà dei paesi dell'Est parla di "distorsioni". Così esordisce una dichiarazione diffusa ieri da Livia Turco della segreteria del Pci.

Iscrizioni in ritardo nel Pci
E nasce una disputa sul perché

Il 50% di iscritti in meno. Le voci su un sensibile ritardo del tesseramento al Pci sono state rilanciate ieri dalle agenzie di stampa che hanno indicato anche quella cifra, la cui fonte resta però anonima.

Nasce un «caso». Piero Fassino dice che il «ritardo è essenzialmente organizzativo» e «va riducendosi». Pajetta: «Bene ha fatto Natta a lanciare un appello al partito». E oggi si riunisce la Direzione.

PIETRO SPATARO

ROMA. «Via via che passano i giorni il ritardo va riducendosi...». Dice così Piero Fassino, responsabile dell'organizzazione: è la prima risposta alle notizie sul tesseramento al Pci che, si dice, segnerebbe il passo. Che la situazione non fosse rosea lo aveva dimostrato il caloroso e pressante invito lanciato l'altro giorno da Alessandro Natta.

È difficile avere una cifra precisa. Le agenzie di stampa, in coro, dicono: meno 50%. Non si sa quale sia la fonte.

Fassino: «Le ragioni sono per lo più organizzative»
Pajetta: «Fa bene Natta a lanciare un appello...»

Agenzie di stampa parlano di un calo del 50%
Ma mancano i dati di molte federazioni



Piero Fassino

Morelli, vice di Fassino e sostenitore della mozione Natta-Ingrao-Tortorella. Lui parla di «forte ritardo», è convinto anche lui che la discussione sul futuro del partito abbia rallentato la macchina.

Sostenitori della mozione Natta-Ingrao-Tortorella. Secondo la prima c'è «una grande area che aspetta di vedere come va a finire, mentre alcuni militanti, aggiunge, «hanno pagato la quota della tessera solo per i primi due mesi».

A Buccino (Salerno) i comunisti raddoppiano

ROMA. La disponibilità comunista - recata da Achille Occhetto al Consiglio federale radicale - a concorrere ad un referendum per la modifica del sistema elettorale continua ad animare un vivace confronto dentro e fuori il Pci.

Legge elettorale: ora è polemica sul referendum

Pajetta dice: «Sono per la proporzionale, e tra l'altro credo che la proposta del referendum verrebbe bocciata». Minucci aggiunge: l'ipotesi di una consultazione popolare non è stata «mai discussa dagli organismi dirigenti».

annunciato sostegno comunista ad una consultazione popolare in materia elettorale: una ipotesi, ha aggiunto, «mai discussa prima dagli organismi dirigenti, né dai gruppi parlamentari».

Un'affollata assemblea ieri alla sezione Esquilino con Aldo Tortorella
Il «no» si presenta a Roma e contesta: «Stiamo trascurando i guai del paese»

Il dibattito sull'esistenza del Pci «ha come conseguenza una minore attenzione ai problemi urgenti del paese». E un «improvvisa forzatura» chiede oggi al partito «non già di rinnovarsi, ma di annullare il suo stesso nome».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Non siamo quelli del "no", siamo quelli di un "altro sì": nel salone affollato all'inverosimile della sezione Esquilino di Roma, a due passi dal popolare mercato di piazza Vittorio, una ragazza spiega così la sua presenza all'evento cittadino di chi si riconosce nella seconda mozione, quella firmata, tra gli altri, da Natta, Ingrao, Tortorella.

degli uomini di punta del nuovo gruppo dirigente del Pci romano, ad aprire l'assemblea. La sua relazione è innanzitutto una rivendicazione puntuale delle novità introdotte al 18° Congresso e una preoccupata ricognizione politica delle difficoltà e dei limiti incontrati dal Pci in questi mesi.

«elaborazione di un programma fondamentale; qui Tocchi individua la via del rinnovamento del Pci. Passando per una radicale riforma del partito che ne faccia una struttura «a rete» anziché gerarchica.

Craxi
Due giorni ancora di ricovero

ROMA. Il ricovero di Bettino Craxi all'ospedale San Raffaele di Milano dovrebbe durare ancora un paio di giorni. Scomparsa dall'altro ieri ogni forma febbrile, è in atto un miglioramento costante: i medici hanno deciso che non emetteranno più alcun bollettino se non ci saranno novità rilevanti.

L'inchiesta parlamentare ha accertato gravi irregolarità negli scrutini elettorali dell'87
ma con un colpo di maggioranza si vogliono avallare anche le manipolazioni più clamorose
Il pentapartito cancella i brogli di Napoli

Con l'aiuto degli alleati di governo la Dc ha insabbiato ieri nella Giunta per le elezioni della Camera i brogli consumati due anni fa nel collegio Napoli-Caserta. Dimissionario per protesta il relatore Salvoldi.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Per la maggioranza, a Napoli non è successo niente!», annunciano alle otto e mezzo di sera i commissari comunisti Giovanna Filippini e Gian Carlo Binelli, lasciando il salone dov'erano rimasti rinchiusi per più di quattro ore con gli altri componenti la Giunta per le elezioni di Montecitorio. Era stato appena passato il colpo di spugna sul più colossale e ramificato imbroglio elettorale perpetrato nel dopoguerra: con un paio

di scrutinio per aumentare i voti dc (ma anche dei partiti suoi alleati), per spostare da un candidato all'altro mucchi di preferenze, per attribuire ad altri candidati voti in realtà inesistenti. La riprova dei brogli? Appena si sentì puzza di bruciato, nell'area di Marcianise tutte le schede furono mandate al macero, mentre a Torre del Greco furono fatte letteralmente scomparire le schede più sospette: quelle votate Dc, Psi, Psdi.

dato manforte il socialista Savino, il repubblicano Martino, il socialdemocratico Bruno Pur facendo almeno le mostre dell'esistenza di ancora qualche approfondimento. Per esempio da parte della magistratura. «Di quale magistratura?», ha reagito Binelli: «Di quella di Napoli che ha fatto di tutto per intralciare il nostro lavoro?». E infatti, con la richiesta di «non efficacia» dei risultati delle 110 sezioni (che avrebbe tuttavia già essa una qualche conseguenza sul campo nazionale dei resti: «Il seggio al Pri, +1 al Pci, e la Dc costretta a restituire il seggio a Magliano togliendolo ad un collegio di Cuneo»), i comunisti hanno chiesto e ottenuto almeno la trasmissione di tutti gli atti al procuratore generale della Cassazione: c'è materia per avviare un procedimento disciplinare nei confronti della magistratura napoletana o almeno per toglierle l'inchiesta penale che segna il passo.

B. Arsizio
Prete accusa e l'assessore si dimette

VARESE. L'assessore alle Finanze del Comune di Busto Arsizio, Diego Comacchia, socialdemocratico, si è dimesso in seguito alle accuse contro la locale classe politica di irregolarità pronunciate durante la messa del 31 dicembre da mons. Claudio Livetti. Il sacerdote aveva tra l'altro affermato che alla fine del '90 avrebbe voluto poter ringraziare Dio perché «la città ha saputo reagire a una mentalità fascisticogemonica» e aveva aggiunto di avere incontrato «gente semplice che nel colloquio spiccio di ogni giorno ha detto senza mezzi termini "siamo stufi di essere in mano alla mafia"».

Orlando
«Io difendo la Messa in Comune»

PALERMO. Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, con una nota risponde alla lettera di Simona Mafai, consigliere comunale del Pci, che ha rappresentato l'opportunità di sopprimere la tradizionale messa di Capodanno in municipio, criticando il discorso pronunciato dall'arcivescovo Salvatore Pappalardo.

# L'Italia e i «clandestini»

In un podere alla periferia di Pomigliano d'Arco i malviventi hanno aperto il fuoco su un gruppo di lavoratori stranieri in Italia regolarmente. Razzismo o ennesimo episodio di violenza?

## In fin di vita per poche lire

### Rapinatori incappucciati aggrediscono due marocchini



Due marocchini ridotti in fin di vita da rapinatori incappucciati. L'agguato l'altra notte in un casolare in aperta campagna alla periferia di Pomigliano d'Arco. Solo per caso il grave fatto di sangue non è sfociato in una tragedia. Nella sparatoria è rimasto ferito lievemente un altro giovane di colore. I carabinieri avrebbero già fermato alcuni giovani.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO RICCIO

■ POMIGLIANO D'ARCO (Napoli). Hanno tentato di salvare quei pochi soldi risparmiati con mesi di lavoro, ribellandosi ai rapinatori armati e incappucciati. Ma i due malviventi hanno risposto con il fuoco, riducendoli in fin di vita. Nasri Abdelkadir, di 40 anni, e Mohamed Hasnaoui, di 34 anni, stanno ora lottando contro la morte nella sala di rianimazione dell'ospedale Loreto-Mare. Un terzo uomo, Rokri Rjillal, 27 anni, ferito di striscio ad una spalla, se la caverà in dieci giorni.

L'agguato contro cinque cittadini del Marocco, con regolare permesso di soggiorno nel nostro paese, pochi minuti dopo la mezzanotte dell'altro ieri in una casa colonica alla periferia di Pomigliano d'Arco. Un comune dell'entroterra napoletano. Razzismo o solo ennesimo episodio di violenza contro gli immigrati extracomunitari? Il grave fatto di

quindi ordinato ai cinque presenti di consegnare soldi e la merce sistemata in un angolo della stanzetta. I due marocchini hanno aderito alla richiesta consegnando cinquecentomila lire ed alcuni oggetti. Intanto nella stanza gli altri tre nordafricani hanno iniziato a gridare e a chiedere aiuto. Poi, d'istinto, si sono avvicinati ai due armati, tentando di cacciarli fuori. A questo punto i malviventi hanno iniziato a fare fuoco contro gli immigrati, senza pietà. Nasri Abdelkadir è stato centrato al petto da due proiettili, mentre il suo compagno, Mohamed Hasnaoui, colpito da un proiettile alla testa, si è accasciato a terra. Prima di fuggire con il magro malloppo, i rapinatori si sono girati ed hanno esplosivo altri colpi alla volta di Rokri Rjillal che, benché ferito di striscio alla spalla sinistra, è riuscito a raggiungere, dopo avere percorso qualche centinaio di metri, la strada provinciale dove ha fermato un'automobilista. Sul posto sono arrivati i carabinieri che hanno soccorso gli altri due feriti.

In tutta la zona sono scattati posti di blocco nella speranza di poter rintracciare gli incappucciati. Gli inquirenti, che hanno escluso il movente razzista, stanno indagando nel mondo dei tossicodipendenti. Sarebbero già stati fermati alcuni giovani e condotti nella caserma dei carabinieri di Pomigliano d'Arco.

L'agguato dell'altra notte ha suscitato viva emozione tra le migliaia di extracomunitari presenti nel napoletano. Ieri mattina, centinaia di nordafricani hanno appreso dell'ennesimo fatto di sangue contro i cinque connazionali, mentre erano in fila, davanti agli uffici della Questura in attesa di presentare la domanda di sanatoria. Nella tarda mattinata c'è stato un incontro tra il questore Antonio Barrell ed alcuni rappresentanti degli immigrati per organizzare al meglio il lavoro all'ufficio stranieri, in previsione della massiccia richiesta da parte di lavoratori illegali del permesso di soggiorno nel nostro paese. Proprio mentre era in corso la riunione, è arrivata la notizia di un altro agguato ai danni di cittadini senegalesi, Mabarik Lo Pape, di 24 anni e Lamine Amadou, di 30 anni. I due sono stati aggrediti da sconosciuti in via Torino, nei pressi della stazione ferroviaria di Napoli Centrale e rapinati di danaro ed oggetti d'oro. I due sudafriani sono stati medicati all'ospedale Loreto dove i sanitari li hanno dichiarati guaribili in trenta giorni.

In seguito al due gravi fatti di sangue, il Coordinamento sindacale della Cgil ha indetto una assemblea con gli immigrati, per giovedì prossimo.



Due immagini della migliaia di immigrati in coda davanti la Questura di Roma; in basso, un ufficio per il rilascio del permesso di soggiorno

## Per i 400 nordafricani sgomberati da un palazzo a Torino il Comune ha trovato solo nove posti letto

### Per vivere come cani avevano pure pagato

Nove posti letto trovati dal Comune. Un centinaio dal Sermig, un ente di volontariato cattolico. È ciò che si è fatto a Torino per una parte dei 400 immigrati nordafricani che da un anno bivaccavano, in condizioni spaventose, in un palazzo sfitto nel cuore della città. Gli altri rimarranno all'adiaccio. Qualcuno aveva spillato loro quattrini per farli entrare abusivamente negli alloggi vuoti.



## In questura a Milano in fila con gli immigrati

### Rashid, primo straniero con le carte in regola

Si chiama Mohamad Rashid, viene dal Pakistan, fa il pittore: è stato il primo straniero a Milano - e primo assoluto in tutta Italia - a godere dei frutti della sanatoria, visto che ieri mattina ha ritirato il suo permesso di soggiorno. Intanto migliaia di africani senza tetto soffrono per la morsa del gelo, polmoniti e assideramenti sono all'ordine del giorno (ma per l'Avanti! sono solo «piagnistei»).

MARINA MORPURGO

■ MILANO. Quando Mohamad Rashid si è visto piombare addosso tre giornalisti e un fotografo è fuggito terrorizzato, mormorando parole che sembravano di scusa nel suo incomprensibile idioma. Solo l'intervento di una funzionaria della Questura è riuscita a tranquillizzarlo, e quando Mohamad ha capito che quello era un festeggiamento dovuto al primo di carta che aveva in mano - il primo permesso di soggiorno concesso con la sanatoria - un sorriso luminoso gli si è aperto da un orecchio all'altro. L'ambitissimo permesso Rashid lo ha ritirato ieri mattina alle otto e un quarto, e dopo di lui allo sportello dei documenti già pronti si sono affacciati altri 299 stranieri extracomunitari, che avevano consegnato il 3 gennaio tutte le carte necessarie. Lo sforzo dell'Ufficio stranieri della Questura di Milano - dove si è lavorato anche durante il sabato e la domenica - sta già dando i suoi frutti, e nel giro di tre-quattro giorni le richieste di permessi di soggiorno vengono evase. Fino a ieri ne erano arrivate circa 2100, e si va avanti ad un ritmo che non accenna a calare. Un grosso aiuto è venuto dal Centro stranieri del Comune e soprattutto dalle stesse comunità di immigrati, che a Milano sono più di trenta. I responsabili marocchini, egiziani, tunisini, etiopesi danno una mano ai loro connazionali e agli altri stranieri nella compilazione dei moduli, e riescono abbastanza bene a regolare l'afflusso in Questura e al Centro.

L'ansia degli immigrati, vissuti finora nella clandestinità, è enorme. Mohamad Rashid, come primo beneficiario dalla legge, è stato a lungo smarnacciato dai suoi colleghi, che pazientemente attendevano in fila: toccavano il pittore pakistano e poi si toccavano la fronte, nella speranza che portasse bene. Il giovane ha sopportato tutto sorridendo un po' confuso, irridigito nel suo completo di lino immacolato e senza pieghe, che sarebbe andato bene in una giornata tropicale. «Grazie ragazzi, tutti italiani molto bravi. Parlate bene di italiani, qui si vive molto bene» è stata l'unica cosa che è riuscito a dire, emozionato come era. Rispettato a molti altri immigrati Mohamad Rashid è stato fortunato: arrivato sette mesi fa in Italia è riuscito a trovare una pensioncina da quindicimila lire a notte e a sbarcare il lunario vendendo ai negozi i suoi dipinti su seta e papiro. Adesso vuole sistemarsi, ha chiesto l'iscrizione alle liste di collocamento e il suo sogno è di essere assunto come decoratore da qualche artigiano: «Quando sarò a posto farò venire mia moglie e i miei tre bambini».

L'iscrizione alle liste di collocamento è la richiesta comune alla maggior parte degli stranieri che finora si sono presentati in Questura a Milano: su dieci che vogliono essere messi in regola, solo tre dichiarano di optare per il lavoro autonomo. Il problema del lavoro sembra passare momentaneamente in secondo piano, adesso che il gelo

■ TORINO. Sulla facciata della casa c'è un cartello ormai ingiallito: «Vendonsi appartamenti di due camere, cucina, bagno, ripostiglio, cantina. Prezzo 80 milioni più mutuo». Non occorre essere esperti immobiliari per calcolare che il prezzo complessivo varia fra i 2,5 e i 3 milioni al metro quadrato. Malgrado l'essa richiesta, un tempo questi locali sarebbero andati a ruba. E non per fame abitazioni. Siamo infatti in via San Domenico, angolo via dei Quarantieri. È una delle zone più degradate del vecchio centro storico di Torino, ma si trova a pochi passi dal Tribunale. Fino a qualche anno fa, non c'era avvocato che non cercasse di farsi lo studio in questi paraggi.

Adesso però è partito il progetto per trasferire gli Uffici giudiziari torinesi in un'altra parte della città. E di studi legali in quella zona non se ne aprono più. Così quel palazzo di 36 appartamenti su cinque piani, in via San Domenico

27, è rimasto per oltre un anno senza «inquilini ufficiali», dopo essere stato ristrutturato. È il primo scandalo di questa storia: un'intera casa non locata nel cuore di Torino, mentre gli assegnatari delle case popolari sono costretti a marciastare (lo hanno fatto ancora ieri sera davanti al municipio) perché vengono loro assegnati alloggi nei comuni della seconda cintura, lontani chilometri dal posto di lavoro.

Il secondo scandalo è quello che tutti i giornali, compreso il nostro, hanno riportato. Da ben un anno quel palazzo vuoto era diventato un dormitorio di fortuna per circa 400 immigrati nordafricani, che vi avevano trovato riparo in condizioni igieniche e civili spaventose: dormivano in dieci per stanza, oppure nei sottoscala e nelle cantine, su giacchi di fortuna. Bruciavano porte di legno ed infissi per scaldarsi e cucinare un po' di cibo (e per questo sono subito stati accusati di «vandalismo»). Gettavano i rifiuti nel cortile,

soprattutto per evitare di segnalare all'esterno la presenza di una comunità non «autorizzata».

Un anno. E nessuno ha mai detto niente. Nessuno ha mai segnalato l'esistenza di una condizione intollerabile, in primo luogo per chi la subiva. Pare (e la polizia sta indagando) che all'inizio qualcuno ci abbia pure imbastito una vergognosa speculazione: aprì le porte degli alloggi a marocchini e senegalesi in cambio di parecchi biglietti da centomila lire. Non c'è da meravigliarsi se in seguito gli immigrati hanno diviso le serrature degli appartamenti, rendendo impossibile quella speculazione a danno dei compagni di avventura che continuavano ad arrivare.

Fra i nordafricani c'erano anche due italiani: un falegname disoccupato e la sua compagna ventenne, incinta. Erano arrivati tre anni fa da Coenza. Hanno sbagliato i tempi, e sono venuti a Torino ai tempi delle massicce immigrazioni dal Mezzogiorno, avrebbero patito gli stessi disagi e le stesse umiliazioni, ma dopo qualche tempo un lavoro e una casa decente li avrebbero trovati. Adesso invece c'è poco lavoro e non ci sono alloggi, né per gli immi-

grati italiani, né per gli extracomunitari.

Sapevano cosa succedeva i padroni della casa? Sapevano gli abitanti di via San Domenico? È difficile credere di no. Ma anche la telefonata che domenica è giunta al centralino dei vigili urbani era anonima: «Ci sono persone che fanno a pezzi un edificio. Esce fumo dalle finestre». Sul posto, ad organizzare lo sgombero «per motivi igienici», assieme a polizia e vigili, sono giunti due assessori comunali. Hanno trovato un letto in alberghi e pensioni per sole nove persone.

Molto di più ha fatto un ente di volontariato cattolico, il Sermig (Servizio missionario giovanile). Il suo animatore Ernesto Olivero ha subito contattato un geometra, due falegnami, un idraulico, varie decine di giovani, tutti collaboratori volontari. In un solo giorno hanno realizzato un centinaio di posti letto, in aggiunta ai 70 che già avevano, in un salone della loro sede, nell'exarsenale militare in riva alla Dora (dove qualche anno fa era stato invitato anche il segretario del Pci, Alessandro Natta). Qui una parte degli immigrati potrà passare l'inverno. E gli altri? Nessuno sa dove andranno.

## Immigrazione: si procede tra le polemiche

Ancora disagi e tensioni a Firenze, Cagliari e Roma. Ancora critiche del Pri e, da parte opposta, dal segretario della Focsi

ANNA MORELLI

■ ROMA. Un po' la mancanza d'informazione, un po' la comprensibile fretta, le code e i disagi per gli immigrati davanti alle questure non accennano a diminuire. Anzi, gli inconvenienti già registrati a Torino e Milano ora si verificano anche a Firenze, a Cagliari e a Roma. Notte passate a temperature proibitive, litigi, tafferugli con le forze dell'ordine. Magari senza sapere che i permessi di soggiorno possono essere richiesti anche ai commissariati di zona.

Non accennano però a placarsi neppure le polemiche. Ogni giorno un esponente repubblicano ribadisce la posizione di netta ostilità a tutto il decreto. Ieri è stata la volta

del sottosegretario all'Industria Castagnetti il quale si augura che in sede di discussione parlamentare «gli atteggiamenti sbrigativi e un po' supponenti di questi giorni lascino il passo alla pacatezza e alla necessaria volontà di approfondimento». Castagnetti è preoccupato soprattutto dell'insediamento di alcune migliaia di extracomunitari nel commercio ambulante. Per il sottosegretario repubblicano, infatti, «il rischio di una incontrollabile valanga di potenzialità abusivismo che scardinerebbe le regole di un intero comparto del settore commerciale è forte e reale, e il pericolo che un esercito di sbandati, operanti ai margini della legalità, possa diventare domani elemento grave di turbativa sociale è altrettanto

fondato e meritevole della massima cautela e attenzione». A La Malfa intanto risponde Fatima Hagi Yassin, della comunità somala aderente all'«Forum». «La Malfa rifiuta la sanatoria - afferma Fatima - ma questa riguarda non solo i clandestini ma una legislazione fascista rimasta troppo a lungo in vigore in Italia. Se il timore di un Le Pen italiano deve mantenere in vigore leggi fasciste, allora vuol dire che i democratici italiani e forse anche la Malfa - conclude Fatima - si stanno preparando a diventare rifugiati politici come noi». A sua volta l'avvocato Rodrigo Hidalgo della comunità peruviana ha contestato l'accusa di «clientelismo assistenziale» rivolta ai settori cattolici impegnati a favore degli immigrati.

Infine il segretario della Federazione delle organizzazioni delle comunità straniere in Italia (Focsi), José Eck, nello smentire le dichiarazioni a lui attribuite e pubblicate dall'«Avanti!», ricorda di aver fatto parte della presidenza unitaria della Convenzione antirazzista, tenutasi a Firenze nel dicembre scorso, assemblea duramente attaccata dall'organo ufficiale del Psi. Per quel che riguarda la legge, il segretario della Focsi afferma che «ci sono dei punti buoni, come il riconoscimento dei rifugiati politici, anche se è anche lì incompleta in quanto toglie la riserva geografica non basta per dare ai rifugiati diritti e benefici di cui godono in altri paesi». Sulla sanatoria, José Eck sottolinea che «se la legge permette di regolarizzare la posizione dei cittadini extra-





Bologna Faccia a faccia tra Sparti e Fioravanti

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Faccia a faccia ieri fra Valerio Fioravanti e il suo principale accusatore, Massimo Sparti...

Fioravanti nega. Ma aggiunge che il suo ex amico Sparti potrebbe sbagliarsi...

Le testimonianze di Sparti, che annuncia di avere anche chiesto di essere interrogato dalla commissione parlamentare...

De Vecchi conferma pienamente la versione di Sparti. «Si dichiara alla Corte - venne da me il 4 o il 5 agosto e mi disse che Giuse e la sua fidanzata avevano bisogno di documenti per il processo...»

Terza persona ad essere ascoltata è la signora Maria Teresa Venanzi, separata da anni dal marito Massimo Sparti e piena di rancore nei suoi confronti...

La loro collaboratrice domestica, Luciana Torchia, sostiene, sia pure con qualche contraddizione, la versione della ex moglie di Sparti...

Al maxiprocesso di Palermo circola con insistenza la voce che altri imputati hanno deciso di svelare i misteri della mafia

Gli avvocati respingono le accuse di essere «uomini d'onore» e di tenere i contatti tra detenuti e Cosa nostra

Mannoia non è il solo pentito



Francesco Marino Mannoia

Altri pentiti di mafia stanno collaborando con la giustizia? Nessuno conferma ma la notizia circola con insistenza negli ambienti giudiziari...

RUGGERO FARKAS

PALERMO. La notizia rimbalza tra le colonne di marmo del palazzo di Giustizia. Nessuno la conferma ufficialmente...

«Una mia sensazione ma credo che questo processo si concluderà con una valanga di pentiti. Tutto quello che verrà dopo potrebbe riservarci ancora qualche sorpresa...»

vecchia vendetta. Sono questi i «richiami» che Mannoia ha lanciato dal pretore dell'ala verde ai suoi vecchi compagni...

L'omertà, antico valore di Cosa Nostra, potrebbe quindi sgretolarsi sotto questo nuovo fiume di dichiarazioni. L'elenco dei pentiti di mafia conta ormai decine di nomi...

Ma le dichiarazioni dei pentiti non fanno paura solo ai boss. Mannoia ha fatto tremare anche qualcun altro quando ha detto che «di politica sia ma non intende parlare»...

Uccisi 8 esemplari della specie protetta a tre settimane dai referendum Strage di aironi nel Ravennate E il 28 si vota sulla caccia

Strage di aironi nel Ravennate a poche settimane dai referendum regionali sulla caccia. L'ultimo giorno dell'anno sei aironi cenerini sono stati trovati appesi al cancello d'ingresso dell'oasi faunistica di Punta Alberete...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Gli ambientalisti parlano di un «macabro messaggio a chi protegge gli animali», di una sorta di «avvertimento a pochi giorni dal referendum sulla caccia»...

Gli «ultras della doppietta», rappresentanti in consiglio comunale dalla lista Caccia-Pesca-Ambiente, dicono invece che potrebbe trattarsi del gesto di «terroristi verdi» per screditare la categoria dei cacciatori...

Studentessa voleva visitare il primo piano di palazzo Pitti «Per te niente ascensore» Paraplegica cacciata dal museo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SOMERRI

FIRENZE. «Agli handicappati non dovrebbero vendere i biglietti». Così un funzionario statale ha quasi cacciato da palazzo Pitti una paraplegica americana perché aveva chiesto di poter usare l'ascensore per raggiungere la Galleria Palatina...

Oggi nuova udienza. Sarà interrogato, fra gli altri, Luigi Ciavardini, il terrorista nero che si trovava con Giuse e la Mambro nei giorni precedenti il massacro del 2 agosto.

trati e quindi appesi al cancello di ingresso dell'oasi di Punta Alberete, dove quella specie è da tempo insediata. La scoperta è stata fatta dai vigili urbani sulla base di una segnalazione anonima.

Stesso cliché per i trampolieri bianchi di Milano Marittima. Prima sono stati «uccisi» e poi «impiccati» ad un cartello stradale. Chi ha ucciso gli otto esemplari non l'ha certo fatto «per sbaglio» e nemmeno per mangiarli, dal momento che si tratta di uccelli non commestibili...

Il 28 gennaio in Emilia-Romagna si voterà sui referendum promossi dalle associazioni degli ambientalisti e degli agricoltori. I quesiti referendari riguardano due aspetti particolari e tutto sommato marginali dell'attività venatoria...

ROMA. Sostanziale conferma della sentenza di secondo grado emessa a Messina che assolse i fratelli Michele e Salvatore Greco per l'omicidio del Consigliere istruttore Rocco Chinnici. È la richiesta avanzata ieri dal sottosegretario alla Giustizia Carmine Cecere.

LECCCE. Cinque mandati di comparizione - ai titolari di una società cerealicola salentina, al responsabile di un centro elaborazione dati di Bologna e ad un funzionario Alma di Roma - sono stati emessi dal Sostituto procuratore di Lecce Francesco Mangano...

Caso Chinnici in Cassazione Strage di via Pipitone: oggi sentenza definitiva dopo 7 round giudiziari

ROMA. Sostanziale conferma della sentenza di secondo grado emessa a Messina che assolse i fratelli Michele e Salvatore Greco per l'omicidio del Consigliere istruttore Rocco Chinnici. È la richiesta avanzata ieri dal sottosegretario alla Giustizia Carmine Cecere.

LECCCE. Cinque mandati di comparizione - ai titolari di una società cerealicola salentina, al responsabile di un centro elaborazione dati di Bologna e ad un funzionario Alma di Roma - sono stati emessi dal Sostituto procuratore di Lecce Francesco Mangano...

Lecce Truffati 17 miliardi alla Cee

LECCCE. Cinque mandati di comparizione - ai titolari di una società cerealicola salentina, al responsabile di un centro elaborazione dati di Bologna e ad un funzionario Alma di Roma - sono stati emessi dal Sostituto procuratore di Lecce Francesco Mangano...

Multanova, lecito non dire chi guidava

L'automobilista che non si presenta a dichiarare le generalità di chi era alla guida dell'auto fotografata in flagrante eccesso di velocità non è perseguibile penalmente: l'articolo di codice cui ci si riferisce normalmente a questo proposito non prevede, però, questo tipo di comportamento...

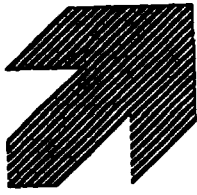
PAOLA BOCCARDO

MILANO. Il caso è di quelli destinati a suscitare interesse al presente, e forse a costituire un precedente per il futuro. Ecco qui: la Polstrada denuncia un proprietario di automobile perché, dopo che il veicolo è stato sorpreso con il metodo di rilevazione «Autovelox» a correre oltre i limiti consentiti, aveva pagato la multa senza presentarsi a dichiarare le generalità di chi era alla guida...

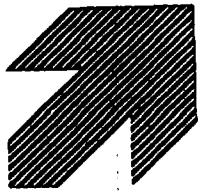
Comechessia, il nostro uomo non ottempera all'ingiunzione, e la Polstrada lo denuncia a norma dell'art. 650 del Codice penale. Lo fa sempre in questi casi: per lo meno, lo fa quando si imbatte in ossi duri che non si arrendono neanche dopo tre o quattro solleciti. Questa volta però il pretore Michele Di Lecce risponde picche: no, il denunciato non è perseguibile perché non ha violato l'articolo 650. La denuncia è archiviata.

COMUNE DI AREZZO DIPARTIMENTO SERVIZI TECNICI Avviso di gara Il Sindaco rende noto che sarà indetta una licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di realizzazione della nuova sede della Scuola Media Statale «2 giugno»...

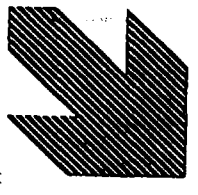
Borsa  
+ 0,20%  
Indice  
Mib 1023  
(+ 23 dal  
2-1-1990)



Lira  
In decisa  
ripresa  
su tutte  
le monete  
dello Sme



Dollaro  
Netto  
ribasso  
(1256,40 lire)  
Anche il marco  
in discesa



## ECONOMIA & LAVORO

In mattinata ottimistico annuncio  
del presidente del tribunale:  
«Si è aperto più di uno spiraglio  
per la soluzione del conflitto»

In serata giunge però la secca smentita  
di Berlusconi e di De Benedetti:  
«Nessun negoziato diretto tra noi»  
Domani a Roma nuovo vertice per l'Amef

# Si tratta o no per la Mondadori?

Berlusconi e De Benedetti adesso trattano davvero per arrivare a un compromesso sulla Mondadori? Lo ha annunciato sorridente in mattinata il presidente del tribunale Clemente Papi. «C'è più di uno spiraglio» ha detto, aggiungendo che ora attenderà che «le parti siano vicine a un'intesa». In serata gli interessati hanno gettato molta acqua sul fuoco. «Non c'è nessuna trattativa», hanno smentito categoricamente.



Renzo Polverini, a sinistra, discute con il presidente Vicario del Tribunale di Milano Clemente Papi

DARIO VENEGONI

MILANO. Tra Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi si è aperta una trattativa diretta? «La Befana è stata buona», ha detto con un sorriso il presidente vicario del tribunale di Milano, Clemente Papi, affrontando con la disinvoltura di una consumata star giornalisti e telecamere. «Gli avvocati hanno vagliato la proposta che abbiamo presentato l'altro giorno con i rispettivi clienti. Ci sono ancora delle divergenze che però non sembrano insormontabili. Adesso le parti proseguiranno i contatti tra di loro. Appena ci sarà qualche novità, e si potrà intravedere una possibile intesa, torneremo a riunirci».

nale, dunque? È stato chiesto. «Il nostro compito ora è quello di astenerci dall'interferire nella trattativa. Seduti intorno al tavolo, gli avvocati dei due fronti - Dotti e d'Aiello per la Fininvest, Panzarini per la Cir - facevano ostentati cenni d'assenso. Inutile chiedere su quale base si stesse avviando questa nuova fase del contenzioso: la trattativa, per essere efficace, ha bisogno di riservatezza, è stato spiegato. C'è un limite di tempo per un accordo? «Nessun limite di tempo. Certo, ci sono importanti appuntamenti già fissati, e un'intesa sarebbe auspicabile in tempi stretti». All'incontro con Papi i due contendenti hanno inviato so-

lo una ristrettissima delegazione, invece del poderoso schieramento di legali mandato in campo nelle udienze di fine anno. Al giudice gli avvocati hanno chiesto ancora un po' di tempo. In tutto l'incontro non è durato neppure tre quarti d'ora, prima dell'improvvisata conferenza stampa nello studio del presidente, in un clima sicuramente più di-

steso - o quanto meno meno rinchioso - delle occasioni precedenti. Ancora alcune ore dopo, in realtà, dai quartier generali dei due fronti avversi venivano solo smentite. «Non ci risulta che vi sia alcuna trattativa», ha detto secco un portavoce della Fininvest. «Se Papi sa dov'è, che lo dica anche a noi».

Non meno recisa la precisazione della Cir. Per noi - ha detto il portavoce della finanziaria di De Benedetti - il tavolo della trattativa è quello per quanto un po' anomalo del presidente del tribunale. Non abbiamo alcun contatto diretto con la Fininvest. Che un'intesa sia davvero alle porte è dunque tutt'altro che certo, nonostante l'ottimismo del giudice Papi. Anzi,

proprio un contrattempo personale del magistrato - che sarà assente per qualche giorno dall'ufficio, a causa di qualche problema di salute - rischia di allungare i tempi di una trattativa che invece tutti si augurano rapida e risolutiva. In queste prime schermaglie nelle aule del palazzo di giustizia sia De Benedetti che Berlusconi hanno infatti dovuto prendere atto della forza dell'avversario. Ognuno dei due - essendo ormai più che evidente che i rappresentanti della famiglia del fondatore sono di fatto fuori gioco - ha le forze per paralizzare l'altro. Con la conseguenza che ciascuno dei due contendenti sta smarrendo la speranza di vincere sul campo. Già domani, a Roma, torneranno ad incontrarsi i componenti del direttivo del patto di sindacato della finanziaria Amef, in vista dell'assemblea dei soci convocata per giovedì in un albergo milanese («Hanno scelto un albergo perché pensano che le cose vadano per le lunghe, così avranno dei letti per riposarsi un po'») è la battuta che circo-

la in queste ore). Senza un'intesa di ampio respiro nessuno dei due fronti avrà una solida maggioranza assoluta in seno al patto di sindacato, così che il gruppo dei principali azionisti rischia di non essere abilitato ad esprimere alcun voto in assemblea. E che quindi arbitro unico resti il tribunale, che controlla le azioni sequestrate ai Formenton. Ma ci sono davvero margini per una trattativa? L'ordine del giorno della assemblea di giovedì è di quelli che non ammettono scelte a metà. Si tratterà infatti di approvare o respingere la proposta di revocare dal loro incarico i rappresentanti del gruppo De Benedetti, eleggendo nuovi uomini in sostituzione e di nominare infine un nuovo presidente della finanziaria. E francamente non si vede sulla base di quale argomentazione il custode delle azioni Formenton potrà votare per revocare dall'incarico Alberto Milla, presidente dell'Euromobiliare - per fare solo un caso - soltanto perché lo chiede Berlusconi. Come si vede, i margini per un'intesa sono stretti, e i tempi utili forse anche di più.

Informazione  
Torna la P2:  
lettera aperta  
a Cossiga

ROMA. P2 e informazione: la questione torna ad essere di bruciante attualità, assieme alle conclusioni cui giunge la commissione d'inchiesta, che accertò il carattere segreto e i progetti potenzialmente eversivi della loggia; viene riproposta dal coordinamento dei giornalisti del Gruppo di Fiesole, che ha reso nota una lettera aperta indirizzata al presidente della Repubblica, ai presidenti di Camera e Senato. «In questi giorni - scrivono, a nome del coordinamento, i giornalisti Giuseppe Giulietti, Giuseppe Casagrande e Roberto Riale - siamo rimasti profondamente amareggiati non soltanto per quanto sta accadendo nel sistema delle comunicazioni con il formarsi di concentrazioni sempre più aggressive, ma anche dalla estrema tranquillità con la quale uomini risultati implicati nella vicenda della P2, stanno rientrando nel luogo di comando di una moderna democrazia». Nella lettera si citano casi che riguardano le strutture militari (il generale Antonino Geraci, prossimo comandante delle forze navali Nato per il Sud Europa; il generale Sergio D'Agostino, nominato commissario per l'Adriatico dal ministro Ruffolo e poi revocato); e per l'informazione, il fatto che Silvio Berlusconi, anch'egli figurante negli elenchi della P2, «in queste ore sta realizzando la più grossa concentrazione editoriale multimediale del paese... quale validità hanno ancora le conclusioni raggiunte dalla commissione d'inchiesta? Va fatta chiarezza: o la commissione ha sbagliato e allora il Parlamento deve provvedere alla piena riabilitazione di tutti gli appartenenti alla loggia; oppure l'inchiesta va immediatamente riaperta poiché, «quello che rischia di passare agli occhi della gente è un messaggio di estrema gravità in base al quale iscriversi a una loggia segreta di questo tipo facilita carriera e acquisizioni di potere... per questo - conclude la lettera - alle massime autorità dello Stato chiediamo di rompere questo ipocrita clima di indifferenza chiarendo se la loggia P2 deve essere ritenuta ancora pericolosa per la democrazia...».

Contratti: oggi vertice per la piattaforma  
**I metalmeccanici ci riprovano**  
Da Torino proposta unitaria

I segretari generali di Fiom, Fim e Uilm tentano nuovamente oggi di definire una piattaforma unitaria per il contratto dei metalmeccanici. Spinte a rimuovere le divisioni provengono dalla periferia. In Piemonte le segreterie dei tre sindacati avanzano una proposta comune per superare la contrapposizione tra «salarialisti» ed «araristi»: terranno assieme una serie di attivi dei delegati e dei lavoratori. DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

Una semplice «mediazione» tra le tesi contrapposte, potrebbero essere le forti spinte unitarie che provengono dalla periferia. In Piemonte le segreterie regionali della Fiom, della Fim e della Uilm hanno approvato assieme un documento nel quale si afferma la necessità «che le rivendicazioni sui diritti, sull'orario e sul salario abbiano delle coerenze, e quindi non esistano strategie contrapposte di tipo "salarialista" oppure "ararista"». Il risultato si può ottenere, argomentano i sindacati piemontesi, «se le diverse ipotesi rivendicative vengono ricondotte nell'ambito delle relazioni sindacali, e soprattutto nel documento Fim, Fiom e Uilm trasmesso nei mesi scorsi alle controparti. Queste regole devono rendere acqui-

sito per tutto il sistema delle imprese metalmeccaniche il diritto ad un doppio livello di contrattazione (nazionale ed aziendale), in modo che anche i costi e le materie trattate possano avere una distribuzione su due momenti, cogliendo la specificità delle singole realtà e articolando una stagione di contrattazione integrativa tra un contratto nazionale ed il successivo». Oltre che dalle organizzazioni periferiche, le spinte unitarie provengono dalla base. Delusi per il ritardo nel varo della piattaforma, e soprattutto per il fatto che la discussione è avvenuta finora all'interno di alcuni «palazzi» romani, diverse decine di delegati metalmeccanici di varie fabbriche piemontesi e di vari orientamenti si erano «autoconvocati» in assemblea nelle scorse



Lavoratori dello stabilimento Fiat Mirafiori

settimane. Fim, Fiom e Uilm del Piemonte recepiscono questa protesta. Nel documento approvato ieri valutano necessario un'informazione che permetta a delegati e lavoratori di apprezzare lo stato attuale delle proposte contrattuali. Hanno perciò predisposto un calendario di attivi unitari in tutte le leghe ed i com-

prensori della regione, che si terranno tra il 18 ed il 25 gennaio. Una volta varata una piattaforma unica, aggiungono i sindacati, ci vorranno regole per realizzare una consultazione democratica fra i lavoratori, attraverso il dibattito nelle assemblee unitarie, referendum per la presentazione della piattaforma e per la conclusione contrattuale.

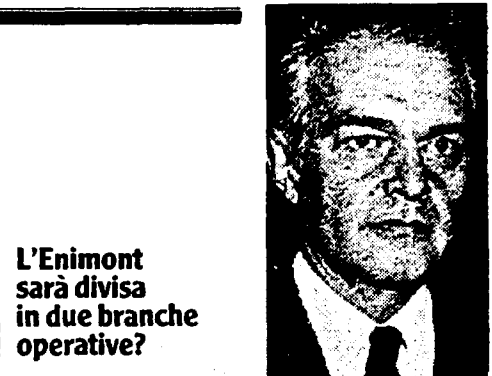
Informazione  
Anche l'esportazione di ortaggi attraversa una grave crisi  
Ora sono Spagna e Olanda a contendersi i mercati europei

Piace meno la frutta italiana  
C'è un dato estremamente preoccupante nell'indagine compiuta dall'Ufficio studi della Ferruzzi sul deficit agro-alimentare nei primi nove mesi del 1989. Non solo questo deficit si è sensibilmente aggravato (il 17% in più rispetto allo stesso periodo precedente), ma disastrosa si va facendo la situazione nel settore dell'ortofrutta, che è stato per decenni il più florido della nostra agricoltura. DALLA NOSTRA REDAZIONE  
BRUNO ENRIOTTI

chi anni la leadership per quanto riguarda le esportazioni delle pere a vantaggio di quelle francesi, mentre si è completamente capovoltato il rapporto tra i nostri limoni e quelli spagnoli che è stato a lungo a nostro favore e che ora è a tutto vantaggio della Spagna. Sono soltanto pochi esempi della continua perdita di quote di mercato da parte dei nostri prodotti ortofruttili nei paesi comunitari. Gli spagnoli inviano all'estero il 55% della loro produzione e l'Italia soltanto il 2,7%. Nel primo semestre del 1989 - come rileva una indagine compiuta da Nomisma per conto delle associazioni di produttori di ortofrutta - la bilancia commerciale di questi prodotti e degli agrumi si è ulteriormente chiusa al ribasso e il saldo attivo si è ridotto di 57 miliardi, mentre il calo delle esportazioni in sei mesi è stato di oltre 580 miliardi. L'indagine compiuta dall'Ufficio studi del gruppo Ferruzzi mette in luce che il saldo positivo ottenuto dall'esportazione di prodotti ortofruttili (pari a 1.785 miliardi) è quasi uguale al saldo passivo derivante dall'importazione ed esportazione di pesce (1.730 miliardi). Calano le esportazioni e crescono nel contempo le importazioni nel nostro paese di frutta e verdura provenienti

dall'estero. Nomisma ha preso in esame l'andamento del mercato all'ingrosso di Bologna, ed è pervenuta a constatazioni allarmanti. La frutta e la verdura provenienti dall'estero che nel 1985 costituivano l'8,7% di tutte le contrattazioni, sono salite oggi all'11,5%. Cresce non solo la quota di prodotti esotici (i kiwi dalla Nuova Zelanda, i pompelmi da Israele, le banane dal Honduras) ma sono in continuo aumento anche le importazioni di prodotti tipici della nostra agricoltura: peperoni, angurie e nespole dalla Spagna; mele, lattughe e patate dalla Francia; fichi secchi e uva secca dalla Turchia; noci, prugne secche e mandorle dagli Stati Uniti e mele dal Cile. Problemi economici e problemi sanitari si confondono perché non sempre la frutta e la verdura provenienti dall'estero offrono le stesse garanzie di igienicità degli ortofrut-

colli italiani. Le associazioni dei produttori di ortofrutta sono giustamente allarmate. A questo settore si dedicano un milione di imprese ed è l'unico - con quello vitivinicolo - ad avere un saldo attivo tra importazioni ed esportazioni. Dice Stefano Biral segretario generale dell'Uaioppa, l'associazione fra i produttori ortofruttili e di agrumi: «Il ministro Mannino non può restare indifferente di fronte ai problemi di questo settore che deve essere invece considerato un volano per ridurre il deficit della nostra bilancia agro-alimentare». È stato elaborato un piano agricolo nazionale, ma non esiste ancora un piano specifico del comparto ortofruttilicolo. Viene invece continuamente ridotto il sostegno comunitario per la produzione di frutta e verdura. Era del 7,9% nel 1984, è scesa ora a meno del 4%.



L'Enimont sarà divisa in due branche operative? Nel futuro dell'Enimont ci sarà una holding finanziaria con due branche operative e due amministratori delegati? Ad una società operativa, gestita da uomini Eni, potrebbe far capo la chimica industriale, l'agricoltura e le fibre; all'altra, targata Montedison, il craking e i nuovi materiali. Questa soluzione potrebbe risolvere il problema dell'ingresso di Himont e dare una soluzione morbida al problema di chi deve dirigere la nuova società. Questa ipotesi sarà discussa venerdì nel corso dell'assemblea degli azionisti convocata da Raul Gardini (nella foto). Secondo il segretario dei chimici della Cisl, Arnaldo Mariani, questa soluzione sembra una «pura follia» in quanto l'Eni gestirebbe la chimica con poco futuro, mentre la Montedison avrebbe di fronte cicli positivi e politiche di investimenti meno accelerati di quanto si prevedeva.

L'ufficio studi della Bnl prevede che nell'ultimo scorcio dell'89 la domanda di denaro dovrebbe aver frenato, e che il contenimento sarà ancora più consistente nel 1990. Altri lumi sull'andamento degli impieghi bancari - che lo scorso novembre filavano a gonfie vele, ad un tasso di incremento annuo superiore al 20 per cento - dovrebbero giungere domani dal presidente dell'Abi, Piero Barucci, nella riunione dell'esecutivo Abi che darà alle banche l'occasione per valutare la recente adesione della lira alla «banda stretta» dello Sme.

L'ufficio studi della Bnl prevede che nell'ultimo scorcio dell'89 la domanda di denaro dovrebbe aver frenato, e che il contenimento sarà ancora più consistente nel 1990. Altri lumi sull'andamento degli impieghi bancari - che lo scorso novembre filavano a gonfie vele, ad un tasso di incremento annuo superiore al 20 per cento - dovrebbero giungere domani dal presidente dell'Abi, Piero Barucci, nella riunione dell'esecutivo Abi che darà alle banche l'occasione per valutare la recente adesione della lira alla «banda stretta» dello Sme.

L'ufficio studi della Bnl prevede che nell'ultimo scorcio dell'89 la domanda di denaro dovrebbe aver frenato, e che il contenimento sarà ancora più consistente nel 1990. Altri lumi sull'andamento degli impieghi bancari - che lo scorso novembre filavano a gonfie vele, ad un tasso di incremento annuo superiore al 20 per cento - dovrebbero giungere domani dal presidente dell'Abi, Piero Barucci, nella riunione dell'esecutivo Abi che darà alle banche l'occasione per valutare la recente adesione della lira alla «banda stretta» dello Sme.

Al termine di una lunga giornata di riunione - che in una prima fase ha visto anche la partecipazione dei tre segretari generali Cgil Cisl e Uil - i sindacati confederali e quello autonomo Fisafs ieri sera hanno varato la piattaforma per il contratto dei ferrovieri. La piattaforma sarà ora oggetto di una consultazione della categoria. Unanime il duro giudizio da parte delle tre federazioni dei trasporti aderenti a Cgil Cisl Uil e della Fisafs sull'atteggiamento dell'ente Fs rispetto a questioni inerenti alle relazioni sindacali, alla determinazione dei fabbisogni e ai problemi dei macchinisti.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 1° BIMESTRE 1990

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1990.

Si ricorda all'utenza che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indennità di mora ovvero nella sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

BORSA DI MILANO

Un debole si alla «lira stretta»

MILANO. Il mercato ha chiuso anche ieri al rialzo, proseguendo nel trend positivo. Il Mib che alle 11 segnava +0,4, è terminato sullo stesso livello. Ma era piuttosto prevedibile una chiusura positiva. Il «si» alla svalutazione della lira e all'adozione della «banda stretta» all'interno dello Sme appare però debole e non privo di incertezze. All'indomani di un provvedimento come questo l'attenzione spasmodica della banca centrale fa sì che l'impatto fosse il più «sofisticabile» né si poteva pensare che la Borsa (ovvero i grandi gruppi) bocciasse tale provvedimento terminando la seduta con

un segno meno. I titoli guida mostrano però progressi assai contenuti: le Fiat con +0,28%, le Montedison con +0,14%, le Generali con +0,59%. Le Enimont che pure restano al centro dell'interesse di molti speculatori, chiudono in parità. E ci sono i segni negativi di Fer e Olivetti. Fra i titoli più trattati sono risultate ancora le Fondiaria (Gaic-Camillo De Benedetti) cresciute dell'1,44%. Dopo tanto eccesso di rialzo entrano le Jolly Hotel (-3%), ieri si sono avute anche le prime sistemazioni di partite in vista delle scadenze tecniche. □ R.G.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Coni., Term., Valore

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., Valore

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., Valore

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: Italiano, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

CAMBI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with 3 columns: Titolo, Denario, Quotazione

MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Titolo, Quotazione

politica ed economia

fondata nel 1957 diretta da E. Peggio (direttore), A. Accornero, S. Andriani, M. Merlini (vice direttore)

mensile (11 fascicoli)

abbonamento 1990 L. 50.000 (estero L. 77.000)

ristorazione della scuola

fondata nel 1953 diretta da D. Bertoni Jovine e L. Lombardo Radice

mensile (10 fascicoli)

abbonamento 1990 L. 45.000 (estero L. 70.000)

critica marxista

fondata nel 1963 diretta da A. Zanardo

bimestrale (6 fascicoli)

abbonamento 1990 L. 42.000 (estero L. 65.000)

democrazia e diritto

fondata nel 1960 diretta da P. Barcellona

bimestrale (6 fascicoli)

abbonamento 1990 L. 45.000 (estero L. 70.000)

reti

pratiche e saperi di donne fondata nel 1987

diretta da M.L. Boccia

abbonamento 1990 L. 39.000 (estero L. 57.000)

studi storici

fondata nel 1959 diretta da F. Barbaggalo

trimestrale (4 fascicoli)

abbonamento 1990 L. 42.000 (estero L. 63.000)

nuova rivista internazionale

fondata nel 1958 diretta da B. Bernardini

mensile (11 fascicoli)

abbonamento 1990 L. 55.000 (estero L. 79.000)

Le quote di abbonamento

possono essere versate sul c/c n. 40201/1, con vaglia postale o assegno bancario non trasferibile

Editori Riuniti Riviste, via Serbelloni 10, 00198 Roma. Per i rinnovi si prega di utilizzare il ccp prestampato inviato dall'editore.

Scioperano oggi i lavoratori delle Poste contro i progetti del ministro Mammi

Un appalto da 30 miliardi Per la Cgil non vanno sottratte risorse utili al rilancio dell'azienda



Fila in attesa dell'apertura dell'ufficio postale

Ecco il «calendario» Agenda piena di scioperi nei servizi pubblici per i contratti scaduti

Per i servizi pubblici si profila un 1990 decisivo sia per il potere del sindacato, sia per il nuovo rapporto tra lavoratori e utenti. Il barometro tuttavia, almeno per quanto riguarda la prospettiva dei servizi pubblici, è decisamente orientato al peggio: manca la legge che definisca i criteri entro cui varare i codici di autoregolamentazione. L'opinione di Antonio Pizzinato sul codice dei bancari.

# Contro la privatizzazione oggi il postino non suona

Scioperano oggi i lavoratori degli uffici postali delle 12 città interessate al progetto di privatizzazione della distribuzione degli esposti. Nel pomeriggio una delegazione di lavoratori presiederà il ministero delle Poste. Antonio Pizzinato e Rosario Trefiletti, segretario della Filpt, hanno illustrato ieri la posizione della Cgil: «I 30 miliardi che si vogliono destinare ai privati devono rimanere all'interno dell'azienda».

È stata espressa ieri nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il segretario confederale Antonio Pizzinato e quello della Filpt, Rosario Trefiletti. «Spero - ha detto Pizzinato - che il consiglio di amministrazione non prenda decisioni affrettate, ascolti il sindacato e le sue proposte alternative al progetto di privatizzazione. Saggiamente vorrebbe che prima di assumere orientamenti definitivi si sperimenti sia il recapito in concessione che una diversa organizzazione del lavoro». Proviama per sei mesi, è il ragionamento del segretario della Cgil, ad applicare entrambe le proposte. In modo da verificare quale sia la più vantaggiosa. «C'è poi - sottolinea Rosario Trefiletti - la questione del disegno di legge sulla trasformazione dell'azienda delle Poste. Per quanto

ci riguarda siamo disponibili alla trasformazione dell'attuale azienda in una impresa nell'ambito delle Partecipazioni Statali, per rendere praticabili interventi di capitale privato e di direzione più manageriale». Perché, si chiede Trefiletti, decidere la privatizzazione, «un atto che contraddice gravemente i contenuti della riforma», proprio mentre il Parlamento sta conducendo un importante dibattito politico? Un interrogativo ancora tutto aperto. L'unico fatto certo è che, con l'obiettivo di una maggiore efficienza, si faranno guadagnare ad una società privata, la Send Italia (una spa il cui capitale sociale è interamente versato da agenzie concessionarie e dal consorzio Recapitalia), circa 30 miliardi per la distribuzione degli esposti nelle 12 maggiori città italiane. Le città interessate

al prossimo «Mundial», un dato che forse spiega la fretta e l'accanimento del ministro Mammi nel far partire subito la privatizzazione. In sostanza alla Send Italia, spiegano i sindacalisti, viene affidato solo l'anello finale, il più «pregiato», della complessa catena dello smistamento degli esposti. Un'operazione ricompensata con 2200 lire a busta, lasciando gli oneri più pesanti (raccolta, lavorazione e trasporto nei centri di smistamento) a totale carico dell'azienda. Dal canto suo, la Cgil punta alla riorganizzazione dell'intero servizio puntando a far recapitare gli esposti la mattina dai portaflettori, con opportuni incentivi, e il pomeriggio ai fattorini, e aumentando il numero delle buste distribuite da ogni operatore, attualmente ferme a 42.

«Un accordo del genere - dice il segretario della Filpt-Cgil - è stato già raggiunto lo scorso anno a Firenze. I portaflettori vengono utilizzati al mattino e i fattorini al pomeriggio, con una incentivazione di appena 100 lire a busta (contro le 2200 che verrebbero date ai privati); in questo modo si è sperimentato che il problema di una distribuzione più celere viene risolto al 70-80 per cento». Non si capisce, sottolinea il sindacato, perché ci si ostini sullo scorporo della parte più remunerativa della distribuzione. «A questo punto - è l'opinione di Rosario Trefiletti - si fa legittimo il sospetto che nel portare avanti questa proposta vi siano convenienze che ricadono sul terreno del clientelismo e del sottogoverno, dato che ci troviamo di fronte ad appalti ricchi. Di segno nettamente opposto il parere dei vertici dell'amministrazione. La privatizzazione è un vero affare, sostengono, distribuire un esposto con la Send Italia costerà 2200 lire a fronte di costi odierni che oscillano dalle 2795 di Bari alle 2897 di Genova. Con la distribuzione affidata ai privati, dicono i vertici di Viale America, l'amministrazione delle poste libererebbe circa mille dipendenti, attualmente impegnati in questo servizio, per spostarli in altri settori. Una tesi contestata dalla Cgil. «Le risorse finanziarie che si vogliono destinare ai privati devono rimanere in azienda e non c'è bisogno di ampliare gli organici per un servizio che può essere gestito benissimo dai 240mila lavoratori delle poste, a patto, però, che si sappia utilizzarli diversamente», è il parere di Trefiletti. La battaglia contro la filosofia del «privato è bello sempre e comunque» è solo agli inizi.

## GIOVANNI LACCABÒ

■ Come non bastasse il vuoto legislativo (di cui sono responsabili - osserva Antonio Pizzinato - il governo ed il Parlamento) ecco Confindustria e sindacati confederali ancora distanti rispetto alle promesse di nuove relazioni industriali e, nel generale balamme, i «fatti» di Fedemecanica promettono una guerra di logoramento mentre già ora i signori del credito esibiscono un chiaro esempio quanto a mancanza di «cultura negoziale» in fatto di autoregolamentazione (una delle principali condizioni che esigono il reciproco rispetto è che si dia riposta alle controparti. Prospettive di caos, dunque, mentre accanto ai lavoratori del pubblico impiego (sanità, trasporti e poste) numerose altre categorie - e non soltanto i bancari le cui lotte hanno fatto più discutere nell'ultimo scorcio dell'89 - premono per rinnovare i contratti nell'ambito di svariati rapporti di lavoro e professioni che hanno a che fare in modo diretto con la collettività, come il commercio e il turismo. Il quadro si completa con le lotte imminenti dei lavoratori dell'industria pubblica e privata: il solo contratto tessile scade nel 1991, tutti gli altri sono già scaduti. Tra questi solo i chimici hanno già deciso la piattaforma.

■ **Turismo.** Il contratto degli 800mila addetti è scaduto nel marzo 1989. Chiedono, tra l'altro, il riconoscimento della contrattazione decentrata e dei problemi legati alla stagionalità. **Commercio.** A marzo 1990 scade il contratto, un milione di lavoratori nei vari comparti dei servizi. Per Antonio Pizzinato non siamo di fronte ad una stagione contrattuale, ma ad un insieme di tematiche tra loro molto differenti: parte del pubblico impiego, parte dei servizi, parte dell'industria pubblica e privata. Chi con il contratto scade da tempo, altri con la scadenza imminente. Alcuni con la piattaforma già decisa, altri con le richieste ancora da definire. Una situazione di temi variegati ma riconducibili a una sola posta in gioco: il riconoscimento del negoziato ed il potere di contrattazione del sindacato. L'ultima polemica aperta dalle lotte dei bancari, Pizzinato replica ad Ottaviano Del Turco e a Giorgio Benvenuto, dichiarandosi «non contrario alla introduzione dei codici di autoregolamentazione», ma di questi si deve discutere a partita chiusa. Rispetto alla legge che è in discussione - osserva ancora Pizzinato - sono i bancari ad essere in difetto, in quanto il contratto è scaduto ormai da otto mesi.

## ENRICO FIERRO

■ ROMA. Giornata cruciale, oggi per le Poste. In occasione della riunione del consiglio di amministrazione dell'azienda, convocato per decidere la privatizzazione del servizio recapito degli esposti, le organizzazioni sindacali del settore hanno organizzato una serie di scioperi che culmineranno in un presidio sotto il ministero di viale America. Le agitazioni, che interessano gli addetti ai recapiti delle

maggiori città italiane (Milano, Roma, Torino, Padova, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Cagliari), sono state indette in massima parte dalla Filpt-Cgil. A Cagliari e a Roma lo sciopero vede impegnate le tre organizzazioni di categoria aderenti alle confederazioni sindacali, mentre in Emilia si è esteso ai lavoratori di tutti i servizi postali. La posizione della Cgil sulla privatizzazione

# Banche aperte aspettando Donat Cattin



Uno sportello bancario

Per le banche una settimana di tranquillità. Assemblee nei luoghi di lavoro e scioperi di fatto sospesi, anche se non revocati. Si attende la convocazione di Donat Cattin, che dovrebbe giungere a ridosso del Consiglio dei ministri di giovedì. I bancari hanno vinto il primo round con gli imprenditori, quello sull'area contrattuale, ma ora sono in attesa delle contropartite che il ministro chiederà loro.

## RICCARDO LIQUORI

■ ROMA. Si profila una settimana di tregua sul fronte delle banche. Il pacchetto di scioperi proclamato durante le feste è definitivamente consumato, e i prossimi giorni saranno dedicati ad assemblee per illustrare ai lavoratori lo stato delle trattative per il rinnovo del contratto dei 320mila bancari. Non si prevedono dunque disagi, se non minimi, per la clientela. Ma fino a quando durerà la «pace» tra sindacati e imprenditori? Intanto è bene ricordare che su-

gli sportelli pendono ancora la spada di Damocle delle 20 ore di sciopero indette fino al 26 gennaio. Per ora queste agitazioni non sono state revocate, ed è prevedibile che non lo saranno almeno fino a giovedì prossimo, giorno in cui il Consiglio dei ministri affronterà - così come preannunciato da Donat Cattin - la vertenza bancari. Dopo questo «approfondimento» il ministro del Lavoro convocherà ancora le organizzazioni sindacali e dei banchieri per da-

re la via ufficiale alla mediazione. Come si ricorderà infatti, gli incontri della settimana scorsa - che pure hanno segnato un importante punto a favore per i sindacati - avevano un carattere puramente informale. Ora, dopo il riconoscimento da parte del ministro della centralità del tema dell'area contrattuale, cosa che ha comportato un vero smacco per le posizioni di Acri e Assicredito, si attende di conoscere quali saranno le proposte che Donat Cattin avanzerà alle parti per una composizione della vertenza. L'ipotesi più probabile è che si vada verso la definizione di un solo contratto per i dipendenti bancari e per quelli parabancaari, con la considerazione di alcune aree specifiche per quanto riguarda questi ultimi (vendita, gestione e servizi informatici). Sarebbe, questo, un riconoscimento di fatto a quanto sostenuto dai bancari

sin dall'inizio delle trattative: l'unicità del contratto per tutta l'area del credito con una serie di articolazioni ad hoc, in modo da rispettare le peculiarità dei singoli settori. A loro volta i sindacati saranno chiamati ad ammorbidire le proprie posizioni sulle altre questioni del negoziato, in primo luogo quella dell'orario. Le aziende chiedono infatti la più ampia flessibilità per garantire una maggiore apertura degli uffici, e l'abbattimento delle rigidità contrattuali che regolano il lavoro di sportello. Un secondo punto sul quale Donat Cattin chiederà ai bancari di cedere è quello della «retribuzione». La rivendicazione è di 320mila lire in tre anni, ma i banchieri l'hanno già definita «esorbitante». Per i sindacati, insomma, il rischio è quello di scontare in modo troppo pesante la parziale vittoria sull'area

contrattuale. Soprattutto sull'orario di lavoro, a proposito del quale hanno sempre definito inaccettabili le tesi anzi le «pretese» delle aziende. «Le banche - dicono in sostanza - vogliono godere di una libertà incondizionata. Se accettassimo il loro punto di vista cambierebbe radicalmente non solo l'orario, ma la stessa qualità della vita dei lavoratori». Come si vede, prima di giungere in porto la vertenza non dovrà superare solo lo scoglio dell'area contrattuale. Per ora i sindacati restano in attesa della mossa di Donat Cattin, ma non sembrano disposti a concedere più di tanto. Tra l'altro non hanno ancora risposto all'invito del ministro a sospendere gli scioperi («con agitazioni pendenti - aveva detto - non tratto»), anche se qualcosa in più si potrà sapere mercoledì prossimo, dopo l'esecutivo unitario delle tre organizzazioni confederali.

# SCOPRITELA. E' PIU' RICCA CHE MAI.

DAI CONCESSIONARI  
FORD ANCHE SABATO  
E DOMENICA

Nuovo motore 1.3 HCS a combustione magra, 63 CV, 157 km/h, 22,2 km/l a 90 all'ora ▲ Gomme larghe 175/70 R 13 ▲ Vetri atermici ▲ Strumentazione Ghia con contagiri ▲ Sedile posteriore frazionato ▲ Tappetaria esclusiva ▲ Lunotto termico ▲ Poggiatesta imbottiti ▲ Specchi in tinta regolabili dall'interno.

**INCLUSI TETTO APRIBILE E CHIUSURA CENTRALIZZATA.**

**L. 14.129.000 IVA Inclusa**

Una Ford nuova ogni due anni e valore garantito dell'usato già al momento dell'acquisto, con l'esclusiva formula Red Carpet.

Guidare tranquilli e facile con Ford. Richiedendo la Lunga Protezione, la garanzia esclusiva Ford che protegge fino a 4 anni la vostra auto.

**QUALITÀ IN AZIONE**

«Mi ha fatto sentire in sintonia con chi vive le mie esperienze»

Caro direttore, appartengo ad una famiglia che vanta una lunga tradizione socialista e comunista ed ho maturato le mie esperienze nell'impresa, e nel mondo economico, facendo i conti con programmi, alleanze, obiettivi da raggiungere con visione pragmatica sui problemi e nella interpretazione di ogni processo di cambiamento.

La proposta di Occhetto, dopo l'ultimo congresso che ha significato una accelerazione al processo di rinnovamento del Pci, mi ha, ancora di più, motivato a dialogare con colleghi imprenditori, professionisti e molti giovani per averne aiuto spontaneo di interpretazione. Con vivo piacere ho potuto constatare che, al di là dei falsi problemi che sono stati sollevati, l'essenza vera della proposta Occhetto mi ha fatto trovare in sintonia con tutti coloro che ho contattato e che vivono le mie stesse esperienze.

Particolare attenzione ho prestato alla dichiarazione di Occhetto per gli auguri del 1990 quando afferma: «... dopo un '89 straordinario ed indimenticabile non si ferma il nostro cammino. Anzi riprende con maggior vigore. Abbiamo un passato ed un patrimonio da rispettare, a condizione che sappiamo, come nel passato, dare un futuro». Ed è proprio in questo concetto di base, di guardare al futuro, che mi identico perché significa essere partecipi, ed attivi, con altri, di un processo di rinnovamento profondo nella vita della società italiana ed internazionale. Significa essere aperti al dialogo e costruire con altri, senza pregiudiziali o retaggi condizionanti, uno sviluppo di reale progresso della società, e di salvaguardia del lavoro e dell'ambiente, di reale motivazione dei giovani che si sentono legati a tutti questi valori che derivano da una nuova fiducia di pace nel mondo. Certo che bisogna guardare al futuro e non solo rimanere ingessati al passato, pena la decadenza e la totale perdita di ruolo.

Mauro Frilli, Pisa

«Compagni del Si e del No, questo congresso è un errore»

Compagni del «si» e del «no», questo congresso è un grave errore! Trovate il modo di rinviare. La gente non ha bisogno di mozioni parolose, che per essere interpretate abbisognano di filologia. C'è bisogno, invece, di riflettere sulla funzione dei partiti, sul senso delle nostre istituzioni, sulla nostra vita. E, quindi, c'è bisogno di conoscenze che ci aiutino ad elaborare con la gente un progetto di modifica dello stato di cose presenti. Davvero dobbiamo bloccarci per mesi, mentre i problemi (e le scadenze) incalzano?

Il congresso si potrà ben organizzare su basi più solide! Non vedete che quanto ai mozioni sono superate? Pariano a pochi intimi, agli addetti ai lavori, mentre nella base sta crescendo il sospetto che, al fondo, ci sia una lotta tra gruppi dirigenti.

A cosa servirà questo congresso, se non a ripetere cose che abbiamo già detto in varie

«L'epoca dei consumi distorti e dei miti che li accompagnano volge ormai al tramonto: è tempo di saldare i debiti contratti e di solidali rapporti col prossimo»

Ritorna il tema dell'austerità

Caro direttore, con le festività di fine anno la società dei consumi è ritornata a ripetere il rito liberatorio della solidarietà con i deboli e gli emarginati. I mass-media hanno rispolverato l'auspicio che scienza e tecnologia possano assicurare ad ogni uomo, ad ogni donna e ad ogni bambino del Terzo Mondo la stessa nostra abbondanza di beni e hanno esortato con belle parole i possessori di ricchezze a non dimenticare il prossimo che soffre fra stenti, privazioni e ingiustizie. Col che la coscienza collettiva, intistata dal tenace involucro degli egoismi, si è ritenuta in pace con se stessa.

Viviamo in un'epoca di comportamenti artefatti. La verità è che siamo intrappolati in una gabbia di sentimenti in contrasto fra loro: da una parte vorremmo l'espansione planetaria dei beni, dall'altra ci preoccupiamo che i beni precludano soprattutto noi individualmente e soddisfino la nostra mal placata brama di possesso. Toccati dall'abbondanza del boom economico, siamo tesi disperatamente a rimuoverne dalla mente, come dall'esistenza, il rischio che

si debba dire basta alla baldoria dei consumi senza regole ed accettare un'esistenza con meno lustrini, meno futili chincaglierie e meno sogni di crescita materiale, per essere costretti a guardare in faccia la realtà. Mai come in questi anni di certezze disperate dall'alto del Potere, il rapporto del Club di Roma su i limiti dello sviluppo è stato tanto impopolare. Eppure quello studio non ha cessato, pur dopo quasi quattro lustri dalla sua diffusione, di rappresentare un severo ammonimento a frenare la corsa ai consumi per non rimanere travolti. Il richiamo di Enrico Berlinguer ad una digniosa austerità, così, in tutta la sua pregnanza. «L'uomo moderno - ha scritto il compianto Aurelio Peccei fondatore e presidente del Club di Roma - si trova davanti a un bivio senza precedenti. Se fino ad oggi poteva permettersi il lusso di sbagliare, ora non ha più margini. O sceglie la razionalità o fa naufragio. L'uomo moderno non può cambiare il suo destino se non cambia se stesso».

Cambiare se stesso significa porsi in sintonia con l'attuale realtà delle risorse non rinnovabili del pianeta,

quanto gravi problemi familiari non ci hanno mai permesso di allontanarci. Il mio nucleo familiare è composto da mio padre, di anni 76, pensionato, da mia madre, di anni 65, pensionata, ambedue bisognosi di cure, e da mio fratello, di anni 38, invalido totale e permanente, affetto da grave oligofrenia, bisognoso di cure e di assistenza continua. Sono quindi l'unica in grado di accudire alla loro salute. Tengo a precisare che in Calabria e nella mia provincia non vi sono sedi idonee per una permanenza sia pur discontinua per mio fratello e pertanto è stato sempre assistito sia psicologicamente che fisicamente dai miei, e in modo particolare da me negli ultimi 10 anni, e controllato dal servizio di salute mentale di Cirò Marina (Usl 14).

Dall'Urss ha ritrovato i vecchi ex partigiani

Caro Unità, il 13 giugno scorso ha pubblicato una mia lettera sotto il titolo: «Vorrei trovare i miei compagni ex partigiani». E ora vi debbo ringraziare per avermi aiutato a ritrovare quei miei vecchi amici ex partigiani gariboldini in Toscana con i quali ho combattuto nel 1944 contro il comune nemico nazifascista, e con i quali non avevo avuto più rapporti dopo la guerra e fino ad oggi.

Essi sono Edmondo Toschi, Elio Gilardi, Guido Bugni e il compagno jugoslavo Antonio Marckis. Sono molto contento per la vostra attenzione e ringrazio anche l'Anpi provinciale di Lucca e gli altri compagni di Lucca e di Vimerate (Milano) che hanno aiutato la ricerca.

Michèle Lagvilava (Dum), Suchumi (Georgia - Urss)

Ma allora, la famiglia originaria non è tutelata?

Signor direttore, sono un'insegnante di ruolo di Scienze matematiche in una scuola media della provincia di Como. Sono stata immessa nei ruoli con la legge 426 del 17/9/88. Ho insegnato come supplente per ben nove anni e ho avuto riconoscenza all'immissione in ruolo dal 1984. Avevo sempre insegnato come supplente nella provincia di Catanzaro, provincia di mia residenza, in

quanto gravi problemi familiari non ci hanno mai permesso di allontanarci. Il mio nucleo familiare è composto da mio padre, di anni 76, pensionato, da mia madre, di anni 65, pensionata, ambedue bisognosi di cure, e da mio fratello, di anni 38, invalido totale e permanente, affetto da grave oligofrenia, bisognoso di cure e di assistenza continua. Sono quindi l'unica in grado di accudire alla loro salute. Tengo a precisare che in Calabria e nella mia provincia non vi sono sedi idonee per una permanenza sia pur discontinua per mio fratello e pertanto è stato sempre assistito sia psicologicamente che fisicamente dai miei, e in modo particolare da me negli ultimi 10 anni, e controllato dal servizio di salute mentale di Cirò Marina (Usl 14).

Il falso profeta «con l'agile speme precorre l'evento...»

Caro Unità, sono impegnato a raccogliere i termini coi quali i mass-media puntualmente il presente travaglio del comunismo internazionale: in testa, largamente distanziato, c'è il crollo, seguito, nell'ordine, da fallimento, frana, sgretolamento, disgregazione, disintegrazione, scomparsa, estinzione, morte, crisi irreversibile. Ma l'elenco è sempre aperto, perché la fantasia lessicale del falso profeta, che «con l'agile speme precorre l'evento» (Manzoni, I cori dell'«Adelchi») è davvero inaudibile.

Io, invece, «sono profondamente convinto che, se il comunismo non esistesse, bisognerebbe inventarlo: infatti, nessuna delle motivazioni che insinuano sull'origine del marxismo è venuta meno; anzi, se ne sono aggiunte altre, di drammatica portata, quali il degrado ambientale, l'incubo atomico, l'incremento demografico, il razzismo, il dramma del Terzo mondo».

Crepi, quindi, l'astrologo e diamo tempo al tempo: che la storia non conceda sconti a nessuno.

prof. Decio Buzzetti.

composto da genitori anziani con un figlio handicappato grave (che loro non possono allontanare) non costituito titolo per avere il punteggio supplementare previsto per chi invece va a formare una nuova famiglia distaccandosi dal nucleo originario. Ciò significa forse che la famiglia originaria non è tutelata perché chi ne fa parte il più delle volte è forzatamente ormai improduttiva? Credo di sì, e a costoro lo Stato non riconosce diritto di cittadinanza.

Caterina Tascone, Como

La guerra del '66 un classico della stupidità del potere

Spett. direttore, la scrittrice Barbara W. Tatchman nel suo libro La follia del potere elenca i disastri fatti nel corso della storia da chi aveva il potere. Credo che un classico della stupidità del potere sia stata la guerra del 1866. L'Italia è alleata della Germania per ottenere il Veneto. L'Austria, pur di non combattere su due fronti, ci offre il Veneto senza combattere, ma noi la guerra la vogliamo a tutti i costi. L'esercito italiano (vedi relazione del ministro della Guerra, gen. Pollio) ha il doppio degli effettivi dell'esercito austriaco. Come si può fare per perdere? Un metodo efficace è dividere l'esercito in due corpi non collegati, per non rischiare di accerchiare il nemico e di vincere. Mezzo esercito circa viene mandato a sud del Po con il gen. Cialdini, l'altra metà avanza verso Verona comandata dalla Mammora. A Custoza incontra i nemici e il nostro esercito è battuto.

Ci vuole una rivincita per salvare l'onore militare. La nostra flotta, superiore per numero e armamento, attacca gli austriaci vicino all'isola di Lissa. Durante tutta la battaglia una parte della nostra flotta, al comando del Contrammiraglio Vacca e del vice ammiraglio Albini, è presente alla battaglia ma non interviene. Sconfitta di Lissa. Ogni commento è superfluo.

In generale - sono parole della Tatchman - chi ha il potere, ha l'ottusità di agire secondo i propri desideri a prescindere e senza tener conto della realtà dei fatti».

Gianfranco Spagnolo, Bassano del Grappa (Vicenza)

È scomparso l'ingegner FRANCESCO SANSONETTI compagna della direzione e della redazione de L'Unità sono vicini, in questo momento di dolore, al figlio Piero e partecipano commossi al lutto dei familiari. Roma, 9 gennaio 1990

Massimo D'Alena partecipa con commossa e fraterna solidarietà al dolore di Piero Sansonetti per la morte del padre. FRANCESCO Roma, 9 gennaio 1990

Partecipa del dolore e del lutto del censurino amico Piero, ricordo con affetto. FRANCESCO SANSONETTI Roma, 9 gennaio 1990

Il Presidente, il Comitato esecutivo, il Consiglio di amministrazione e tutti i compagni del giornale sono fraternamente vicini con tutto il loro affetto a Piero per la drammatica perdita del padre. FRANCESCO SANSONETTI Roma, 9 gennaio 1990

Amato è vicino a Piero con affetto grandissimo per la perdita del papà. FRANCESCO SANSONETTI Roma, 9 gennaio 1990

Il comitato di redazione de L'Unità è vicino con profonda commozione a Piero e ai suoi cari per la scomparsa del papà. FRANCESCO SANSONETTI Roma, 9 gennaio 1990

Laura e Pietro Ingrao partecipano insieme con tutta la loro famiglia al grande dolore per l'improvvisa scomparsa di FRANCESCO SANSONETTI Roma, 9 gennaio 1990

Carla Maria Serena, Rosanna, Bruno e Valeria sono vicini con grandissimo affetto a Piero, nel suo dolore per la scomparsa del padre. FRANCESCO SANSONETTI Roma, 9 gennaio 1990

La presidenza e il Consiglio di amministrazione della Cooperativa società de L'Unità esprimono a Piero Sansonetti cordoglio e partecipazione nei suoi affetti al più sentito cordoglio per la perdita del padre. FRANCESCO Bologna, 9 gennaio 1990

I redattori della cronaca di Roma sono vicini, in questo momento di dolore, al compagno Piero Sansonetti, per la scomparsa del suo padre. FRANCESCO Roma, 9 gennaio 1990

Maddalena Tullani, Roberto Grossi, Piero Cogli, Pietro Strambo-Baldole, Stefano Di Michele, Stefano Polacchi, Grazia Leonardi, Antonio Cipriani, Gianni Cipriani, Maurizio Fortunata, Marina Vastroluca, Rosella Ripert, Fabio Lupatini, Claudia Aletti, Rachel Conzelli, Giampaolo Tuca Roma, 9 gennaio 1990

Il Consiglio di amministrazione e la redazione di Rinascita si uniscono al dolore del compagno Piero Sansonetti per la improvvisa scomparsa del padre. FRANCESCO Roma, 9 gennaio 1990

Nuccio, Valena Giancarlo Vera, Luciano Mauro, Gabriel, Antonia, Massimo Torino, Oreste e Uccio sono affettuosamente vicini al caro Piero, così crudelmente colpito dalla improvvisa scomparsa del padre. FRANCESCO SANSONETTI Roma, 9 gennaio 1990

In memoria del compagno GUIDO BELLINI di Sovigliana, la famiglia sottoscrive 100.000 lire per la stampa comunista. Vinci (Fi) 9 gennaio 1990

La Federazione Pci di Bergamo e la sezione Pci di Verdellino partecipano al lutto che ha colpito la famiglia del compagno ANGELO ROSSONI I funerali si svolgeranno oggi martedì 9 alle ore 10 partendo dalla piazza di Verdellino Bergamo 9 gennaio 1990

È morto REMO BERTUOL Lo annunciano con immenso dolore la moglie, le figlie, parenti tutti i funerali avranno luogo mercoledì 10 alle ore 14.30 muovendo dall'abitazione di viale Bigny, 18 per il Cimitero Magliore Milano, 9 gennaio 1990

La sezione «Allotta» partecipa al lutto dei familiari per la scomparsa del compagno REMO BERTUOL scritto al Pci dal 1945 Milano, 9 gennaio 1990

Fulvio Bella a nome dei comunisti della Zona Nord invia le più sentite condoglianze alla famiglia di GIUSEPPE CARLI Cinisello, 9 gennaio 1990

Le compagne e i compagni della Filcams Cgil regionali milanesi esprimono il loro cordoglio per la scomparsa del compagno GERMANO DE PONTI e ne ricordano il grande impegno profuso nel movimento sindacale. Milano, 9 gennaio 1990

A due anni dalla scomparsa del caro IGNAZIO ULBALDI Grazia Curli con Giorgio, Cristina e la piccola Giulia lo ricordano con immutato affetto. Sotocornovo per l'Unità Milano, 9 gennaio 1990

È morto LUIGI MISURACA Asilo Ristori, Francesco Verelli, Giuseppe Gallicchio esprimono il loro cordoglio ai figli Vincenzo, Giuseppe, Gino Franco e Maria. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Torino, 9 gennaio 1990

La moglie Lucrezia, i figli Maria, Vincenzo, Barbara e Giovanni sono vicini al caro Piero ed alla sua famiglia così duramente colpita dalla improvvisa scomparsa del padre. FRANCESCO SANSONETTI Roma, 9 gennaio 1990

Enrico, Gilberto, Daniela, Maria Luisa, Fabio, Natalia, Umberto e Wladimir sono vicini a Piero per la scomparsa del padre. FRANCESCO SANSONETTI Roma, 9 gennaio 1990

I compagni del servizio politico e parlamentare sono vicini a Piero, colpito dalla morte del padre. FRANCESCO SANSONETTI Roma, 9 gennaio 1990

È morto il compagno GENNARO BORRELLI alla famiglia giungano le condoglianze dei comunisti di San Giorgio a Cremano, della Federazione comunista napoletana e della redazione de L'Unità I funerali partiranno oggi alle ore 10 da Via S. Anna di S. Giorgio a Cremano S. G. a Cremano, 9 gennaio 1990

Il giorno 9 gennaio ricorre il decimo anniversario della scomparsa del compagno LEONDO GIGLIARELLI I figli, le nuore e le nipoti lo ricordano con immutato affetto, sottoscrivendo 100.000 lire per la stampa comunista. Roma, 9 gennaio 1990

È con accorato dolore che l'Istituto di Arte che l'ha vista allevare e poi insegnare ricorda GABRIELLA SPALLONE Il Presidente, la segreteria, gli insegnanti, le colleghe di moda e costume, arte del tessuto, gli allievi e la scuola tutta Firenze 9 gennaio 1990

vecchio militante del partito e attivo combattente per la libertà i compagni sono vicini alle figlie e a familiari ai quali vanno le più sentite condoglianze. Milano, 9 gennaio 1990

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA:

Table with weather forecasts for Italian cities: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L. Aquila, Roma, Roma Fiume, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Table with temperature readings for Italian cities: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L. Aquila, Roma, Roma Fiume, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Table with temperature readings for foreign cities: Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

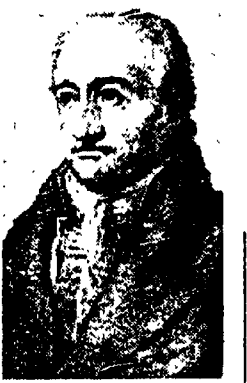
ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Notizie ogni ora e sommari ogni ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ora 7. Rassegna stampa, 8.20. Libertà, a cura dello SpA-Cgit. 9.30 Europa, obiettivo disarmo. Intervista con H. Timmerman, 9.30. Noi radicali vi diciamo che con C. Calderoli 10. Il Salvatore la salute e l'ospedale. Con E. Gardumi e M. Coruzzi. 11. Speranza e dolore. Il nuovo anno degli extracomunitari. Intervista con Abba Dana e Laura Balbo. 11. Italia Radio Musica, 15.30. Sopra e sotto: equatore 17.30. Rassegna della stampa estera. FREQUENZE IN MHz: Alessandra 90.950, Ancona 105.200, Arezzo 99.800, Ascoli Piceno 95.500/95.250, Bari 87.600, Belluno 101.550, Bergamo 91.700, Biella 106.600, Bologna 94.500/94.750/87.500, Campobasso 99.000/103.000, Catania 105.250, Catanzaro 105.200/108.000, Cava 105.300, Como 87.600/87.750/95.700, Cremona 90.950, Empoli 105.800, Ferrara 105.700, Firenze 104.700, Foggia 94.600, Forlì 107.100, Frosinone 105.550, Genova 88.550, Grosseto 92.500/93.100, Imperia 107.100, Imperia 88.200, Isernia 100.500, L'Aquila 99.400, La Spezia 102.550/105.300, Latina 97.600, Lecco 87.900, Livorno 105.600/102.500, Lucca 105.800, Macerata 105.550/102.200, Massa Carrara 105.700/102.550, Milano 91.000, Modena 94.500, Montecatone 92.100, Napoli 88.900, Napoli 91.350, Padova 107.750, Parma 92.000, Pavia 90.950, Palermo 107.750, Perugia 109.700/108.900/93.100, Potenza 106.900/107.200, Pesaro 96.200, Pescara 105.300, Pisa 105.800, Pistoia 104.750, Ravenna 107.100, Reggio Calabria 89.950, Reggio Emilia 96.200/97.000, Roma 94.800/97.900/105.550, Rovigo 96.850, Rieti 102.200, Salerno 102.850/103.200, Savona 92.500, Siena 94.900/106.000, Teramo 106.300, Terni 107.600, Terno 104.000, Trento 103.000/103.300, Trieste 103.250/105.250, Udine 98.900, Valdagno 99.800, Varese 96.400, Varese 105.600, Viterbo 97.050. TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 295.000, Semestrale L. 150.000, 7 numeri L. 260.000, 6 numeri L. 132.000. Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000, 7 numeri L. 508.000, 6 numeri L. 255.000. Redazione L. 550.000. Finestrella 1ª pagina ferialle L. 2.613.000, Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000, Manchette di testata L. 1.500.000. Redazione L. 550.000. Finestrella Legali-Concess-Aste-Appalti Roma L. 452.000, Finestrella L. 557.000, A parola, Necrologie-part-Lutto L. 3.000, Economici L. 1.750. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531; SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/65131; Stampa Magliore, direzione e uffici v.le Fulvio Testi 75, Milano; Stabilimenti via Cino da Pistoia 10, Milano, via dei Pelaghi 5, Roma.

Tre nuovi comici nati sotto il segno della tv, Gene Gnocchi, Tatti Sanguineti e Stefano Sarcinelli, parlano di loro e del mestiere di far ridere

Incontro con Pavel Kohout il drammaturgo cecoslovacco è a Roma per presentare il libro e l'allestimento di «Posizioni di stallo»

Vedi retro



Ritrovate lettere inedite di Goethe e Napoleone

CULTURA e SPETTACOLI

# L'altra guerra mondiale

Per gli americani la seconda guerra mondiale è incominciata solo il 7 dicembre 1941, quando i giapponesi hanno attaccato la flotta degli Stati Uniti a Pearl Harbor. Anche in questo caso, comunque, le bombe erano cadute lontano dalla madrepatria, in un territorio d'oltremare. Così non c'è da stupirsi se le rievocazioni del fatidico 1939 hanno avuto in America un carattere diverso da quelle europee. La «buona guerra» - come l'aveva chiamata tra virgolette Studz Terkel della sua «storia orale del secondo conflitto mondiale» - non è stata ricordata, tuttavia, senza polemiche negli Stati Uniti, e il maggiore stimolo alla accesa discussione l'ha offerto il libro *Wartime* di Paul Fussell.

Sulla scia del suo fortunato, celebrato e premiato *The Great War and Modern Memory* (1977), questo storico della cultura e critico letterario dell'Università di Pennsylvania ha voluto andare oltre i confini della prima ricerca sulle «dimensioni letterarie della guerra di trincea» nel 1914-18, e sui modi in cui era stata «mitologizzata» da scrittori e poeti inglesi di quell'epoca, per studiare invece la «cultura psicologica ed emotiva degli americani e degli inglesi durante la seconda guerra mondiale». Ma le sue intenzioni a molti non sono piaciute poiché Fussell, reduce anche lui della «buona guerra», ha voluto porre l'accento soprattutto sui «danni morali e intellettuali che il conflitto del 1939 ha provocato sugli europei e gli americani, parallelamente a quelli materiali sulle persone e le cose investite direttamente dalla sua furia insensata.

«Per cinquant'anni - secondo Fussell - la guerra degli alleati è stata disinfettata e romanticizzata fino a diventare iriconoscibile» da coloro che l'hanno celebrata e mitizzata fino all'assurdo mentre, in realtà, è stata una cosa orrenda, come qualsiasi guerra, e anche come tale va ricordata. Al contrario di quanto aveva fatto nel suo primo libro, Paul Fussell dichiara adesso di aver voluto «far sapere ai giovani che non hanno esperienza che cosa sia stata veramente la guerra» - al di là della retorica e della propaganda, con le vittime, gli errori, le menzogne, e soprattutto «la stupidità e il sadismo» che sono tipici di tutte le guerre.

In un capitolo emblematico, intitolato «Porre l'accento sul positivo», Fussell sottolinea e documenta il divario tra ciò che si diceva e quello che realmente accadeva, il solito tra la «pubblicità» e la «realtà» e soprattutto lo sforzo di anestesia delle menti per rendere accettabili anche gli eventi più insensati; e paradossalmente descrive anche dettagliatamente gli aspetti più oscuri della vita

militare e di quell'implicito «sadismo» che la distingue dietro la maschera della «disciplina». Parla del linguaggio nato fra i combattenti, dei loro neologismi e delle loro metafore, oltre che della difficoltà di trovare motivazioni diverse dal desiderio di combattere «per tornare a casa al più presto».

*Wartime* non si può riassumere in poche parole: è un libro forse meno organico del primo ma molto più sconcertante e appassionato; è meno letterario e più filosofico, ma soprattutto è fortemente partigiano. «In una stagione in cui sono stati preparati innumerevoli libri celebrativi del cinquantenario dell'inizio della guerra, quello di Fussell sarà un utile correttivo all'ondata di retorica neo-churchilliana», ha scritto Nina King sul *Washington Post*; tuttavia il libro non ha trovato molti consensi e la teoria della «buona guerra» è stata difesa da una schiera illustre di recensori inglesi e americani: da Lord Annan sulla *New York Review of Books*, fino a Simon Shama sul *New York Times*. A Fussell sono stati dedicati accessi editoriali, ma il popolare *Daily News*, riferendosi alla storia orale di Studz Terkel, ricordava ai suoi lettori che «nessuna guerra è buona» - anche se per gli Stati Uniti, secondo il giornale di New York, era stata un buon affare poiché aveva creato le premesse del benessere successivo e del boom economico. È una tesi ripresa anche dal liberale David Broder sul *Washington Post*, ricordando le grandi trasformazioni positive provocate dal secondo conflitto mondiale in seno alla società americana, non ha potuto fare a meno di osservare come, per tutto questo, «almeno tre generazioni abbiano pagato un prezzo tremendo nel massacro generale».

Per la nazione americana, così lontana dal teatro del conflitto, è stato e resta difficile ancora oggi comprendere che cosa sia stata la «vera guerra» e Paul Fussell, come ha suggerito Herbert Mitgang, «ha fatto uno sforzo più che nobile» per spiegarlo ai suoi connazionali anche se tutta la letteratura che lo precede si è mossa, con l'eccezione di Terkel, sostanzialmente nella direzione opposta. Ed è forse per la mancanza di un riferimento concreto e diretto alle sofferenze imposte dalla guerra ai paesi che hanno dovuto subirla sul proprio territorio, che gli americani delle nuove generazioni considerano il secondo conflitto mondiale come «una di quelle cose che si leggono sui libri di storia». Anche per questo, forse, Fussell non ha trovato in America opere letterarie analoghe a quelle sulla Grande guerra. Le sue testimonianze più efficaci sono le memorie di coloro che c'erano: po-

Dagli orrori ai miti antirivoluzionari: due importanti saggi di Fussell e Mayer negli Usa ribaltano le tradizionali interpretazioni del secondo conflitto

GIANFRANCO CORSINI



Carri armati americani caricati su una nave inglese, all'inizio della seconda guerra mondiale

chi in confronto alla intera nazione che viveva soltanto le ansie della loro lontananza.

C'è un tipo di memoria, però, che nella cultura dell'ultima guerra ha assunto in questi anni un ruolo preponderante negli Stati Uniti: quelle dei sopravvissuti dell'Olocausto. Più di duemila volumi sono stati pubblicati fino ad oggi sulla tragedia degli ebrei in Germania e nell'Europa dominata dai nazisti e, a poco a poco, quella promossa da «The Holocaust Enterprise» (l'«industria dell'Olocausto») ha finito per diventare in America la lettura dominante della seconda guerra mondiale identificata con il genocidio e la «soluzione finale».

Guardando con la mente di storico questo vistoso fenomeno lo studioso marxista Arno Mayer, dell'Università di Princeton, si è inserito politicamente - così come ha fatto Fussell su un altro versante - nel dibattito ormai dilagante ed ha pubblicato uno studio su «la «soluzione finale» nella storia - *Why did the Heavens not Darken?*» - in cui ha cercato di assumere «una distanza critica» da questo tragico evento per ricondurlo nel contesto della grande crisi europea da lui definita, a suo tempo, come «la guerra dei trent'anni». Ebrei fuggiasco dall'Europa, come ricorda nella introduzione autobiografica, e vittima lui stesso della persecuzione, Arno Mayer si è chiesto se sia lecito lasciare lo studio del «giudeicidio» - l'espressione che preferisce - soltanto agli specialisti di storia ebraica o tedesca recente; e ha voluto allargare lo sguardo alle condizioni generali in cui l'orrendo «giudeicidio» ha potuto aver luogo anche se per lui esso rimane, ancor oggi, «altrettanto incomprendibile di quando ha incominciato a studiarlo».

Per Arno Mayer «il massacro di massa degli ebrei nell'Europa continentale durante la prima metà del Ventesimo secolo è stato parte integrante di una enorme convulsione storica nella quale gli ebrei sono stati le vittime principali ma non le uniche». E per comprenderlo in tutta la sua dimensione occorre togliersi «i paracchi della guerra fredda» al fine di valutare la stretta correlazione fondamentale fra l'anticomunismo e l'antisemitismo negli eventi che hanno condotto ai campi di sterminio. La prima guerra mondiale, la rivoluzione bolscevica, la controrivoluzione nazista e la seconda guerra mondiale rappresentano le tappe principali di quei sommovimenti che hanno sconvolto l'Europa nella prima metà del secolo e che hanno condotto alla morte 50 milioni di persone, oltre la metà delle quali erano civili, prevalentemente russi e polacchi. E in questo quadro che è stato perseguito il giudeicidio «nel fuo-

co della stupida guerra per conquistare una illimitata *Lebensraum* in Russia, per distruggere il regime sovietico e liquidare il bolscevismo internazionale» al quale gli ebrei erano associati nella mente nazista.

Il progetto originale era quello di usare la Russia conquistata dalle armi naziste come «sbocco» territoriale per gli ebrei d'Europa e, secondo Mayer, paradossalmente se «il blitzkrieg di Hitler avesse avuto successo all'Est, come lo stava avendo ad Ovest, l'Europa avrebbe potuto ironicamente evitare uno dei più grandi orrori del nostro secolo». L'analisi dello storico americano riconduce quindi tutta la questione specifica dell'Olocausto ai suoi presupposti ideologici, politici e militari per dimostrare come l'antisemitismo di Hitler «fosse caratteristico ma non completamente nuovo, e neppure coerente o costante; e come esso sia diventato criminale non perché era ossessivo ma perché era polimorfo ed aveva trovato un terreno fertile nella crisi generale della Guerra dei trent'anni del ventesimo secolo». Cosicché per Mayer «così come Hitler sarebbe stato inconcepibile senza le sue basi ed i suoi apologeti conservatori, anche il suo antisemitismo ha prevalso solo perché faceva parte di una sincretistica ideologia che combinava elementi chiave di conservatorismo, reazione e fascismo».

Nelle cinquantotto pagine coraggiose e antiretoriche di *Why did the Heavens not Darken?* questo grande dramma è ricostruito minuziosamente da Arno Mayer e nonostante le obiezioni sollevate contro di lui, se pure rispettosamente, da parte della *Holocaust Enterprise* la sua storia della «soluzione finale» e delle sue radici sembra destinata a restare un momento importante del cinquantenario del 1939. Ma ancora più importante è il fatto che, sebbene sia stato pubblicato alla fine del 1988, lo studio di Arno Mayer presenta un modello interpretativo che ha tutte le caratteristiche potenziali di una storiografia del dopo guerra fredda che deve ancora nascere.

«Al centro della idea moderna della storia - si legge nel prologo di questo studio - c'è l'assioma che la prassi storica e l'interpretazione non sono né statiche né consensuali. Vi sono costanti trasformazioni di concetti, metodi, tecniche e documentazioni che col cambiamento dei tempi stimolano nuovi interrogativi critici, nuove ipotesi e nuove valutazioni. Laddove la voce della memoria è univoca e incontestata, quella della storia è polifonica e aperta al dibattito. La memoria tende a irrigidirsi nel tempo, ma la storia esige la revisione».

Stava facendo delle ricerche in archivio per una tesi di laurea, e si è ritrovato per le mani lettere inedite di Wolfgang Goethe (nella foto, un suo ritratto), di Napoleone Bonaparte e di altri grandi della storia. È successo presso la Natural History Society di Torouay, in Inghilterra: uno studente si è imbattuto per caso in una serie di dodici album che da decine di anni nessuno apriva più, e ha trovato un gran numero di lettere «dimenticate»: non soltanto di Goethe e di Napoleone, ma anche di Byron, Puskin, l'ammiraglio Nelson, Caterina di Russia, il compositore Berlioz, gli scienziati Pasteur, Darwin e Humboldt, la scrittrice Jane Austen. Pare che le lettere non siano, in sé, delle grandi «novità» storiografiche. La più interessante è quella di Jane Austen, datata 8 gennaio 1799, in cui l'autrice di *Orgoglio* e *Persuasione* racconta con ironia un ballo in cui le è toccato fare tappezzeria: «...c'era un bellissimo giovanotto, un ufficiale del Cheshire, e mi è stato detto che desiderava essermi presentato. A quanto pare però non lo desiderava abbastanza da prendersi il disturbo di chiedere, e così non se n'è fatto nulla». La lettera di Goethe contiene una trattativa con un mercante d'arte per l'acquisto di un quadro di Napoleone e è un rimprovero a un generale troppo mite con i prigionieri. Il tesoriere della Natural History Society, Donald Woodall, ha detto: «Non sappiamo ancora se esportare i documenti al museo o cercheremo di venderli all'asta».

**Autobiografia di Miriam Makeba «La mia vita, il mio Sudafrica»**

A 57 anni, la grande cantante sudafricana Miriam Makeba ha deciso di raccontare la propria parabola artistica e politica in un libro, *Miriam Makeba. La mia storia*, scritto a quattro mani con James Hall, e che viene pubblicato in Italia dalle Edizioni Lavoro. La versione italiana è curata da Maria Antonietta Saracino. La Makeba racconta la propria vicenda di artista costretta all'esilio non solo dal regime razzista di Pretoria, ma anche dagli Stati Uniti, dove l'Fbi non le ha mai perdonato il matrimonio con il leader delle Black Panthers, Stokely Carmichael, e l'ha accusata di finanziare «attività sovversive» con i suoi concerti. Attualmente la cantante vive a Conakry, in Guinea.

**Il sabato del fumetto**

Quattro sabati, quattro incontri per parlare di fumetti con tutta la serietà che l'argomento merita. Si tratta della rassegna «Il fumetto: un'idea», che si terrà alla Sala Leonelli della Camera di commercio di Modena. Si parte sabato, 13 gennaio, parlando di «Produzione e distribuzione» con la direttrice di *L'Espresso* e distributrice di *Cuore* Michele Serra e il creatore di *Tex* Walter Sergio Bonelli. Il 20 gennaio i disegnatori Sergio Staino, Daniele Panerbarco e Renzo Lunari parleranno di «Il contenitore e il linguaggio», il 27 di colore e la forma, con gli illustratori Augusta Mariani e Ro Marenco. Il 3 febbraio ultimo incontro su «Il racconto e l'idea» con Gino e Michele, Gualtiero Schiaffino e Mauro Battaglia.

**Alla tv Usa due film su Rock Hudson Ed è polemica**

Ieri sera la rete televisiva americana Abc ha mandato in onda *Rock Hudson*, il primo di due film tv sul famoso attore morto di Aids (interpretato da Thomas Ian Griffith). La critica l'ha stroncato: il *Los Angeles Times* l'ha definito poco convincente e ha scritto che «un vero film su Rock Hudson deve ancora arrivare». Da parte sua l'ex amante di Hudson, Marc Chancier (che è un personaggio importante anche del film), ha già accusato la pellicola di «disseminare notizie false e altamente dannose» per la sua immagine. Si ricorderà che Chancier, dopo la morte del divo, ottenne un risarcimento di ben 5 milioni e mezzo di dollari perché Hudson non l'aveva informato di essere malato. Anche la rete tv Nbc ha in programma un film «concorrente», ispirato alla biografia autorizzata di Hudson scritta da Sara Davidson: ma si mormora che alla Nbc attendevano l'esito (in termini di ascolto) del primo film per decidere se realizzare o no il progetto.

**A congresso logici e filosofi della scienza**

È iniziato ieri a Viareggio, con gli interventi di Maria Luisa Dalla Chiara e di Ludovico Geymonat, il congresso della società italiana di logica e filosofia della scienza che proseguirà fino a sabato al Centro congressi di viale Marconi. Sono previsti, fra gli altri, interventi di Ettore Casari, Alberto Oliverio, Corrado Mangione, Evandro Agazzi. Questa sera alle 21, nell'ambito del congresso, un appuntamento con Piero Angela che parlerà del problema della diffusione della scienza.

ALBERTO CRESPI

## La vera storia di Bill «Robin Hood» Smith



Robin Hood in una stampa inglese del Cinquecento

Chi era Robin Hood? Un brigante che rubava ai ricchi per dare ai poveri o un eroe popolare che doveva minare la credibilità dell'aristocrazia? Oppure, solo un mito della fantasia di gente «malata» di romanticismo? Lo storico inglese David Crook propone la sua verità: il vero Robin Hood, vissuto intorno alla metà del 1200, si chiamava Bill Smith. Era un ladro, sì, ma tutt'altro che gentiluomo.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dopo secoli di speculazioni sulla sua reale esistenza, la notizia che uno studioso ha trovato negli archivi di Stato inglesi le prove che un personaggio chiamato Robin Hood, provvisto di credenziali che corrispondono a quelle del famoso ribelle, è vissuto per davvero intorno al 1250 a una ottantina di chilometri da Londra, ha allarmato l'amministrazione della città di Nottingham, a nord dell'Inghilterra, dove si è fatto di tutto per tramandare la credenza

popolare che il leggendario eroe usò come nascondiglio la vicina foresta di Sherwood.

Il Robin Hood scoperto dallo storico David Crook si chiamava in realtà Bill Smith. Fu soprannominato «Robin Hood» (all'epoca si scriveva Robert Hood) in documenti legali quando diventò un fuorilegge nel 1261 accusato, nel latino del tempo, di essere «malecundus de plurius latrocinii et receptamenti latrosum», ovvero di aver commesso molte rapine e di aver dato

protezione a ladri. Bill «Robin Hood» Smith operava con altri quattro fuorilegge fra cui due donne, una chiamata Christina e l'altra Alice. Dopo le rapine, si nascondevano nelle numerose foreste della zona, ma apparentemente senza prendere eccessive precauzioni. Documenti d'archivio rivelano che in un'occasione un «prior» riuscì a scoprire la loro tana e ad impadronirsi di parte di un bottino e che per questo rischiò una denuncia da parte degli ufficiali del re. Se la cavò con una ammonizione e poté tenere parte di ciò che aveva trovato.

Anche se il nome o soprannome «Robin Hood» e le date corrispondono, ciò che non si riesce a capire da questi documenti è il motivo per cui un personaggio del genere avrebbe dovuto diventare l'eroe di tante ballate popolari e poi delle varie leggende che sono state tramandate nei secoli fino a finire nelle biblioteche e

librerie di tutto il mondo. Tradizionalmente, le gesta più celebrate sono quelle del ribelle con coscienza sociale che sottrae ai ricchi, soprattutto ai possidenti terrieri ed ecclesiastici, per dare ai poveri, entrando così in conflitto con le leggi e le autorità. Anche se in realtà all'origine di questo personaggio ci sono sempre state solo queste ballate che risalgono al XIII o al XIV secolo e se le famose gesta hanno coperto aree e luoghi diversi fra cui le contee dello Yorkshire e del Nottinghamshire, il desiderio di dare una identità corporea a Robin Hood è stato sempre molto forte. Nel XVIII secolo vennero fabbricati dei «pedigree», privi però di sostanza storica. Più tardi, tentativi più seri cercarono di identificarlo con certo Robert Hood di York, fuggiasco nel 1225 o con un soldato licenziato dall'esercito di Simon de Montfort nel 1265, senza molto successo.

la nuova **ecologia**

IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI

È IN EDICOLA IL NUMERO DI GENNAIO

**IL MASCHIO STERILE**

LE COLPE DELL'INQUINAMENTO NEL CALO DEL NUMERO DEGLI SPERMATOZOI E NELLA DIFFUSIONE DELL'INFERTILITÀ MASCHILE

CARTA RICICLATA 100%

Abbonatevi a **L'Unità**

Un critico, un quasi filosofo, un finto giornalista: ecco gli emergenti del '90

Professione comici, segno zodiacale tv



Gene Gnocchi nuovo volto di «Emilio»

Comici si nasce o si diventa? Una volta si riteneva che la categoria del «comico» fosse una sorta di categoria platonica, una «cavallinità» che preesistesse al cavallo, una qualità ontologica dell'umano, una essenza dello spirito, un effluvio prenatale, e chi più ne ha più ne metta. Invece oggi no. Oggi si può essere comici finché si vuole, ma si «diventa» comici solo per decreto della tv. È la tv, del resto, che crea gli eventi e ammette nel suo regno l'esistente. E se non fosse così, chi garantirebbe, che so, a Magalli di esistere? Chi potrebbe giurare sulle appartenenze, che so, di Funari alla specie dell'homo sapiens? Chi farebbe di

MARIA NOVELLA OPPO

Maurizio Mosca è un cronista sportivo? E chi avrebbe fatto di Biscardi un intrattenitore tanto eloquente? Dato perciò per assodato che la tv riesce anche nelle imprese impossibili e può dimostrare l'indimostrabile, non si potrà negare che possa quanto meno anche riconoscere quello che esiste davvero. E quindi giudicare senza appello al tribunale della comicità. Tribunale per niente sovraffollato di pratiche, al quale anzi ben pochi nella annata appena trascorsa hanno osato presentarsi di bel nuovo. Se riguardiamo (come di necessità si fa ai crinali

dell'anno e ancor più del decennio) al passato e al presente della comicità televisiva, non possiamo non stupirci delle poche novità registrate nella stagione in corso rispetto a quelle precedenti. Non sono più gli anni delle vacche grasse di Drive in e dell'Araba Fenice. E neanche quelli di Enzo Trapani che scopriva personaggi come Funari scopre luoghi comuni: a rotta di collo. Nella stagione in corso la tv è stata avara di comicità. Fantastico (come un termometro) ha registrato il calo di risata in atto. Ma soprattutto pochissimi sono i nuovi nati al sorriso (il nostro). Eccone alcuni scelti nei palinsesti con tutto l'arbitrio possibile.



Tatti Sanguineti da critico a «spalla» di Chiambretti

Gnocchi, il Gene della risata

Gene Gnocchi è stato battezzato dalla tv in quel di Emilio, il programma di Italia 1 nel quale convengono molti altri artisti della risata (oltre a Gaspare e Zuzzuro, Giorgio Faletti, Silvio Orlando, Teo Teocoli e Carlo Pistorino) tutti collaudati e bravi. Eppure questo bolognese spaesato si è fatto subito notare per il suo stile tutto speciale, nuovo anche nel filone della comicità emiliana, che ormai conta parecchi nomi. Gene nasce alla Zanussi d'oro, concorso per comici bolognesi, approda a Milano allo Zelig e qui viene visto dagli autori di Emilio che lo vogliono in tv. Il suo personaggio lui lo descrive così: «È un tipo padano, che vive in una logica tutta sua, una logica di provincia, ma di provincia organizzata e pieno di sigle (Aci, Cgil, ecc.). Per spiegare è iscritto alla sezione Pci Giovanni Leone...». Ecco, il Pci. Perché secondo te crece la comicità interna al Pci? «Mah, guarda, io vengo da una famiglia Pci. Mio padre era segretario della Camera del lavoro di Parma. Quel che la ridere, del Pci, sarà forse questo disorientamento, la difficoltà a prendere decisioni senza un minimo di progettualità. I comunisti danno sempre l'impressione di seguire una linea di tendenza. E poi questo periodo in partico-

lare mette in luce il fatto che il Pci non è un partito furbo, ma un partito che crede in qualcosa. Prendiamo anche il cambio del nome. Mi sembra un po' come gettare il cuore oltre l'ostacolo...». Mi sembra che la tua comicità spaesata e, astratta sia poetica come quella di Silvio Orlando e non «corporea» come quella, per esempio, di Ferrini. «Mi fa piacere che tu la veda così. Ferrini ha incantato tutta la sua comicità sul comunismo. Io invece sull'essere padano e provinciale. Ma credo che ci sia bisogno di questo «filone» che tenga unito un modo di essere...». La tv che cosa ha significato per te? «Ho capito che ero in grado di far ridere. Ma questa è una realtà di lavoro. Ho due figli e la tv mi dà la possibilità di guadagnare. Però la cosa che mi interessa di più è scrivere. Ho già scritto una ventina di racconti. Sono laureato in legge e studio filosofia con il gruppo del professor Anceschi. Spero di trovare un editore per i miei racconti. Intanto vivo questa esperienza in Emilio, che, per fortuna, è un programma senza troppa con-citazione, che consente una comicità più di situazione che di battute. Per me la comicità nasce da un ribaltamento di logica».



Stefano Sarcinelli (penultimo a destra) assieme al gruppo di «Sportacus»

Sarcinelli, Napoli ma non solo

Stefano Sarcinelli non è un comico di gruppo. Fa parte del clan napoletano che si è fatto conoscere in tv attraverso Telemeno e Sportacus, due programmi di Odeon. Due puntate in velocità nel mondo delle formule televisive (dibattiti, inchieste, sondaggi) ma che non si limitano a veicolare il pubblico e non esitano a sorprendere sul versante delle polemiche sociali e politiche. Hanno preso di mira il razzismo delle Leghe nordiste, interpretandolo e sviscerandolo con la loro bella parlata partenopea. Non è frequente, in tv, questa sollecitazione da parte dell'attualità. Sarcinelli risponde che la tentazione sua e degli altri (Francesco Paolo Antoni, Giobbe Covatta, Enzo Jacchetti e Massimo Martelli) era stata addirittura quella di iscriversi alla Lega Lombarda e di presentarsi al congresso

della organizzazione. Ma qualcosa deve averli trattenuti dal mischiare la finzione con la realtà. Sarcinelli non ha paura di affermare: «Credo nel fatto comico, nella possibilità che la comicità abbia una poetica in termini reali». Dichiarazione spericolata, alla quale accompagna anche questa: «In tv personalmente non ho visto di recente niente di nuovo. Non credo però nel consumismo della novità che nasce e muore nello stesso anno. I cavalli migliori escono alla distanza». Sarà - dico io - però chi parte dall'humor napoletano e ha una parlata che è già un esperimento di comicità, parte avvantaggiato. «Certo siamo privilegiati perché dietro abbiamo una tradizione che autentica il nostro lavoro. Però non fac-

ciamo riferimento solo ai comici napoletani. A me, per esempio, piacciono moltissimo i Monthly Pyton. La tribuna di Telemeno rappresentava un momento più battagliero rispetto alla media televisiva italiana. Devo comunque precisare che sono napoletano solo di adozione. In realtà sono nato a Bari». E ora, con la tv sarete diventati ricchi sfondati, immagino... «Soldi zero. Abbiamo qualche credito solo tra di noi. La cosa bella di questa dimensione di lavoro sta nel non avere niente da perdere. Odeon ci ha permesso di lavorare in tutta libertà. È una tv che risente della crisi in cui si trova a causa delle vicissitudini proprietarie, ma ci si respira un'aria ancora buona. È l'ultimo segnale disponibile di network, in Italia. A febbraio forse faremo una nuova serie di Sportacus».

Sanguineti, l'arte dell'interferenza

Tatti Sanguineti, critico e regista, ideatore di programmi e cinefili Fuori orario, debutta quest'anno orgogliosamente nella categoria dei «nuovi comici». Con i suoi collegamenti a Prove tecniche di trasmissione contaminata radio e tv, contribuisce corposamente a creare quel clima di disordinata improvvisazione, di calcolata improntitudine e di pensata spontaneità che sono la cifra stilistica di Chiambretti. L'incontro tra i due è stato folgorante. Almeno per Sanguineti, che racconta: «Non avrei mai pensato che si legasse tanto. Piero mi ha cercato e abbiamo subito cominciato a carburare. Sono una spalla di Piero. Lui ha una velocità di intuizione che è straordinaria rispetto alle possibilità della gente comune. Straordinaria e professionale». L'idea di farti funzionare come un telecomando umano che s'aria da programma a programma è stata tua? «È un'idea di Piero. Aveva in mente questo tipo di interferenze, disturbi, ecc. Ma subito ci abbiamo lavorato insieme. Il problema vero è che è una sorta di radiocronaca impossibile... la sola cosa che si riesce a fare è legarsi al cruscivone di Edwige e raccontarlo. Quello è un vuoto già pieno di

interferenze. Le novelas anche si presterebbero, ma dopo Giulio non c'è stato più niente di così comico. Oh il prezzo è giusto e Ceravamo tanto amici sono perfetti, ma purtroppo la domenica pomeriggio sembra fatta di cose irrinfruibili». Che cosa preparate e che cosa improvvisate? «Ma cosa vuoi preparare? Ormai non mi fa più paura la diretta. Ho l'incoscienza non dell'attore, ma di chi lavora in un gruppo». Ma ti piace fare l'attore ed essere considerato un comico. «Mi diverte molto mettere la faccia. Dopo Fuori orario, che è stato un'esperienza disastrosa, avevo preso paura, ma adesso l'ho persa. Ho imparato molto da Piero. È un maestro e la sua è una ginnastica mentale spaventosa». Con i tuoi titoli intellettuali, perché ti spendi così? «Che cosa devo fare? Cerco di capire che cosa si può fare. Piero ha intuito che io potevo servire a un suo progetto». E qual è il progetto? «Non c'è un controllo totale del progetto. La tv fa bene chi ha del potere. La tv è un'attività camorristica e riesce solo chi ha i «suoi», un gruppo omogeneo. Piero è troppo giovane per avere una gang».

Un telequiz aspettando il Mondiale

Telemontecarlo è l'enciclopedia europea di Rete Globo, principale (e quasi monopolistica) antenna brasiliana, proprietà della famiglia Marinho (che è un po' come dire i Berlusconi De' Berlusconi di quel continente). E tale rimane nonostante i ricorrenti intrighi, conciliaboli, inghippi finanziari che finora hanno lasciato tutto come stava e cioè in mano ai brasiliani. I quali hanno cercato un partner europeo e hanno rischiato di trovarlo dentro il sistema duopolistico nostrano, perdendo così le loro belle autonomie e ogni possibile aspirazione a costruire (da soli o con altri) il ventilato, utopistico terzo polo. E veniamo all'oggi, cioè a stasera (ore 20,30) con il debutto di un nuovo programma ideato e realizzato (dalla solita Italiana Produzioni di Stefania Craxi) in proprio. Si intitola La coppia del mondo, è presentata da Alba Parietti, José Altafini e Paolo Roberto Falcao ed è un giochetto con domande e prove da superare per vincere gettoni d'oro, 22 puntate di un'ora l'una che andranno in onda da qui ai Mondiali per la gioia dei calcioli più incalliti e la consolazione delle calciofile più tiepide, coinvolte loro malgrado per via del gioco di coppia. Inutile spiegare il meccanismo, che tanto lo si capisce solo giocando. Basterà dire che Alba Parietti è la bellissima signora che fu Mystyria con il povero Tortora, mentre Altafini, lo sapete tutti, è l'adorabile campione di sempre, oggi particolarmente impegnato del dribbling della lingua italiana. Il nuovo giochino è collocato nella serata di martedì, non particolarmente assatanata dalla concorrenza, e fa parte del gruppo nutrito di programmi che Telemontecarlo dedica agli imminenti, inesorabili, Mondiali. In tutto saranno 10 miliardi di investimento, il più grosso dopo quello della Rai, corrispondente a un impegno di circa dieci ore al giorno per il periodo cruciale delle gare. Per una rete che ha un introito pubblicitario di circa 100 miliardi (che poi circonfondono al costo del suo palinsesto), non è, come si vede, cosa da poco. □M.N.O.

Table with TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio. Columns include channel name, time, and program title.



**Il drammaturgo cecoslovacco Pavel Kohout è a Roma per presentare «Posizione di stallo». La letteratura come strumento di lotta: «La verità prima o poi vince» Intanto a Catania debutta la prima opera teatrale di Puig**

«E per politica il teatro»

Terzo titolo della nuova collana «Ricordi Teatro», *Posizione di stallo* ovvero *Il gioco dei Re* di Pavel Kohout esce in questi giorni in libreria, mentre la Compagnia dell'Atto ne propone la messinscena a Roma. Lo scrittore praghese, tra gli intellettuali di punta della Cecoslovacchia, parla del suo lavoro e di politica. E dichiara: «La verità prima o poi vince e noi, fortunatamente, lo abbiamo visto».

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Si ascolta con piacere Pavel Kohout parlare di teatro e politica. È tipico il fatto che mi si chieda sempre, come prima cosa, un parere sulla situazione cecoslovacca, prima ancora che le mie idee letterarie. Ma del resto è giusto che sia così: la letteratura cecoslovacca da secoli sostituisce la politica che tace. Praghese nato nel 1928, Pavel Kohout è una delle figure artistiche più rilevanti della Cecoslovacchia. Nel 1977 fu uno degli animatori e sottoscrittori della «Charta 77», nel 1979 fu privato della cittadinanza ce-

coslovacca e accettò quella austriaca. Si stabilì a Vienna dove vive e lavora ancora oggi. Kohout ha visto rappresentate le sue opere in quasi tutti i paesi del mondo, circa ventimila recite. Fra i suoi testi più noti: *Evol* (1968), *Guerra al terzo piano* (1970), *Roulette* (1975); l'unico messo in scena fino ad oggi in Italia, dal Teatro Stabile di Trieste, *Maria lotta con gli angeli* (1981, realizzato anche dalla Rai come telefilm nel 1989 per la regia di Giorgio Albertazzi). In questo momento sta scrivendo un romanzo sui rifugiati cechi e sloveni e uno sceneggiato in sei puntate in compagnia della moglie sceneggiatrice. «Quanto stretto sia il rapporto tra cultura e politica in Cecoslovacchia - spiega lo scrittore - lo dimostra il gesto di Havel, il suo esperimento singolare. Io non so se si presenterà di nuovo dopo le libere elezioni, ma la sua partecipazione attiva in questo momento testimonia quali sono i valori su cui si fonderà l'identità cecoslovacca: l'umanesimo europeo. «Vivere nella verità» è sempre stato uno dei motivi di Havel. Riuscirà a regnare nella verità? Credo che per il futuro del paese sarà inevitabile scegliere un movimento socialista che richiederà qualche durezza in campo economico. Dai cinque o sei partiti che si sono formati potrebbe nascere, dopo le elezioni di giugno, un unico, grande partito, con ispirazione di sinistra. Una situazione molto simile a quella

polacca ma da noi non c'è lo spirito religioso che ha guidato Solidarnosc. Oggi i miei amici sono tutti ministri o presidenti. Spero che si possa ricucire un pezzo interessante d'Europa, quella cultura danubiana che può dare ancora molto al mondo».

La storia di Kohout è, come quella di molti intellettuali del suo paese, intrecciata alla storia di tutto il popolo cecoslovacco. «Entrai nel partito comunista nel 1945 - racconta - quando tutti gli artisti aderirono a questo partito considerandolo tra i migliori possibili. Purtroppo due fatti infelici e concomitanti influirono sullo svolgimento della storia: il potere stalinista e la guerra fredda. Quando nel 1956 Krusciov intervenne al XX° congresso del partito, ci furono molte chiacchiere sulle intenzioni dell'Unione Sovietica, peraltro rese ancora più evidenti dagli interventi del '53 a Berlino e del '56 in Ungheria. Ciononostante eravamo ancora convinti che nel

**A S. Cecilia Il Requiem «laico» di Sinopoli**

ERASMO VALENTE

ROMA. Quando Schumann morì (1856), Brahms progettò la composizione di un Requiem che fu compiuto soltanto più tardi, verso il 1866, tenuto conto del decimo anniversario della scomparsa di Schumann e della morte, intanto, della propria madre, in memoria della quale aggiunse un brano che diventò il quinto dei sette complessivi. La «prima» - dopo un disastroso «assaggio» con i primi tre «numeri» della composizione (fischii e schiamazzi si sprecarono) - diretta dall'autore che percorse la navata centrale, dando il braccio a Clara Schumann - si ebbe nella cattedrale di Braunschweig, il Venerdì Santo del 10 aprile 1868. Un successo memorabile. Brahms, che era alla sua prima composizione importante (la *Sinfonia n. 1* fu pronta per l'esecuzione nel 1876), si collocò tra i grandi della civiltà musicale, con Bach e Beethoven.

Il suo è un Requiem tedesco, utilizzando cioè non testi liturgici, ma passi della Bibbia, preziosamente scelti dallo stesso Brahms, nei quali la visione della morte appare come un consolatore e durevole approdo della vita umana. La tromba non è quella del *Dies irae*, ma annuncia che la morte è sconfitta. Tre dei sette brani prevedono l'intervento di voci soliste: quella del baritono nel terzo e sesto; quella del soprano nel quinto. È il brano che si apre ad un più luminoso palpito sonoro, che si riflette sul Requiem come momento centrale. Lo ha interpretato una grande cantante: Barbara Hendricks. Aveva avvolto il verde scuro del suo abito lungo con uno scialle appena un po' più nero del colore del suo bel viso (l'Auditorio della Conciliazione è pieno di spifferi e bisogna starci con sciarpe e cappotti), e ha così aspettato il momento del suo commosso canto. Il baritono, Andreas Schmidt, un giovane, ha preso le cose con un po' di distacco, ma ha dato anche lui una buona mano a Giuseppe Sinopoli che, all'ultima ora, per non far saltare il Requiem, ha sostituito Carlo Mana Giuliani, indisposto.

La sostituzione, ovviamente, non ha comportato l'aderenza anche alla visione di Giuliani, incline all'elegica cesellatura delle linee melodiche. Sinopoli ha puntato, piuttosto, sulla complessiva struttura architettonica del Requiem, accendendo tra le ardimentose costruzioni contrappuntistiche (e le «B» di Bach e Beethoven - quello della *Nona* - si fanno sentire) un straordinario, compatto pathos vocale e strumentale. Splendidi il coro, il risalto dei timbri (la dolcezza dei «legni», l'irrequietezza degli «ottoni», il calore degli archi, il soffio dell'arpa, la presenza dei timpani) e, alla fine, il successo. Eseguito tutto d'un fiato, il Requiem è stato avvolto alla fine da un grande abbraccio di consensi e acclamazioni. Si replica, oggi, alle 19.30.

**Alla Scala Babar, l'elefantino di Altan**

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Anche la Scala festeggia l'Epifania con i bambini buoni offrendo uno spettacolo su misura nella garbata sede del Teatro Litta: *Babar, il piccolo elefante* con la musica di Francis Poulenc scritta mezzo secolo fa. La firma è autorevole: Poulenc, uno dei Sei che incamaronò la musica francese nel primo dopoguerra, si prende qui un'oretta di vacanza. Pare che una sua nipotina gli abbia messo sul leggio del pianoforte un album di figure di Babar perché gliel'«ossasse». Il musicista si divertì tanto che scrisse una decina di pezzi più pianistici, semplici ed eleganti, per accompagnare la storia dell'elefantino Babar, rimasto orfano per colpa di un cattivo cacciatore e fuggito in città. Qui viene rivestito e adottato da una vecchia signora, e qui rimane, con tanto di cappello e automobile, sino a che non compaiono due cuginetti elefantini a riportarlo nella foresta per venirvi incoronato Re.

Una favola moderna, come si vede, scritta da Jean de Brunhoff per i bambini dei giardini nostri che credono più alle macchine che alle fate. Ce n'erano alcune centinaia in platea che mdevano, applaudivano e chiedevano dove era finito il cacciatore, come faceva Babar a guidare l'auto e come riuscivano a muoversi tutte le bestie in palcoscenico. Il trucco, a dir la verità, avrei voluto capirlo anch'io perché lo spettacolo, allestito dalla regista Marina Bianchi, con gli uccelli che volano, le scimmie, le giraffe, gli ippopotami, i caimani saltellanti tra l'erba e le automobili in corsa, è un'autentica meraviglia, da lasciare a bocca aperta grandi e piccini. Le scene e i personaggi sono disegnati da Francesco Tullio Altan con il gusto e la fantasia di un artista che si diverte per primo, e sono realizzati e animati dagli esperti invisibili del Teatro del Buratto con vicacità piena di estro.

La fiaba corre così da una sorpresa all'altra, mentre Lucia Poli, abbigliata da maestrina uscita dalle pagine del *Cuore*, la racconta come la inventasse il Re. E non è tutto. Oltre alle musiche di Poulenc suonate da Vincenzo Pasquariello al pianoforte, vi è un «accompagnamento» di suoni campestri e cittadini ideati da Paolo Ciarchi manovrando percussioni e strumenti a fiato nel modo più fantasioso possibile. Insomma, una delizia per tutti. Per i più piccoli che, invece di sfogliare le pagine di un album, le han viste animarsi sotto i loro occhi, e per genitori e nonni che, meno ingenui e più sofisticati, possono apprezzare la perfetta mescolanza di fantasia e di tecnica. Il successo, infatti, è stato strepitoso, con un mare di battimanti per gli artefici e in particolare per Altan, apparso con gli altri alla ribalta a ringraziare il pubblico festante della prima, seconda e terza età. E ora si replica sino al 21 gennaio.



Il drammaturgo cecoslovacco Pavel Kohout a Roma per uno spettacolo

Noi italo-argentini tra Hollywood e le «maggiorate»

CATANIA. «Al teatro mi sono accostato quasi per caso. Una decina d'anni fa un regista italiano allora giovanissimo, e a me sconosciuto, Marco Mattolini, mi telefonò e mi chiese il permesso di adattare per la ribalta *Il bacio della donna ragno*. Resistetti, ma poi gli diedi fiducia, e dopo varie stesure il risultato mi parve soddisfacente. In seguito, lo stesso Puig avrebbe fornito una riduzione teatrale del suo romanzo, forse il più famoso, anche per via della successiva trascrizione cinematografica.

Puig vede affinità tra teatro e cinema, ma rileva pure un loro complessivo distacco nei confronti della pagina letteraria. «Quella del romanzo o del racconto è sempre una scrittura, tutto sommato, realistica, e comunque analitica. Il teatro, come il cinema, rientra piuttosto nella sfera del sogno. E i sogni sono sintetici: in pochi secondi potete vivere storie complicatissime...». Tuttavia, il cinema è ben presente nei romanzi di Puig (talvolta già a cominciare dal titolo). «Sì, ma come un grande mito della nostra epoca. E mi riferisco, s'intende, soprattutto al cinema hollywoodiano degli anni Trenta e Quaranta, del quale mi sono nutrito da bambino, nella provincia dove allora vivevo, in Argentina (Puig è nato nel 1932, ndr). Ciò che mi affascinava, in quel film, era la netta distinzione fra bene e male, la possibilità di individuare il personaggio positivo, e moralmente vincente, anche quando alla fine della vicenda, questo per-

sonaggio dovesse soccombere. Ma a noi, argentini di ascendenza italiana, il cinema ha offerto un altro spazio mitico, più tardi, con la stagione delle «maggiorate». Dopo la ventata del neorealismo, quelle figure di donna, divenute così popolari nel mondo come modello di bellezza muliebre, contribuirono a riscattare l'immagine dell'Italia, oscurata e umiliata durante la guerra. Parlo delle Mangano, delle Pampaloni, delle Rossi Drago, delle Lollobrigida (Sophia Loren appartiene già a un altro periodo). Del resto ad aprire il varco alle «maggiorate» fu un'attrice che lo ho amato moltissimo, e che «maggiorata» certo non era, Anna Magnani.

Lasciata Rio, in Brasile, Manuel Puig abita adesso, da poco tempo, a Cuernavaca, non lontano da Città del Messico. In Argentina non ha messo più piede da diciassette anni, e non pensa di tornarvi, per il momento. La situazione dell'America latina gli sembra, nell'insieme, preoccupante. Ma sul futuro dell'umanità non fa previsioni catastrofiche come quelle adombrate in *Pube angelicale*. Ci sono novità confortanti, come ciò che è accaduto o sta accadendo nell'Est europeo. «È sono migliorati, in generale, dappertutto, i rapporti fra uomo e donna». Ma, sulla natura di tali rapporti, Puig ha opinioni quanto meno singolari. Asservita all'uomo nel quadro sociale e familiare, la donna sarebbe rimasta a lungo «padrona della fantasia». E dunque la «parità» fra i sessi implicherebbe un riequilibrio reciproco. Ag.Sa.



Una scena d'insieme di «Stelle del firmamento» di Manuel Puig, che ha debuttato a Catania, per la regia di Sandro Sequi

Sesso, sangue & cinema: ovvero Puig

AGGEO SAVIOLI

CATANIA. Non fortuitamente, la misura dello spettacolo che il regista Sandro Sequi ha tratto da *Stelle del firmamento* (produzione dello Stabile della città etnea, al Teatro Verga sino al 21 gennaio) è quella di un film «e-poca»: un'ottantina di minuti, intervallo escluso. O forse qualcosa di meno rispetto a quei romanzi o melodrammi cinematografici, che Hollywood sfornò a cavallo dell'ultima guerra, ma anche nel decennio seguente, e che sono tra le fonti ispiratrici della narrativa di Manuel Puig, come pure, e in senso più stretto, di questo suo testo teatrale (pubblicato, con altri, presso Einaudi, e ora al suo esordio scenico italiano, nella versione di Angelo Morino).

Un'attempata coppia benestante vive in un luogo appartato con la figlia adottiva, i cui veri genitori sono morti entrambi in un incidente stradale, una ventina d'anni addietro (adesso siamo nel 1948) cioè quanti ne ha, al presente, la ragazza. Bussano alla porta della villa un uomo e una donna, vestiti da società, ma secondo una moda retrò, come invitati a un ballo in maschera: in realtà due criminali braccati dalla polizia, e in possesso d'un bottino di gioielli. Ma padrone e padrona di casa credono o s'illudono di riconoscere in essi quegli amici tragicamente scomparsi, alla proie dei quali hanno dedicato tante cure. Quanto alla ragazza, costei s'involghisce invece del nuovo

venuto, immedesimandolo nel fidanzato che, poche ore prima, l'ha piantata in asso. La storia s'imbrogia via via, tra motivi di sesso e di sangue, mentre affiorano dal passato segreti connubi, s'intrecciano complotti, aleggia sulla protagonista giovane un sospetto di follia. Ma l'esito della vicenda (di autentico «scioglimento» non si può parlare) sarà pacificante, a malgrado di passaggi crudeli. D'altronde, qui, nessuno muore davvero. Giacché siamo nel dominio del sogno, ovvero del teatro, ovvero del cinema...  
Stelle del firmamento non è però solo un amabile pastiche di «generi», un arguto esercizio manieristico. Nel gioco di specchi e di sguardi che la commedia propone s'inserisce il tema, pirandelliano per eccellenza, della crisi d'identità.

Puig dice di non aver pensato mai a Pirandello, scrivendo il suo lavoro, ma accetta sorridente una tale illustre progenitura. Del resto, toccando certi aspetti della condizione umana, è difficile evitare una prossimità col grande drammaturgo (a noi, però, è sembrato di cogliere in Puig, e in *Stelle del firmamento*, fra doppiezza e travestimento, una vaga consonanza col «realismo magico» di Massimo Bontempelli).  
A ogni modo, la regia di Sequi raccorda con garbo i diversi elementi della situazione, ed è soprattutto destra nel richiamare l'atmosfera cinematografica, dalla cornice ambientata unica (di Giuseppe Crisolini Malatesta), un classico «interno» segnato al centro da quella scala ricurva che è una specie di «firma» (quante eroi-

ne hollywoodiane abbiamo visto scendere da simili gradini) alla colonna musicale (la «sigla» viene da *Un posto al sole* di George Stevens, e le altre citazioni derivano pure dall'autore di quelle note, Frank Waxman), alla condotta degli attori, ben partecipi dell'impresa e ben calati, con visibile piacere, nel loro multivoci parrucchi.  
Sono, gli interpreti, un'Anita Laurenzi di ironica, controllata autorità, un Gigi Pistilli scetticamente compreso del suo ruolo di «padre nobile» che, d'un tratto, svela torbide pulsioni; Mariella Lo Giudice e Federico Grassi (un volto nuovo e giusto), tipica gustosa accoppiata da giallo-rosa o giallo-nero. E infine Sabrina Capucci, deliziosa per grazia e spirito nell'enigmatica figura della ragazza.

Contro l'Aids l'ultimo Amleto di Charleson

È morto sabato a Londra, colpito dall'Aids, l'attore britannico Ian Charleson. Aveva 40 anni. Molto apprezzato in teatro (ha recitato fino a poco tempo fa *Amleto* al National Theatre), era diventato famoso interpretando l'atleta e missionario scozzese Eric Liddell nel film di Hugh Hudson *Momenti di gloria*. Il cinema britannico è in lutto anche per l'attore Terry-Thomas, morto ieri a 78 anni.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. È morto di Aids dopo essersi interrogato sulla sua malattia, all'insaputa di tutti, recitando nei panni di Amleto nel più importante teatro inglese davanti a migliaia di persone. Ha lasciato detto ai suoi amici che voleva che tutto il mondo sapesse la verità, «perché non deve esserci vergogna». Ian Charleson, il quarantenne attore che fu l'interprete principale di *Momenti di gloria*, si è reso conto che aveva contratto la malattia meno di un anno fa. Col suo segreto, lo scorso settembre accettò la parte di Amleto che gli era stata offerta dal Natio-

nal Theatre per sostituire l'attore Daniel Day-Lewis (*My Beautiful Laundrette*, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*), costretto ad abbandonare la scena a causa di un esaurimento nervoso. Per Charleson si trattava di una sfida tremenda: recitare uno dei personaggi più difficili della storia del teatro sul prestigioso palcoscenico del National dove tuttora ricorda Laurence Olivier. Riuscì perfettamente. I critici lo coprono di lodi. Allo stesso tempo, sera dopo sera, «l'essere o non essere» per lui costituiva un monologo doppiamente bruciante nel suo si-

gnificato di sofferta ricerca sulle ragioni dell'esistenza, mentre ormai sapeva di dover morire. Era una parte anche fisicamente spossante dato che richiese quasi tre ore di presenza sulla scena.  
Molti attori amici gli sono stati vicini, fra cui Ian McKellen, ritenuto l'erede di Olivier nei ruoli shakespeariani. Alcuni mesi fa, nel ricevere l'Oscar inglese per la sua interpretazione di lago in *Otello*, McKellen stupì i telespettatori quando con la statuetta tenuta in alto disse: «Questo riconoscimento in realtà dovrebbe andare al più grande attore che in questo momento grazia il teatro inglese, Ian Charleson nei panni di Amleto». Pochi colsero la tragica allusione.  
Charleson cominciò a farsi notare vent'anni fa, sempre in teatro, nei panni di Jimmy Porter in *Ricorda con rabbia* di John Osborne e interpretò poi diversi ruoli shakespeariani con la Royal Shakespeare Company. Divenne una star internazionale nel 1981 quando

fu scelto per interpretare il ruolo dell'atleta e religioso scozzese Eric Liddell, alle Olimpiadi del 1924, quello col numero 451 che beve solo tè e per principio non corre di domenica. Fu un trionfo, non solo per lui, ma anche per il cinema britannico che grazie all'Oscar vinto da *Momenti di gloria* si trovò spinto verso un rilancio internazionale. Gli agenti di Charleson cercarono di far dimenticare che l'attore era apparso brevemente in un film con chiari riferimenti all'omosessualità, *Jubilee*, girato nel 1977 dal regista gay Derek Jarman. Come per il caso di Rock Hudson, subentrava un conflitto fra il vero orientamento sessuale di Charleson e le aspettative del pubblico.  
Così nacque il primo «segreto». Recitò poi in *Gandhi*, pure vincitore di Oscar, e in alcuni noti drammi televisivi fra cui *A Kind of Living* e *Troubles*. Il regista David Puttnam, che nelle vesti di produttore fu dietro il successo di *Momenti di gloria*, ha detto di lui: «Ian Charleson è stato un amico meraviglioso

per molti anni. Era un uomo che adoravo. L'ho visto l'ultima sera in cui ha recitato Amleto quando era già molto malato, una interpretazione straordinaria». Anche il regista di *Amleto* e direttore del National Theatre, Richard Eyre, ha reso tributo a Charleson: «È stata una interpretazione di altissimo livello. Ha dimostrato enorme coraggio; pieno di dignità, di humour. Ma voglio ricordarlo anche come interprete del personaggio di Brick in *La gatta sul tetto che scotta* di Tennessee Williams». È stato solo quando la malattia ha cominciato a farsi acuta che una sera, dopo la recita, ha radunato i colleghi coi quali aveva lavorato ed ha detto loro, scherzando, che doveva lasciare il palcoscenico e la vita, per «morire, forse sognare». Uno speciale tributo a Charleson avverrà fra una settimana al National Theatre in coincidenza con una nuova messa in scena di *Bent*, il dramma di Martin Sherman sullo sterminio degli omosessuali nei campi nazisti.



L'attore Ian Charleson

È morto Terry-Thomas gentiluomo della risata

La sua era una faccia indimenticabile: baffetti, occhi vispi, incisivi ben divisi, come se in quel buchetto filtrasse il meglio di una ritualità britannica continuamente evocata ed imitata. Ma da molti anni Terry-Thomas (al secolo Thomas Terry Hoar Stevens) non sorrideva più: afflitto dal morbo di Parkinson, l'attore di *Te uomini in fuga* si era ritirato, smagrito e fisicamente provato, in una casa di cura nel Surrey, dove si è spento ieri all'età di 78 anni. La malattia, manifestatasi vent'anni fa, s'era aggravata nel 1984; e proprio in quell'occasione Thomas, costretto a vendere per curarsi la sua villa di Ibiza, aveva rilasciato un'intervista in cui diceva tra l'altro: «Non serve a niente chiedersi perché è accaduto tutto questo. Non vi sono risposte. L'unica cosa che sappiamo con certezza è che va sempre peggio. E non c'è alcuna speranza di miglioramento».  
Ai pari di attori come David Niven o John Mills, ma con minori risorse, Terry-Thomas incamava al cinema l'idea che abbiamo degli in-



Terry-Thomas l'attore britannico ucciso dal morbo di Parkinson

gles: eleganti e un po' rallentati, l'esatto contrario dei francesi iracundi e sovraccitati alla De Funès o degli italo-americani cialtroni e furbasti alla Peter Falk. Dallo spassoso *Te uomini in fuga* di Gérard Oury, nel quale dava vita al classico personaggio dell'ufficiale britannico in missione antinazista, al travolgente *Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo* di Stanley Kramer, dove si gettava con vorace distacco alla caccia del tesoro nascosto sotto le due palme a W. Terry-Thomas era una piccola garanzia di divertimento: al punto da trasferirsi a Hollywood in cerca di ingaggi sempre più vantaggiosi. Con gli anni però, e con la crisi di quel cinema comico, l'attore aveva deciso di tornare in Europa, accettando partecipe in film spesso sgarbati (fu anche nemico del dello *Dorellik*) e impinguando i tempi di *Nudi alla meta*, *Quei temerari sulle macchine volanti*, *Come uccidere vostra moglie*, quando faceva da spalla (e che spalla) a mattatori del calibro di Peter Sellers, Alberto Sordi o Jack Lemmon. M.A.

Chi allenerà gli astronauti italiani?

Il ministero dell'Università e della ricerca scientifica, o meglio il sottosegretario (Dc) Learco Saporito, contro la Nasa. Intervistato da un'agenzia giornalistica, il senatore Saporito ha confermato che a bordo della missione Tss1 (Tehered satellite system) che partirà nel maggio 1991 a bordo ci sarà sicuramente un astronauta italiano, scelto tra i tre selezionati: Franco Mallerba, Umberto Guidoni e Cristiano Batailli Cosmovici. La Nasa, ha dichiarato il sottosegretario, non ha ancora sciolto la riserva sul tipo di preparazione che riceveranno negli Stati Uniti i tre candidati. «Dieci giorni fa dalla Nasa ci hanno scritto che per due di loro era previsto un training specifico per la missione Tehered. Mentre per il terzo il corso di preparazione avrebbe avuto carattere generale. Per noi questo non è accettabile» ha detto Saporito. «L'Italia ha bisogno di astronauti altamente specializzati perché abbiamo in cantiere altre missioni Tehered. Ho già mandato un telegramma alla Nasa in cui preciso che siamo disposti anche a contribuire economicamente, ma tutti e tre gli astronauti italiani devono ricevere lo stesso tipo di preparazione». Risponderà la Nasa al «diktat» del sottosegretario?

Australia: col 1990 stop agli aerosol anti-ozono

Salvo pochi prodotti, in genere usati per le cure mediche, gli spray e gli aerosol prodotti in Australia non sono esenti dai clorofluorocarburi (CFC) che danneggiano lo strato di ozono nella parte alta dell'atmosfera che circonda la Terra. La produzione di tutti gli aerosol che contengono propellenti CFC è terminata il 31 dicembre dell'anno che è appena finito. Il programma governativo mira ad eliminare entro il 1998 la produzione di tutti i gas che riducono l'ozono. Per questo l'Australia sarà uno dei primi paesi a bandire totalmente l'uso dei gas anti-ozono.

Se Gorbaciov volesse togliersi la «voglia»

Se solo volesse, Gorbaciov potrebbe togliersi finalmente «la voglia». Con una nuova terapia laser «made in Usa», con molta facilità e con poca spesa e senza conseguenze potrebbe eliminare la famosa macchia rossa dalla fronte. Secondo Anna Gattuso dell'università del Texas che ha sperimentato la tecnica, basterebbero poche indolori applicazioni con uno speciale raggio laser per fare scomparire le macchie purpuree della pelle, meglio conosciute come voglie. Negli Stati Uniti ogni anno tre persone su mille nascono con queste macchie che molti considerano antiestetiche. Il sottile raggio laser penetrando sotto la cute riesce a diluire l'eccesso di versamento sanguigno che provoca la colorazione rossastra e, in poco tempo, lo assorbe.

Rinvio il lancio dello shuttle Columbia

Le avverse condizioni atmosferiche hanno costretto i tecnici della Nasa a rinviare ieri pomeriggio il lancio della navetta spaziale Columbia, che dovrà recuperare un satellite che sta perdendo quota. La partenza è stata rinfidata alle 7.35 ora locale (13.35 ora italiana) di oggi, con una finestra di lancio di 58 minuti. Le nuvole basse addensatesi su tutta la zona avrebbero impedito ai 5 astronauti della Columbia di avvistare la pista di Cape Canaveral in caso si fosse reso necessario un rientro d'emergenza nelle prime fasi della missione. Nei giorni scorsi i meteorologi avevano previsto qualche difficoltà e avevano detto che le possibilità di un miglioramento delle condizioni atmosferiche erano una su 5. Dopo un temporaneo peggioramento, nell'ora in cui iniziava la finestra utile per il lancio, il cielo si era rasserenato. Ma un banco di nuvole ha improvvisamente impedito la partenza della navetta. Dopo aver sospeso per due volte il conto alla rovescia, Stieck ha deciso di annullare il lancio quando ormai mancavano soli 5 minuti.

PIETRO GRECO

Se apre la miniera

Sudafrica: nuovo rischio per i rinoceronti neri

Simbolo delle specie in via di estinzione, i rinoceronti neri sono oggetto di una nuova minaccia, a causa del progetto di aprire una miniera di titanio in uno dei loro habitat preferiti, le dune del lago Santa Lucia, una riserva della provincia del Natal in Sudafrica. In due settimane, più di 83.000 sudafricani hanno già firmato una petizione contro il progetto della società Richards Bay Minerals (Rbm). Secondo gli organizzatori di questa petizione, la riserva di Santa Lucia è la seconda, come importanza, del Natal, per i suoi rinoceronti neri. Con 385 animali, il Natal ospita il 15% dei rinoceronti neri ancora viventi nel mondo. «Siamo preoccupati perché uno sfruttamento minerario in questa zona, con le infrastrutture che comporterebbe, minaccerebbe una regione di primaria importanza per l'ambiente», ha detto Keith Cooper, uno dei dirigenti della società del Sudafrica per la salvaguardia degli animali selvaggi. Secondo il presidente di questa società, Nolly Zaloumis, la mi-



Divulgare è possibile? Una domanda con tante risposte La scelta dell'informazione culturale

L'interesse improvviso per la scienza dei numeri dimostra che la «voglia di sapere» aumenta

Matematica, l'anno zero

Questo 1989 che si è appena concluso può essere considerato l'anno zero della informazione culturale della matematica. Mostre, dibattiti, convegni, libri ed articoli «fioriti» in questi dodici mesi hanno dimostrato che la scienza dei numeri trova un nuovo interesse tra il grande pubblico. Eppure, forse, la sua divulgazione è ancora troppo complessa. O ha mezzi e metodi troppo giovani.

MICHELE EMMER

«La villetta era al capo opposto della città: vi stagnava un alfre di sofferiti/ il fermacarte era un bossolo di granata/ andavo infatti a lezione di matematica/ La vestaglia fruscava, un po' si apriva/ succhiavo assorto una matita faber/ dal sotterraneo udivo il ronzio/ della fresa di un marito ingegnere/ capivo poco e non ricordo altro/ al clacson, nelle vie sotto i cieli di piombo/ e l'acne giovanile di un ritornare a zozzo» (Luciano Erba «Studia la matematica» in «L'ippopotamo», Einaudi edit., Torino, 1989, p.17).

Non vi è alcun dubbio che il 1989 sarà uno di quegli anni che resterà nella storia, tanti sono gli avvenimenti di enorme importanza che si sono verificati. Un poco di attenzione merita a mio parere la nascita (o la nascita?) di interesse per la matematica da parte del grande pubblico, interesse che si è venuto manifestando in conseguenza di alcuni eventi che nel corso del 1989 hanno riguardato la matematica. Tanto che si può parlare, riprendendo il titolo di un famoso film di Roberto Rossellini, del 1989 come dell'«anno zero del tentativo di creare interesse per la matematica in un pubblico più vasto di quello degli «addetti ai lavori». Prima di tracciare un parziale bilancio di questi tentativi vale la pena riflettere su due questioni che sono fondamentali: la prima riguarda la «possibilità» di divulgare la scienza (quindi di poterne scrivere su giornali e riviste, di scrivere libri, realizzare film, programmi televisivi, ecc.); la seconda, se nel caso particolare della matematica non vi siano dei problemi particolari, peculiari che possono «impedire» o rendere ancora più difficile «divulgare» la matematica. Si sono dedicati centinaia di convegni e si sono scritti centinaia di articoli e libri per dare una risposta alla prima domanda. Le risposte sono sempre più o meno le stesse.

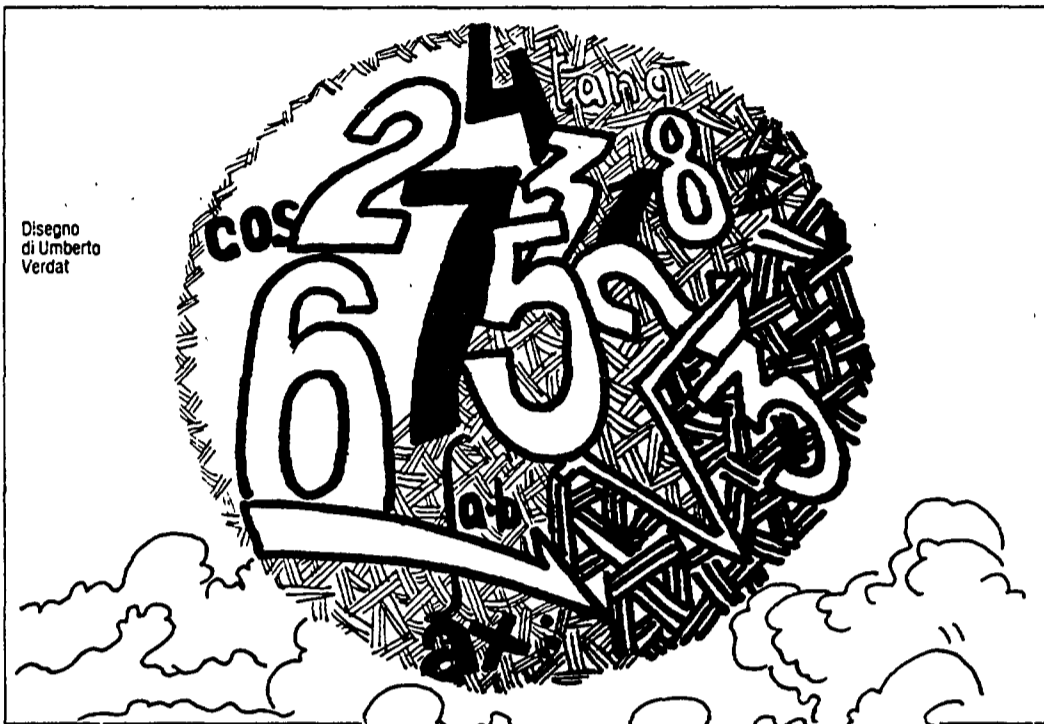
Citerò come esempio alcune delle cose dette al convegno tenutosi alla Fondazione Cini a Venezia nell'ottobre 1989. «Se da un lato è bene che i mass media contribuiscono fattivamente alla diffusione del sapere scientifico, dall'altra è pur vero che questo rivolgersi al grande pubblico porta spesso risvolti negativi, quali un'eccessiva spettacolarizzazione e drammatizzazione dei problemi, dovuta, specialmente nei quotidiani, a mancanza di spazio e di tempo, e altresì, troppo spesso, di una vera competenza da parte dei giornalisti. Ecco quindi alternanze di allarmi ed ottimismo, diffusione di eccessive speranze e di pericoli esagerati... se il ricercatore usa un linguaggio troppo difficile e non accetta fatti e modifiche a ciò che scrive, il giornalista spesso non avverte la reale importanza di ciò che scrive, anche se scrive in modo «più comprensibile». Deve nascere una nuova forma di giornalismo scientifico, che può essere gestita da un ricercatore oppure da un giornalista puro che ha sviluppato le sue conoscenze». Del tutto da condividere la frase finale dell'articolo da cui ho tratto la citazione (Sandro Sandrelli «Scienza facile», Il Gazzettino di Venezia, 2 ottobre 1989): «Soprattutto dissipare l'equivoco che la scienza sia una cosa facile da capire e da spiegare a fondo, in poche righe di giornale o pochi minuti di trasmissione». Giustissimo!

Questo credo debba essere il criterio fondamentale di ogni forma di divulgazione: la «vera divulgazione» viene (o dovrebbe essere svolta) nella scuola e soprattutto nelle Università e non ci sono facili scorciatoie per comprendere appieno idee e concetti che sono magari il risultato di centinaia di anni di investigazione e studio di migliaia di ricercatori.

Allora la divulgazione non è possibile? È quindi del tutto inutile scrivere e parlare di scienza sui giornali? Non vorrei rispondere (anche perché non ho la risposta!) alla domanda in generale ma vorrei venire al settore scientifico che più mi interessa cioè la matematica. Già, ma, ammettendo che si possa divulgare la matematica, sanno tutti che cosa la matematica è? Credo che una delle migliori risposte a questa domanda sia stata data dai due matematici Richard Courant e Herbert Robbins tenutosi alla Fondazione Cini a Venezia nell'ottobre 1989. «An elementary Approach to Ideas and Methods» (Che cosa è la matematica? Un approccio elementare ad idee e metodi; Oxford University Press, New York, 1941).

«Come espressione della mente umana, la matematica riflette la volontà attiva, la ragione contemplativa ed il desiderio di perfezione estetica... Nel campo della scienza matematica, non si può e non si deve discutere ciò che i punti, le rette, i numeri sono effettivamente: ciò che importa è ciò che corrisponde a fatti verificabili, sono le strutture e le relazioni... Uno dei più importanti e fruttuosi risultati dello sviluppo postulazionale moderno è stata una chiara indagine della necessità di rendere astratti i concetti della matematica elementare. Fortunatamente, la mente creatrice dimentica le opinioni filosofiche dogmatiche ogni volta che esse ostacolerebbero le scoperte costruttive. Così per gli studiosi come per i profani, non è la filosofia ma l'esperienza attiva che sola può rispondere alla domanda: che cos'è la matematica?».

Alla luce di questa spiegazione (che può sembrare una non-spiegazione) è possibile divulgare la matematica? Nel corso di un convegno tenutosi al Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche) a Roma il 6 giugno 1989, Alessandro Figà Talamanca, presidente dell'Umi (Unione matematica italiana) ha affermato (ripetendo dal resoconto apparso su «L'Unità» del giorno dopo) che uno scienziato si riconosce solo nel lavoro scritto da un altro scienziato e che la scienza non è divulgabile. Non si può sostituire l'abitudine al ragionamento scientifico che rende almeno in parte il mondo decifrabile con la sommaria e semplicistica descrizione del mondo stesso. Se la divulgazione non induce al ragionamento critico, non serve a



Disegno di Umberto Verdat

spingere all'approfondimento, alla comprensione a volte, che sola può avvenire da uno sforzo individuale di studio di chi vuole effettivamente capire. E non è affatto detto che il volere significhi potere! Insomma, la direzione che bisogna seguire a mio modesto parere è quella di fornire una informazione scientifica sui diversi aspetti della matematica cercando di far cogliere il lato culturale della matematica, il ruolo che la matematica ha avuto e continua ad avere nel pensiero scientifico e nella cultura, affermazione che può apparire sorprendente ai più. Per non dare della matematica l'immagine di un insieme di ricette che serve a risolvere problemi, la «Cookbook Mathematics» (matematica da libro di cucina) o peggio. Non vi sono, credo, risposte e metodi precisi, stabiliti una volta per tutte per ottenere questi risultati. Come dicevano Courant e Robbins è nel «fare» che si verifica se i tentativi vanno nella direzione giusta.

Il 1989 si può definire appunto in questo senso l'anno zero della informazione culturale della matematica (ho evitato non a caso la parola divulgazione) perché diversi tentativi sono stati fatti per affermare il valore culturale della matematica: sono state organizzate mostre, convegni, premi letterari, si sono scritti libri, articoli su riviste e giornali. È chiaro che il fatto in sé è un fenomeno interessante perché del tutto nuovo nel nostro paese. Ma al tempo stesso il fatto che queste cose siano

spingano all'approfondimento, alla comprensione a volte, che sola può avvenire da uno sforzo individuale di studio di chi vuole effettivamente capire. E non è affatto detto che il volere significhi potere! Insomma, la direzione che bisogna seguire a mio modesto parere è quella di fornire una informazione scientifica sui diversi aspetti della matematica cercando di far cogliere il lato culturale della matematica, il ruolo che la matematica ha avuto e continua ad avere nel pensiero scientifico e nella cultura, affermazione che può apparire sorprendente ai più. Per non dare della matematica l'immagine di un insieme di ricette che serve a risolvere problemi, la «Cookbook Mathematics» (matematica da libro di cucina) o peggio. Non vi sono, credo, risposte e metodi precisi, stabiliti una volta per tutte per ottenere questi risultati. Come dicevano Courant e Robbins è nel «fare» che si verifica se i tentativi vanno nella direzione giusta.

Il 1989 si può definire appunto in questo senso l'anno zero della informazione culturale della matematica (ho evitato non a caso la parola divulgazione) perché diversi tentativi sono stati fatti per affermare il valore culturale della matematica: sono state organizzate mostre, convegni, premi letterari, si sono scritti libri, articoli su riviste e giornali. È chiaro che il fatto in sé è un fenomeno interessante perché del tutto nuovo nel nostro paese. Ma al tempo stesso il fatto che queste cose siano

spingano all'approfondimento, alla comprensione a volte, che sola può avvenire da uno sforzo individuale di studio di chi vuole effettivamente capire. E non è affatto detto che il volere significhi potere! Insomma, la direzione che bisogna seguire a mio modesto parere è quella di fornire una informazione scientifica sui diversi aspetti della matematica cercando di far cogliere il lato culturale della matematica, il ruolo che la matematica ha avuto e continua ad avere nel pensiero scientifico e nella cultura, affermazione che può apparire sorprendente ai più. Per non dare della matematica l'immagine di un insieme di ricette che serve a risolvere problemi, la «Cookbook Mathematics» (matematica da libro di cucina) o peggio. Non vi sono, credo, risposte e metodi precisi, stabiliti una volta per tutte per ottenere questi risultati. Come dicevano Courant e Robbins è nel «fare» che si verifica se i tentativi vanno nella direzione giusta.

Il 1989 si può definire appunto in questo senso l'anno zero della informazione culturale della matematica (ho evitato non a caso la parola divulgazione) perché diversi tentativi sono stati fatti per affermare il valore culturale della matematica: sono state organizzate mostre, convegni, premi letterari, si sono scritti libri, articoli su riviste e giornali. È chiaro che il fatto in sé è un fenomeno interessante perché del tutto nuovo nel nostro paese. Ma al tempo stesso il fatto che queste cose siano

spingano all'approfondimento, alla comprensione a volte, che sola può avvenire da uno sforzo individuale di studio di chi vuole effettivamente capire. E non è affatto detto che il volere significhi potere! Insomma, la direzione che bisogna seguire a mio modesto parere è quella di fornire una informazione scientifica sui diversi aspetti della matematica cercando di far cogliere il lato culturale della matematica, il ruolo che la matematica ha avuto e continua ad avere nel pensiero scientifico e nella cultura, affermazione che può apparire sorprendente ai più. Per non dare della matematica l'immagine di un insieme di ricette che serve a risolvere problemi, la «Cookbook Mathematics» (matematica da libro di cucina) o peggio. Non vi sono, credo, risposte e metodi precisi, stabiliti una volta per tutte per ottenere questi risultati. Come dicevano Courant e Robbins è nel «fare» che si verifica se i tentativi vanno nella direzione giusta.

Il 1989 si può definire appunto in questo senso l'anno zero della informazione culturale della matematica (ho evitato non a caso la parola divulgazione) perché diversi tentativi sono stati fatti per affermare il valore culturale della matematica: sono state organizzate mostre, convegni, premi letterari, si sono scritti libri, articoli su riviste e giornali. È chiaro che il fatto in sé è un fenomeno interessante perché del tutto nuovo nel nostro paese. Ma al tempo stesso il fatto che queste cose siano

state organizzate non significa affatto che tutte le iniziative siano andate nella direzione indicata. Vorrei citare due esempi di come si possa «parlare» di matematica, lasciando il giudizio al lettore. Il primo è tratto da un quotidiano (F. Pratico, La Repubblica, 30 agosto 1989). Un approccio che consente «un accesso via computer nei misteri delle trasformazioni immobiliari, in immagini seducenti anche se un po' esoteriche di preziosi algoritmi. Grazie naturalmente al sapiente uso di questo mezzo, il computer, che sembra minacciare la trasformazione di quel rigoroso processo di astrazione che è il ragionamento matematico in un gioco sensuale di forme e colori; una conquista che può forse scacciare qualche minaccia per il futuro, ma che comunque consente un affascinante viaggio visuale tra forme, trasformazioni, simulazioni sia dei caotici eventi che si svolgono nell'atmosfera o nelle profondità cosmiche, sia manipolando ai limiti del gioco immagini e forme, moltiplicandole, smontandole, animandole, componendole negli anfratti di geometrie frattali e di spazi pluridimensionali».

Il secondo esempio è tratto da un libro apparso di recente, scritto da un non-matematico professionista: «Capire la matematica per capire come funziona e come cambia il mondo intorno a noi... Già solo con questo libro potrete risolvere problemi veri... Potrete trovare aiuto a capire meccanismi, relazioni, e variazioni di oggetti e di processi che si incontrano nei campi più disparati. Potrete raggiungere livelli più avanzati nel comprendere come si fa ad analizzare i cambiamenti del mondo intorno a voi. Potrete finalmente usare in modo giusto e costruttivo, parole tecniche... esponenziale, logaritmo, derivata, integrale» (R. Vacca, «Anche tu matematico», Garzanti, 1989).

Vorrei precisare, come aggiunge l'autore stesso del libro, che gli «oggetti» matematici ricordati sono «antichi» (la loro sistemazione teorica è di almeno 150 anni fa) e, aggiunge inoltre, «vengono sommatamente l'algebra della matematica moderna (e si insegnano in quasi tutti i tipi di scuole, per non parlare del primo anno di un corso universitario in qualsiasi disciplina non umanistica); ma cosa ancora più importante, «capire la matematica» significa «saper calcolare una derivata?».

Può anche darsi che il 1989 sia l'inizio di un discorso culturale sulla matematica, fatto che avviene normalmente da anni in altri paesi europei e negli Usa e Giappone, come può darsi che sia stato solo una breve fiammata destinata a spegnersi rapidamente. (1 Continua)

Pessimistiche previsioni sul fenomeno naturale che uccise 1700 persone

Camerun, il lago assassino colpirà ancora

Il lago Nyos, che giace in una sperduta regione del Camerun, nell'Africa Occidentale, oggi forse significa ben poco per ciascuno di noi, ma alla fine dell'estate del 1986 il suo nome era sulle prime pagine di tutti i quotidiani. In una calda sera di fine agosto di quell'anno, qualcosa si levò dalle scure e tranquille acque del lago e invase la pianura sottostante, uccidendo in meno di un'ora 1.700 persone e migliaia di animali.

La notizia suscitò grande sensazione, ma oggi sarebbe quasi dimenticata se negli ultimi tempi non fossero emersi preoccupanti indizi a far pensare che «l'assassino silenzioso» potrebbe tornare a colpire fra poco.

Che cosa in realtà aveva provocato la strage? Agli studiosi, soprattutto americani, accorsi sul luogo della tragedia, i superstiti raccontarono di un forte vento, di uno strano fetore a cui aveva fatto seguito la perdita dei sensi e, per molti, la morte. Gli indigeni ricordavano anche antiche leggende che volevano il lago infestato da spiriti malvagi che, di tanto in tanto, scendevano a valle a seminare terrore e morte.

I veri colpevoli però non sono gli spiriti, ma un gas, l'anidride carbonica, comunissimo ed innocuo a basse concentrazioni, ma che può uccidere se troppo, perché essendo più denso e pesante dell'ossigeno, tende a «scacciarsi» verso l'alto, prendendone il posto. Un tempo non erano rari (anche dalle nostre parti) incidenti fra i contadini, perché la fermentazione del mosto nelle cantine saturava quegli ambienti di anidride carbonica, e quando i malcapitati scendevano le scale per andare in cantina finivano per perdere i sensi e morire soffocati.

Una gigantesca nube di quel gas sarebbe uscita dal lago e, sospinta dal vento, avrebbe spazzato via interi villaggi. Gli studiosi del team americano inviato dalla Commissione Usa per le Grandi Calamità, hanno infatti appurato che le acque più profonde del lago conterrebbero in

soluzione enormi quantità di anidride carbonica. Nei laghi, specialmente se non molto grandi, l'acqua in superficie ha caratteristiche fisiche diverse da quella profonda e non si mescola, se non in casi eccezionali, anzi tende a fare uno strato separato, come se si trattasse di due liquidi diversi, uno che galleggia sull'altro. Così nel lago Nyos, grazie alla pressione della massa d'acqua superficiale e all'assenza di rimescolamento, l'anidride carbonica che si trova in profondità rimane indefinitamente in soluzione, almeno in condizioni normali.

Basta però che un fenomeno qualsiasi (una scossa sismica, uno smottamento, una forte perturbazione atmosferica) provochi un movimento delle masse d'acqua perché si possa verificare qualcosa di molto simile a quel che accade quando stappiamo una bottiglia di minerale ben gassata: non più sottoposta a pressione l'anidride carbonica riacquista immediatamente lo stato gassoso e si libera nell'aria, sfuggendo alla sua prigione liquida con migliaia di bollicine.

Pare che, quel giorno, dal lago si sia sollevato un poten-

fenomeno potrebbe ripetersi, secondo quanto affermano dei ricercatori americani. Il problema è sempre quello: grandi sacche di anidride carbonica sul fondo del lago potrebbero essere portate alla superficie da un fenomeno tellurico e cacciare l'ossigeno dall'aria.

Si sa che, insieme a una trentina di altri laghi del Camerun, si tratta di un lago di origine vulcanica, le cui acque ricoprono i resti di un cratere di origine relativamente recente (si parla di secoli). In questa zona l'attività vulcanica non è del tutto sopita e un forte flusso termico riscalda i fondali e le acque. Secondo gli studiosi americani, tra cui C. Stager della Duke University, questo fatto, unitamente alla presenza di falde sotterranee ricchissime di anidride carbonica che alimentano lo specchio d'acqua, farebbe sì che enormi quantità di questo gas fischino disciolte in profondità, pronte però ad esplodere in superficie non appena qualcosa «logge il tappo», ossia provoca un rimescolamento, consentendo la risalita delle acque profonde.

Alcuni studiosi europei ritengono invece che il getto di gas fosse stato innescato da una eruzione nel camino vulcanico situato al fondo del lago.

In ogni caso si tratterebbe di un fenomeno che può ripe-

SILVIO RENESTO

Purché Delta e nessun'altra.  
**DELTA**  
£.2.600.000  
Valutazione minima qualsiasi  
usata e la differenza  
di tasso fissa dell'8%  
rosati LANCIA

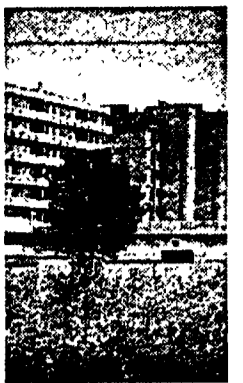
Ieri ● minima 5°  
● massima 9°  
Oggi il sole sorge alle 7.37  
e tramonta alle 16.56

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati LANCIA**  
viale Mazzini 5 - 384841  
via tronfale 7996 - 3370042  
viale XXI aprile 19 - 8322713  
via tuscolana 160 - 7856251  
eur - piazza caduti della  
montagna 30 - 5404341



## Tor Bella Monaca degradata: denuncia di 52 famiglie

Una denuncia in carta da bollo contro il degrado di Tor Bella Monaca. L'hanno presentata ai carabinieri 52 famiglie che abitano nel quartiere. Sotto accusa, nell'esposto, il Campidoglio, l'VIII circoscrizione e l'Amnu, che ancora non ha provveduto a sistemare nel quartiere i cassonetti dell'immondizia, costringendo gli abitanti a gettare i rifiuti in una discarica abusiva. «Siamo stanchi - hanno scritto gli abitanti nel loro esposto - di essere sommersi dall'immondizia e di subire l'indifferenza delle autorità comunali». «I bambini - sostengono le 52 famiglie - giocando nelle zone verdi del quartiere rischiano continuamente di ferirsi con siringhe spesso sporche di sangue e chiunque esca quando fa buio rischia di essere aggredito o di assistere a sparatorie tra polizia e malviventi che girano nel quartiere».

## Occhetto incontra il rettore Tecca

«Sapienza» Giorgio Tecca. «Ho trovato una grande disponibilità - ha detto il rettore -». Anche le forze d'opposizione possono fare molto per l'università. In primo luogo stimolando l'opinione pubblica, perché si affermi la consapevolezza che i problemi degli atenei sono problemi di tutti. E poi sollecitando un intervento più puntuale dello Stato.

## Condanna per l'omicidio di un agente

Angelo Grasso si era fermato, a bordo della sua auto, in compagnia della fidanzata. Aglietti, con un colpevole, cercò di rapinare la giovane coppia, ma Grasso reagì all'aggressione e uno dei due banditi lo uccise con due colpi di pistola. È stato lo stesso Aglietti a fare agli inquirenti il nome del complice, Alberto Panzironi, che sarà processato venerdì prossimo.

## Civitavecchia: incendio nella pretura

Centinaia di fascicoli della pretura civile di Civitavecchia sono andati distrutti da un incendio scoppiato la notte scorsa nei locali dove erano custoditi. Insieme ai fascicoli sono andati distrutti anche i registri generali e le rubriche. L'ipotesi più probabile è che l'incendio abbia origini dolose. La pretura si trova ospitata, da oltre tre anni, in una sede d'emergenza situata in alcuni locali davanti al mare, praticamente incustoditi. Secondo gli inquirenti il responsabile dell'attentato sarebbe entrato all'interno della pretura attraverso una finestra che dà su un cortile esterno. I funzionari della pretura sono al lavoro per accertare soprattutto il numero preciso dei fascicoli andati distrutti.

## Un nuovo depuratore vicino ad Anzio

Presto anche le località vicine ad Anzio avranno un loro depuratore, il primo lungo quel tratto di costa laziale. Il progetto sarà approvato tra pochi giorni dal consiglio comunale di Anzio. Lo ha reso noto il sindaco della cittadina del litorale, Giulio D'Amico. L'opera costerà circa 5 miliardi e servirà un'utenza di almeno 50mila persone. Il nuovo depuratore sarà costruito nella zona di Colle Cocchino, a ridosso della linea ferroviaria per Roma.

## Incidenti: un morto sulla via Aurelia

Roberto Vannacci, un giovane di 21 anni, è rimasto ucciso ieri durante un incidente stradale avvenuto alle 16.30 al chilometro 44 della via Aurelia, tra Santa Severa e Furbara. Il ragazzo, alla guida di una Ritmo, procedeva in direzione di Roma. Improvvisamente, per cause che non sono ancora state accertate, la macchina si è scontrata con un autocarro condotto da Nicola Passerotti, di 62 anni, che procedeva in senso contrario. Il conducente della Ritmo è stato sbalzato fuori dall'auto ed è morto sul colpo. La Ritmo è andata completamente distrutta dalle fiamme. Il giovane al momento dell'incidente non aveva addosso alcun documento e solo in grado gli agenti della stradale di Civitavecchia sono stati in grado di identificarlo.

STEFANO DI MICHELE

Sindaco e giunta saranno sottoposti a «verifiche» trimestrali da Dc, Psi, Psdi e Pli

Stasera consiglio comunale sul programma Aperta nella maggioranza la caccia alle presidenze

# Carraro sotto tutela Spartite le commissioni



Franco Carraro

I partiti «marcano» stretto Carraro. I segretari di Dc, Psi, Psdi e Pli hanno deciso di controllare periodicamente l'operato della giunta e del sindaco, che questa sera presenterà in Consiglio le sue «dichiarazioni programmatiche». Si è aperta, intanto, la caccia alle presidenze delle commissioni, una delle quali (quella per l'Ambiente) sarebbe stata offerta a sorpresa al Verdi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

«Sarà una sorta di «direttorio» a vigilare sull'operato di Carraro e della sua giunta. A deciderlo è stato - in una giornata fitta di riunioni dei gruppi consiliari capitolini - il vertice dei segretari dei quattro partiti della maggioranza (Dc, Psi, Psdi, Pli), che si sono incontrati ieri pomeriggio nella sede dello scudo crociato. Un vertice - assicurano all'unisono il segretario della Dc romana, Pietro Giubilo, e quello del Psi, Agostino Marinetti - programmato da tempo «come conclusione dell'iter stabilito fin dall'inizio della trattativa», ma che in realtà non è parso particolarmente gradito né ai socialisti né, in una certa misura, ai Dc. Ed è lo stesso Giubilo a dire che «forse qualcuno (il socialdemocratico Robinio Costi, ndr) ha enfatizzato troppo, per motivi suoi, l'esigenza di questo incontro». L'unica decisione concreta

del vertice - a parte alcuni ritocchi più che altro formali al programma di Carraro, in particolare sull'Auditorium, il risanamento dell'Esquilino e la composizione del comitato tecnico-scientifico che dovrà affiancare la commissione per Roma Capitale - è quella di mettere in qualche modo «sotto tutela» il Campidoglio, il cui operato sarà sottoposto a verifiche periodiche, ogni tre mesi, da parte dei segretari dei partiti di maggioranza e del «comitato di giunta», una sorta di consiglio di gabinetto inaugurato un anno e mezzo fa. Verifiche «non politiche» - tiene a precisare Giubilo - ma tese a controllare e sollecitare l'attuazione del programma che Carraro presenterà questa sera al Consiglio comunale.

«Una procedura un po' singolare - è il commento del capogruppo comunista Renato Nicolini -». Oltretutto, non si capisce se Carraro ci ha inviato il programma suo o quello delle forze politiche che lo hanno espresso. A una prima lettura, comunque, mi pare un lavoro in cui lo sforzo di concretezza è riuscito ad annullare le idee: sembra più che altro un semplice elenco di problemi. Un programma, invece, dovrebbe scegliere delle iniziative che consentano di produrre effetti positivi sull'insieme dei problemi.

Il sindaco, comunque, non leggerà le 58 pagine delle sue «dichiarazioni programmatiche» per lasciare più spazio agli interventi - ha annunciato ieri alla conferenza dei capigruppi - si limiterà a un «preambolo» politico di non più di un quarto d'ora, aprendo subito dopo il dibattito, che occuperà le prossime quattro sedute: questa sera, domani mattina e, dopo la pausa per il congresso nazionale del Msi, lunedì e venerdì della prossima settimana. Al termine è previsto il voto su un ordine del giorno di fiducia.

Nella seduta di domani è prevista anche una serie di votazioni per la formazione della nuova commissione elettorale (che dovrà provvedere all'aggiornamento delle liste degli elettori e degli scrutatori per le regionali e le provinciali del prossimo 6 maggio), delle

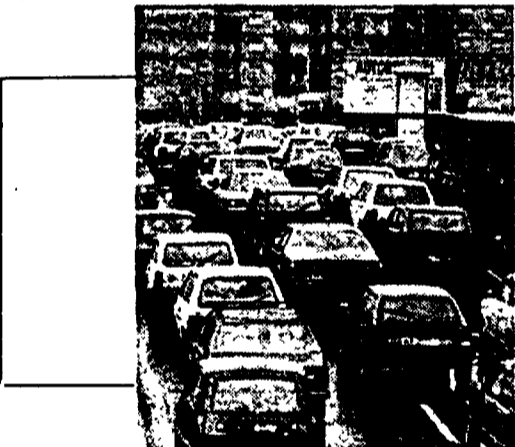
otto commissioni permanenti e di quella per la modifica del regolamento del Consiglio comunale. In un secondo tempo verrà eletta la commissione per Roma Capitale. I comunisti hanno anche avanzato la richiesta che venga costituita una commissione - formata dalle sole consigliere - che si occupi di tutte le tematiche che interessano le donne.

Per la spartizione delle presidenze delle commissioni è già in corso una trattativa serrata, anche se non ufficiale, tra i partiti della maggioranza. Secondo le prime indiscrezioni, il Psi dovrebbe aggiudicarsene due (Alberto Quadrana all'Urbanistica e Renato Masini ai Servizi sociali); una dovrebbe andare al Psdi (Roberto Cenci al Personale); al liberale Paolo Battistuzzi dovrebbe andare quella per Roma Capitale; quattro (Scuola, Commercio, Lavori pubblici, Bilancio e programmazione) se le stanno disputando le comenti Dc; una, infine (l'Ambiente), sarebbe stata offerta ai Verdi, che però - ha annunciato Gianfranco Amendola alla conferenza dei capigruppi - l'hanno rifiutata. «Non vorrei - dice - che fosse solo un piatto di lenticchie». A quanto pare, però, lo stesso Amendola è tutt'altro che sicuro che tutti, all'interno del gruppo verde, condividano la sua opinione.

## Brogli elettorali Il Tar respinge i primi ricorsi

Attesi per giorni, minacciati dall'ombra lunga di veri e propri «brogli», i risultati delle elezioni amministrative, quelle ultime del «pasticciaccio» del Ceu e delle mille stranezze nei verbali dei seggi, per ora non vacillano. La seconda sezione del Tribunale amministrativo del Lazio ha infatti respinto il ricorso presentato da tre non eletti nelle circoscrizioni, candidati con la lista scudocrociata e dagli aspiranti consiglieri della «Legna meridionale, centro sud-isole per le nuove frontiere di libertà, uguaglianza e fratellanza». Decisi a far luce sull'intrigata vicenda delle cifre gonfiate e delle preferenze ballerine, i «ricorriti» avevano impugnato tutti i risultati, compresi quelli del Campidoglio, all'indomani della proclamazione degli eletti arrivata dopo lunghi giorni passati a far quadrare i conti negli uffici elettorali centrali. Ma i giudici hanno respinto i ricorsi, bollandoli come

«inammissibili». Perché? La pubblicazione della motivazione della sentenza ancora non c'è ma sembra che i giudici non siano entrati nel merito del ricorso perché non hanno trovato tutte le carte dei ricorriti in regola: mancherebbero gli atti comprovanti la loro legittimazione ad impugnare i risultati delle elezioni. Il Tar non ha comunque finito il suo lavoro, i giudici si riuniranno di nuovo il 15 gennaio per giudicare altri 10 ricorsi. La Magistratura penale, intanto, continua le sue indagini sui presunti brogli elettorali. Il sostituto procuratore della Repubblica, Giovanni Malerba, dopo aver archiviato il caso del tastierista del Ceu, il centro elettronico del Comune dal quale partirono i dati gonfiati nella notte dei risultati elettorali, sta valutando se all'interno di alcuni seggi possano essersi verificati veri e propri «brogli».



## Tar boccia delibera parcheggi Ieri traffico record

A PAGINA 20

## L'esercito clandestino in coda per la sanatoria

A PAGINA 22



## Un diritto negato L'odissea della «194» nella città

A PAGINA 22

## Chiarito il movente, le indagini ristrette ai conoscenti della vittima Dieci coltellate per gelosia Assassinato da un «amico»

Un «raptus di gelosia». L'assassino di Enzo Sacripanti, 40 anni, gestore di una paninoteca, che domenica è stato trovato morto nel suo appartamento, ucciso con dieci coltellate, appartarrebbe al «giro» di omosessuali frequentato dalla vittima. Dopo una giornata di interrogatori la squadra mobile scarta definitivamente l'ipotesi del delitto per rapina. La morte risale a quattro giorni fa.

FABIO LUPPINO

Il cerchio si stringe. Dopo una giornata di interrogatori la mobile romana ha sciolto ogni dubbio sulla mano che domenica scorsa ha ucciso a coltellate nel suo appartamento Enzo Sacripanti, gestore di una paninoteca in via della Lungaretta. L'arresto potrebbe esserci anche oggi stesso. Si tratta di un uomo che il Sacripanti conosceva bene, che, probabilmente frequentava gli stessi luoghi e le stesse

amicizie omosessuali della vittima. Questo il «giro» in cui era entrato Sacripanti, dopo il divorzio dalla moglie, avvenuto diversi anni fa. Un «raptus di gelosia», quindi. Né rapina né regolamento di conti di qualche stuzzico, dato che la vittima non aveva debiti. Dall'appartamento di Enzo Sacripanti, in via Ferdinando Maria Poggolini 35, nel quartiere Vignuova, non è stato toccato nulla.

Le ferite riscontrate sul corpo di Sacripanti dimostrano la violenza dei colpi subiti. L'assassino l'ha colpito ben dieci volte al torace, alla schiena e in tutto il resto del corpo con un coltello da cucina, comunemente usato per dissossare le bistecche, di cui è stata trovata la lama piegata. Soltanto i risultati dell'autopsia, che ancora non è stata eseguita, permetteranno di capire, però, quante volte e con quali armi l'assassino ha infierito sul corpo della vittima. Oltre al coltello, infatti, è stata rinvenuta un'accetta che, dai primi rilievi sembra non essere stata usata. Il medico legale in base ai primi accertamenti ha fatto risalire la morte alla notte fra mercoledì 3 e giovedì 4 gennaio. E la paninoteca di via della Lungaretta è chiusa proprio da mercoledì sera. La polizia è intervenuta domenica,

avvertita da un amico della vittima che non riusciva più a mettersi in contatto con l'uomo.

Enzo Sacripanti è stato ritrovato con indosso un paio di slip e la canottiera. Ai polsi portava ancora l'orologio e diversi braccialetti d'oro e, poco più in là, i pantaloni, con un portafoglio pieno di banconote da centomila lire per circa un milione. Sono questi gli elementi in mano agli inquirenti che fanno restringere il campo su un delitto maturato negli ambienti omosessuali. Il personal computer e il video registratore, di proprietà del morto, che domenica non sono stati trovati dal suo appartamento, non sono stati rubati, ma precedentemente portati ad un amico. L'assassino ha solo rubato le chiavi dell'automobile di Enzo Sacripanti, una Golf, con cui si è allontanato.

## «Patria matrigna», l'Alta Moda se ne va

Valentino, il Re, anche lui «lascia», infatti. In un soave comunicato a pochi giorni dalle sfilate di alta moda primavera-estate 90 in programma a Roma dal 16 al 18 gennaio, fa gentilmente sapere che, in pratica, lui non ci sarà.

In pratica, lui fa sapere, presenterà soltanto alcuni modelli (i più significativi, grazie) della collezione 90, giusto per la inaugurazione della sua Accademia a Palazzo Mignanelli, ma poi se ne andrà dritto a Parigi con tutto il suo prezioso carico, dritto verso i trionfi di Palais Chailoit.

A Parigi a Parigi. La sortita di Valentino, che trascina con sé un'azienda da 400 miliardi l'anno e l'alone del prestigio internazionale sin qui goduto dall'Italia, ha provocato tra gli stilisti un grido di dolore e ancor più di allarme. Se ne è fatto primo interprete Raniero Gattinoni che, dal suo famoso atelier di via Toscana, ha dettato alle agenzie un comunicato simile a uno squillo di guerra.

«L'Italia rischia di diventare il laboratorio dell'alta moda francese - dice l'erede di Ferdinando Gattinoni -. Se non attuiamo e alla svelta un'azione di recupero, un programma

alternativo a Parigi, addio prestigio di Roma, tutta l'alta moda italiana trasloccherà in Francia».

Raniero Gattinoni è esplicito. Valentino è un grande nome, una grossa azienda che si orienta secondo calcoli propri; ma «è giunto il momento di correre ai ripari, il che vuol dire, essenzialmente, ripensare tutta l'organizzazione dello stilista romano, le passerelle cioè che, proprio loro, hanno creato e lanciato l'immagine del «made in Italy» nel mondo».

La critica senza mezzi termini è diretta al

della moda sul viale del tramonto? Il primo colpo, tra gli osanna devianti di un mal interpretato orgoglio nazionale, l'ha dato Ferré, volato nella capitale francese a dirigere Maison Dior, la più grande del mondo. Poi è venuto Versace, e adesso il colpo di grazia inferto da Valentino.

MARIA R. CALDERONI

la Camera nazionale dell'Alta Moda, colpevole di inercia, che «sta alla finestra a guardare». Il pavillon di Villa Borghese, inaugurato come sede per le sfilate nel luglio scorso, è già sfumato; la stampa internazionale non viene a Roma, né è invitata o incentivata; e gli sponsor si sono volatilizzati, e hanno preferito investire nel ramo Mundial».

Abbandonati, dimenticati, gli stilisti dell'ex sfavillante Alta Moda italiana accusano. «I risultati sono sotto gli occhi di tutti: un calendario ridottissimo, pochi i nomi in passerella, troppe le polemiche a vuoto». «Divorzieremo - minaccia Gattinoni -. Molti di noi si

staccheranno dalla Camera nazionale, se non si darà vita a una politica di incentivazione e di sostegno a quanti credono ancora a Roma come punto di riferimento della Alta Moda italiana».

Nel suo atelier di via Gregoriana completamente ristrutturato di recente con grande eleganza, anche Sarli, che si prepara a sfilare a Roma il 17 prossimo, non nasconde la sua preoccupazione. «Non è certo «colpa» di Valentino - dice -. Il nostro è soprattutto un mercato di immagine. Ebbene, dopo tanti sacrifici, da anni i compratori non si vedono, non si vede nemmeno la grande stampa internazionale, che peraltro non è invitata come si dovrebbe, non si vede una qualche forma di promozione e sostegno nazionale». Governo e istituzioni non fanno nulla, aggiunge Sarli. «Così chi può va in Francia. L'Italia sta diventando la sorella povera della Moda internazionale, e i nostri sarti finiscono per lanciare il made in France, invece che il made in Italy».

Nella sua sede all'Araccoli, nel cuore di Roma, il telefono chiama invano la Camera nazionale dell'Alta Moda, il presidente non c'è, non c'è nessuno, provi domani.

**La riapertura delle scuole e il maltempo hanno sconvolto il traffico cittadino. Semafori rotti, cantieri stradali, buche. Centinaia di chiamate per i vigili urbani**

**Circolazione nel caos in centro e periferia. Due ambulanze «intrappolate» dalle auto. Novantuno incidenti, tamponamenti a catena. Cade la prima neve intorno alla capitale**

**Casa di cura. Malato muore. Aperta un'inchiesta**

**Due suicidi. Tragica fine di un medico e un'anziana**

# Pioggia e cantieri bloccano la città

Novantuno incidenti stradali, centinaia di chiamate ai vigili urbani, ingorghi e traffico paralizzato in tutta la città. Ventiquattro ore di pioggia e la riapertura delle scuole, dopo la pausa festiva, sono stati fatali alla circolazione, già normalmente «difficoltosa» della capitale. Semafori rotti, buche, lavori in corso e tamponamenti a catena. E la prima neve ha coperto i monti intorno alla città.



Ingorghi, allagamenti, incidenti e auto in panne in tutta la città

**MAURIZIO FORTUNA**  
 Strade allagate, motori spenti, ingorghi interminabili, ambulanze imbottigliate, bus immobilizzati: in città si è arresa al traffico. La riapertura delle scuole dopo il ponte festivo e la pioggia, caduta ininterrottamente per ventiquattro ore, hanno sconvolto la circolazione. Decine di incidenti stradali, fino a mezzogiorno erano stati 74, in tutta la giornata 91, con gli automobilisti costretti a slalom improvvisati per evitare le buche prodotte dalla pioggia. I cantieri dei cantieri si sono trasformati in acquitrini, ed in alcuni casi, come a Corso Francia, gli operai sono dovuti intervenire d'urgenza per rimediare a principi di smottamento.

Un grave «colpo» alla viabilità l'hanno dato anche le decine di impianti semaforici che sono saltati, e che hanno costretto i vigili urbani della centrale operativa a correre da una parte all'altra della città per cercare di sbloccare il traffico in incroci o in intere zone della città. Il primo «blocco» consistente c'è stato alle 7 in periferia, all'incrocio fra via Appia Nuova e via di Capannelle. Un semaforo guasto ha ridotto l'incrocio ad un cumulo di automobili ferme. Mezz'ora dopo il blocco si è spostato in piazza Lodi, ed è stato solo l'inizio di una lunga paralisi che è durata fino alle 14. Alle 7,45 un gigantesco ingorgo, sempre per colpa di un semaforo in tilt, ha bloccato del tutto via Petroselli e largo Bocca della Verità. Alla stessa ora, e per lo stesso motivo, tutto fermo all'incrocio fra ponte Mazzini e il lungotevere.

Poco prima delle 8 è toccato al raccordo anulare. Tutta la corsia esterna nel tratto fra l'Aurelia e l'Appia si è fermata per una serie di tamponamenti. Alla stessa ora un altro semaforo rotto in via Tagliamento e un incidente all'incrocio con via Sebino ha bloccato la circolazione in gran parte del quartiere Trieste. Alle 8,10 è rimasta bloccata la via Pontina all'altezza di Tor de' Cenci e pochi minuti più tardi, alle 8,20, i vigili urbani sono dovuti accorrere in massa a Torre Spaccata, dove, l'ennesimo semaforo guasto,

all'incrocio con via Rizieri, ha provocato il primo, vero megaincrocio della giornata. Alle 8,25 si è bloccata la tangenziale est, Porta Maggiore, San Giovanni e di nuovo piazza Lodi. Alle 8,30 tutto fermo sull'Anagnina. Alle 8,30 la pioggia incessante ha provocato un abbassamento della temperatura delle buche provocate dai lavori per i mondiali. Sono dovuti intervenire gli operai per trascinare rapidamente i punti più pericolosi, ma le ripercussioni sul traffico sono state immediate. Il viadotto di corso Francia, via Flaminia e Tor di Quinto sono rimaste completamente bloccate.

Ed è continuato così per tutta la mattinata, con centinaia di telefonate alla centrale operativa dei vigili urbani. Due ambulanze dirette al San Camillo sono rimaste bloccate dal traffico di viale dei Quattro Venti, all'incrocio fra la circoscrizione Gianicolense e via Ramazzini ennesimo ingorgo a causa del semaforo rotto. Identica situazione in via Tiburtina all'incrocio con Colli Aniene. Alle 9 tutto bloccato a ponte Cavour all'incrocio con i lungoteveri. Poco dopo è toccato di nuovo alla zona compresa fra piazza Lodi e San Giovanni, fino a Porta Maggiore e piazzale Prenestino. Poi ancora ingorghi a catena un po' dovunque: ad Ortovia, sulla Cassia, a corso Francia. Fra le 13 e le 14 numerosi tamponamenti hanno paralizzato il traffico nella zona fra viale Regina Margherita e corso d'Italia. Nel pomeriggio la situazione è migliorata quasi in tutta la città. Ma sono stati ancora i lavori in corso a provocare esasperazione negli automobilisti. L'ingorgo più vistoso c'è stato a Testaccio, per i lavori in via Marmorata. Tutta la zona intorno alla Piramide, via Ostiense e i lungoteveri sono rimasti paralizzati fino a sera. Dall'altra parte della città, a via di Grottarossa, il traffico è andato in tilt alle 18. A questo punto i vigili sperano che non nevichi, altrimenti la situazione diventerebbe drammatica. I primi fiocchi sono già caduti vicino Roma, sui monti della Ciociaria e sui monti Cimini. Toccherà anche alla capitale?

## Comune bocciato sui parcheggi. Il Tar dà ragione alle ditte

ROSSELLA RIPERT

Il Tar ha dato torto al Comune. Le dodici ditte escluse dalla gara d'appalto per la realizzazione del piano dei parcheggi da ieri sono di nuovo in pista. A prendere la decisione è stata la seconda sezione del tribunale amministrativo del Lazio che aveva già obbligato il Campidoglio a riannunciare al bando le ditte con riserva.

Escluse dall'affare miliardario, la «Cogefim», la «Salini», la «Metropolis 2000», la «Ferro Cemento costruzioni», il «Consorzio Urbe parcheggio» e le altre hanno impugnato la delibera approvata dalla giunta pentapartita il 29 novembre '88. Motivo? «L'illegittimità dell'articolo del bando che sbarrava la strada alle aziende edili non iscritte all'albo nazionale dei costruttori. Ricorso alla mano, decise a far valere i loro diritti, le ditte hanno fatto arrivare sui tavoli del Tar i loro cahier de doléances. Valutate attentamente, le accuse mosse alla delibera capitolina non sono finite nel vuoto. E, appena guardate le carte, i giudici hanno intimato al Campidoglio un ultimatum: in attesa di risolvere definitivamente la querelle, le ditte escluse

de dovevano essere riammesse alla gara con riserva. Poi, ieri, è arrivata la parola decisiva del tribunale: le ditte hanno ragione.

Che succederà per il piano parcheggi finanziato per circa 100 miliardi? Slitteranno i tempi di realizzazione dopo la bocciatura della delibera capitolina? In Campidoglio c'è chi giura di no. Dal momento che le imprese erano già state riammesse con riserva per volontà dei giudici del Tar, tutta la documentazione richiesta per partecipare alla gara è già a disposizione. Alle 16 ditte già ammesse, basterebbe insomma aggiungere le altre rimesse in gara. Le buste della gara si apriranno, come stabilito, il 7 febbraio? «Non dovrebbero esserci ritardi - commenta rapido l'assessore al traffico, il dc Edmondo Angelè - comunque stamattina avremo la risposta definitiva».

Accarezzato per anni, annunciato di mese in mese come imminente, il chimerico piano parcheggi ancora oggi in bilico, prevede la realizzazione di 20 parcheggi: 15 sotterranei e 5 di superficie.

Un «bottino» da 16.563 posti auto, il 55% dei quali, cioè 9.100 destinato tassativamente alla sosta pubblica a rotazione. Divisi in 5 lotti di lavori, ognuno formato da tre parcheggi multipiano e uno di superficie eseguiti dalle 5 ditte vincitrici, i sopralluoghi dovranno essere costruiti un po' in tutta la città. Nel primo lotto è compreso piazzale Clodio (500 posti), piazzale Annibaldi (700 posti), piazza Finocchiaro Aprile (300 posti), Pietralata (600 posti a livello stradale). Nel secondo lotto: piazza Risorgimento (400 ) posti), piazza Mazzini (500 posti), piazzale delle Province (400 posti), Tor di Quinto (600 posti a livello stradale). Nel terzo lotto: piazza Cavour (400 posti), via Merulana (400 posti), piazza Mastai (250 posti), San Filippo Neri (600 posti a livello stradale). Nel quarto lotto: piazza Verdi (500 posti), piazza Fermi (500 posti), piazza della Balduina (300 posti), Labaro e Giustiniana (600 posti a livello stradale). Nel quinto lotto: via Ferdinando di Savoia (400 posti), piazza Dalmazia (250 posti), via Cesare Baronio (300 posti), la zona est di via Monti Tiburtini (600 posti a livello stradale).

## Gara tra Tir sull'«A2» Condannati i due autisti

Un colpo sul clacson e sull'acceleratore. Nell'afosa mattinata del giugno scorso, il grosso Tir di Italo Tundis ha lanciato la sfida al «bisonte» di Domenico Rosciano. Un duello durato quaranta lunghi chilometri, un continuo tentativo di sorpasso, speronamenti, colpi di acceleratore e di reni tra i due enormi giganti della strada, lungo l'Autosole tra Fiano e Settebagni. Ma la bravata di questa estate non è passata impunita per i due autisti. Le decine di automobilisti rimasti a bocca aperta e a capelli dritti per la sciagurata sfida tra i due autotreni, hanno denunciato il fatto alla polizia stradale e i due sono stati processati e condannati, ieri, a un anno di reclusione. Il pretore li ha ritenuti responsabili di blocco stradale.

Forse il caldo, forse una piccola scortecchezza o un banale «sgarbo» di uno dei due autisti verso l'altro, hanno provocato la terribile sfida, che solo per miracolo non è finita in un tragico incidente. Improvvisamente, mentre le altre macchine sfrecciavano sull'asfalto lungo la strada delle vacanze, i due hanno pensato bene di ricreare, «in diretta», la suspense dell'angoscioso «Duel» di Steven Spielberg che ha immortalato sul grande schermo una simile battaglia sulle strade degli States.

Per quaranta chilometri, percorsi a velocità folle dai due Tir, gli automobilisti hanno tirato il fiato. Sono rimasti incolonnati a distanza, senza poter fare nulla per fermare i due pirati dell'autostrada. Hanno atteso, senza credere ai loro occhi, senza capire se fosse un film o se la realtà si fosse trasformata in un brutto incubo. Ma niente da fare, nonostante il lampeggiare degli automobilisti, nonostante il continuo clacsonare degli altri viaggiatori, i due autisti hanno continuato imperterriti la loro corsa. Ma l'impotenza del momento non ha impedito agli automobilisti spaventati di annotare i numeri della due targhe e di denunciare l'episodio alla Polizia. Così la bravata estiva è finita nell'aula della Pretura. Ieri il verdetto di condanna del giudice. Una curiosità è rimasta insoddisfatta: chi avrà vinto quella gara?

Sarà la Procura della Repubblica, a cui è stata affidata un'inchiesta, che tenterà di fare luce sulle cause della morte di Francesco Paolo Masia, un trentottenne originario di Sassari, trovato senza vita tra le sbarre della finestra della casa di cura «Castello della quiete» al Tiburtino. Nei prossimi giorni, il magistrato a cui sarà assegnata l'inchiesta, interrogherà i responsabili della casa di cura e soprattutto gli infermieri di turno la sera della morte di Masia.

Il tragico episodio è avvenuto nella notte tra venerdì e sabato notte. L'uomo, che da tempo soffre di crisi depressive, affetto da sindrome «atimica», un deficit profondo e totale nella vita affettiva, un elemento caratterizzante della schizofrenia, ha tentato di fuggire restando però incastrato tra le sbarre. Sono stati i medici di turno ad aprire la porta della stanza da bagno, dove Francesco Paolo Masia si era rifugiato, e a scoprire il dramma.

L'uomo era ricoverato da circa tre anni nella casa di cura di Tor Cervara, al Tiburtino. L'inchiesta aperta dalla magistratura, dopo i primi rilievi sanitari, dovrà accertare se c'è stata negligenza nella sorveglianza da parte degli infermieri di turno.

Ancora due storie concluse con un gesto estremo. Si tratta di Luca Gambartotto, un medico di 37 anni e Bianca Ferretti, un'anziana signora di 75, che sono stati trovati morti ieri, suicidi. La morte del medico originario di Bologna, risale alla scorsa notte. L'uomo era di turno come anestesista al pronto soccorso dell'ospedale Villa San Pietro, dove lavorava. Intorno all'una una collega lo ha cercato. Chiamatolo più volte è andata a vedere nel suo studio e l'ha trovato sul letto con una flebo nel braccio. Luca Gambartotto aveva riempito il contenitore con quattro flaconi di un prodotto utilizzato per le anestesie e se lo era iniettato. Inutile ogni tentativo di salvarlo.

Ugualmente tragica la storia della donna morta per asfissia nel suo appartamento. Bianca Ferretti, che abitava da anni sola nella casa di Lungotevere Sanzio, ha cosparsa di alcool uno dei materassi della sua abitazione, e si è distesa sul letto. Sono state le esalazioni dell'incendio divampato nella stanza ad ucciderla. Ad accorgersi che qualcosa non andava, è stato ieri mattina l'uomo che abitualmente le faceva assistenza. Polizia e vigili del fuoco arrivati sul posto non hanno potuto fare nulla. L'anziana donna da tempo era turbata, da quando gli era stato ingiunto lo sfratto. Ha lasciato una memoria, forse scritta poco prima di morire, in cui manifestava la volontà di togliersi la vita.

## Impiccato un cane nel parco di villa Pamphili

Un macabro rito consumato su un piccolo animale indifeso. Un cane è stato impiccato ieri pomeriggio nel parco di Villa Pamphili. La scoperta del corpo della bastarda di taglio medio, pelo grigio, che aveva poco più di un anno di età, è stata fatta dai vigili urbani del 16° gruppo durante un giro di perlu-

strazione. La povera bestia è stata trovata per terra vicino all'ingresso di via Leone XIII, via Vitellia, con al collo una corda e i segni della stretta sul collo. Qualcuno, precedentemente, aveva tagliato la corda alla quale l'animale era stato legato per una inspiegabile, raccapricciante esecuzione.

## Università. Una scuola per esperti in natura

Il mercato richiede e l'università risponde. Nasce l'esperto delle sostanze naturali da impiegare nei cosmetici, negli alimenti o nei prodotti farmaceutici, sempre più in voga presso i consumatori italiani alla ricerca della natura perduta. All'università «La Sapienza» è stata appena istituita, con un decreto pubblicato nei giorni scorsi sulla Gazzetta ufficiale, una scuola di specializzazione in chimica e tecnologie delle sostanze organiche naturali con durata triennale.

Limitate le iscrizioni, non più di 15 l'anno, per accedere ai corsi bisognerà già essere in possesso di una laurea in chimica, chimica industriale, chimica e tecnologie farmaceutiche, scienze delle preparazioni alimentari, farmacia e scienze biologiche.

Obiettivo della scuola è creare super esperti per le industrie che utilizzano sostanze organiche naturali, in particolare nei settori farmaceutico, alimentare e cosmetico. Il corso fornisce infatti la conoscenza delle metodologie per la corretta manipolazione e per l'uso delle sostanze di origine naturale.



**Via la Usl per far posto al Senato**

Via la Usl per far posto agli uffici del Senato. La decisione è dell'Empam, che ha deciso di cacciare via dai locali di via del Melone il poliambulatorio specialistico della Usl 1, che presta assistenza a circa 700 abitanti della zona. Per contestare la decisione ieri mattina alcune decine di persone hanno manifestato davanti al poliambulatorio, per poi spostarsi davanti al Senato. Hanno anche raccolto 2500 firme a sostegno della loro protesta. Presidente dell'Empam è Ferruccio De Lorenzo, padre dell'attuale ministro della sanità, Francesco.

## Il 17 l'assemblea d'ateneo. Contro la «Ruberti» rioccupata Psicologia

Rispettando le scadenze fissate prima delle vacanze di Natale, gli studenti sono tornati ad occupare la presidenza e la segreteria di Psicologia contro la riforma «Ruberti» e i disservizi della «Sapienza». Confermati gli appuntamenti già decisi a dicembre: una riunione domani all'aula VI di Lettere in preparazione di una assemblea d'ateneo per il 17 gennaio. In programma anche un incontro con il preside di Psicologia.

MARINA MASTROLUCA

Come da programma, gli studenti di Psicologia sono tornati ad occupare le stanze della presidenza e della segreteria del corso di laurea. Un avvio tranquillo, con l'intenzione di rilanciare alla grande, non appena l'università riprenderà a funzionare a pieno regime dopo la pausa natalizia. Intanto sono state confermate le scadenze già fissate dall'assemblea d'ateneo del 20 dicembre scorso: una riunione organizzativa tra comitati e rappresentanze delle diverse facoltà che si terrà domani alle 10.30 nell'aula VI di lettere in preparazione di una nuova assemblea d'ateneo indetta per il 17 gennaio.

Sarà quella la sede dove l'aspirante movimento universitario romano conterà le pro-

prie forze e deciderà i passi successivi. Per il momento, da Psicologia viene smentita la convocazione di un'assemblea nazionale per la fine di gennaio, come era stato pubblicato da alcuni quotidiani. «Bisognerà vedere prima di tutto se questo movimento decolla. Non si possono fissare appuntamenti in anticipo», sostengono gli occupanti di via degli Apuli.

Nonostante l'intervallo festivo, però, la protesta degli studenti di Psicologia, che a fine dicembre avevano occupato la presidenza del corso di laurea, ha portato qualche risultato. Venerdì prossimo ci sarà un incontro con il preside di Magistero, Ignazio Ambrogio, e la presidente del consiglio di corso di laurea, Lucia Boncori, che ha già annunciato

l'intenzione di mettere all'ordine del giorno della prossima riunione del consiglio la questione dei cambi di cattedra, una delle rivendicazioni principali degli studenti: un passo avanti dopo il silenzio ostinato delle scorse settimane.

«È un risultato, ma non ci basta - dice Nando, uno degli occupanti - Vogliamo la libertà di accedere a qualsiasi corso, senza vincoli di ripartizione alfabetica degli studenti. Non solo per quest'anno ma per sempre. E poi restano aperti altri problemi, dall'insufficienza degli spazi e dei docenti, al decreto che ha introdotto lo sbarramento al terzo anno se non vengono superati tutti gli esami del biennio. Per non parlare della riforma e dell'autonomia finanziaria degli atenei».

Sono ripresi, intanto, i contatti con l'università di Palermo, da 40 giorni in rivolta, rafforzati da una puntata in Sicilia di un gruppo di universitari romani ospitati dai colleghi di Psicologia dell'ateneo palermitano. Ci si scambia messaggi via fax e nel frattempo si studia la riforma «Ruberti», aspettando la ripresa della protesta.

**GIOVEDÌ 11 GENNAIO**  
**ORE 17.30**  
**INCONTRO DEI SOSTENITORI DELLA MOZIONE:**

**DARE VITA ALLA FASE COSTITUENTE DI UNA NUOVA FORMAZIONE POLITICA**  
 CON I COMUNISTI ROMANI  
 c/o SALA CMB (Colli Aniene)

**Introduce CARLO LEONI**  
**Partecipa GOFFREDO BETTINI**  
**Conclude ALFREDO REICHLIN**

**VENERDÌ 12 FEBBRAIO**  
**ORE 17.30**  
**COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA**  
 odg  
**DUSCUSSIONE SULLE REGOLE CONGRESSUALI**  
 c/o SALA CMB (Colli Aniene)  
**MASSIMA PUNTUALITÀ**

## Gli immigrati e la sanatoria

Più di tremila stranieri in fila davanti alla questura. In molti sono arrivati già nella notte. Un ritmo di 300 permessi al giorno

L'enorme fila davanti alla questura. Lunghe attese e un po' di tensione



# In coda l'«esercito clandestino»

Cronaca del primo giorno di sanatoria. A mezzanotte è iniziata la fila in questura. All'alba ha continuato a ingrossarsi. Finalmente alle 7 si è aperto il portone e i primi sono corsi dentro. Si sono presentati in 3.000, ma pochissimi nei commissariati. 300 i permessi di soggiorno rilasciati. Le prenotazioni sono state date fino agli inizi di febbraio. La questura ne regolarizzerà 300 al giorno fino al 1° maggio.

DELIA VACCARELLO

A mezzanotte erano già in 30. Alle 4 la fila andava dall'ufficio stranieri a piazza Esedra. Un'ora dopo, alle 5.30, continuava ad ingrossarsi. Finalmente alle 7 il portone della Questura si è aperto. Solo tanto per i primi però. Gli altri hanno continuato ad aspettare, bagnati, stanchi, inervositi da un'attesa troppo lunga. È iniziata così la «sanatoria» nella capitale. La folla di stranieri è scemata soltanto intorno alle 13, per rifornirsi verso le 17. Alle 10.30 la fila è stata divisa in due tronconi, arginati da apposite transenne, uno dietro l'ingresso di via Genova, l'altro dietro il portone di via San Vitale.

Gli agenti, rafforzati di numero per l'occasione dal questore Umberto Improta, hanno cercato di disciplinare l'ingresso, facendo entrare appena possibile una ventina di persone alla volta. Ma la ressa intorno all'agognato portone era troppa, e gli spintoni, da entrambe le parti, non si contavano. Per il resto la fila ha proceduto ordinatamente. Si chiacchierava, ogni tanto e, pioglia permettendo, si apriva qualche giornale. Verso le 13, quando le code sono scomparse, sono rimasti, a memoria della confusione, impermeabili di cellophane, cappelli, sciarpe, ombrelli rotti, disseminati qua e là lungo le vie adiacenti via Genova.

A tutti è stato distribuito un foglietto informativo in più lingue. La Questura ritiene di poter regolarizzare la posizione di circa 200-300 clandestini al giorno. «Le prenotazioni sono state rilasciate per coprire una quota di circa 300 unità al giorno - dice il vicequestore Gallotti - ma ci riserviamo la possibilità di espletare le pratiche di quanti si presentano con la documentazione completa, e di continuare a rilasciare la prenotazione a chi si presenta per la prima volta». Per i prossimi giorni il compito non si presenta lieve. Sarà più semplice per quanti sono in possesso del passaporto o di un altro documento di identificazione, più impegnativo invece per quanti ne sono sprovvisti, per i quali la Questura dovrà chiedere informazioni anche alle autorità del paese di provenienza.

In pochi invece si sono presentati nei commissariati di zona, dove è possibile richiedere il permesso di soggiorno disponendo di un regolare passaporto anche privo del visto d'ingresso. Per provare la presenza in Italia prima del 1° dicembre è sufficiente infatti esibire un atto amministrativo pubblico o privato, cioè una multa, una bolletta del telefono, una lettera col timbro. Ma, evidentemente, molti ignoravano questa possibilità, che era pubblicizzata al massimo: sottolinea il dott. Gallotti. Al VII commissariato, zona Centocelle, si sono recati in mattinata una decina di stranieri, nel pomeriggio invece non si è visto nessuno. Ancora più esiguo l'afflusso all'XI commissariato, zona Appio-S. Giovanni, contattato soltanto da due extracomunitari. Nel quartiere Aurelio il XVIII commissariato ha accolto la richiesta di 15 immigrati, di cui 4 accorsi in prima mattinata. Il modulo da compilare può essere ritirato anche presso i patronati sindacali e, da lunedì prossimo, in piazza Vittorio 31, dove aprirà un ufficio della Cgil per orientare e fornire informazioni sulla sanatoria.

## «In fuga dalla fame e dalla guerra ora vogliamo una vita dignitosa»

Quante odissee di immigrazione, lavoro nero, sofferenza, paura, guerra, razzismo si incontrano sotto l'ombrello, nella fila davanti alla questura? Storie di ragionieri somali, camerieri del Bangladesh, meccanici tunisini. La stessa emozione: sollievo per essere usciti da una pesante situazione di illegalità. E una stessa speranza: un lavoro e una vita degna di essere vissuta.

RACHELE GONNELLI

Una fila interminabile di uomini e donne dall'aria stanca e infreddolita sotto la pioggia incessante. Sotto ognuno dei pochi ombrelli che spuntano dalla muraglia umana al di là delle transenne, decine di storie diverse di immigrazione da latitudini vicine e lontane. Un uomo dai lineamenti da indio dietro una pesante montatura di occhiali protegge amorevolmente la sua compagna dalle spinte; vengono dall'Argentina, sono arrivati due mesi fa e aspettano in coda da due ore e mezzo. Una voce chiede attenzione poco più in là: è un cittadino del Bangladesh che lavora da un anno e mezzo in un ristorante romano e il datore di lavoro gli ha chiesto di regolarizzarsi di fronte alla legge. «La sanatoria è una cosa buona e non mi posso lamentare per quello che guadagno - dice - ma non basta. Abbiamo bisogno di cure mediche come gli altri, di libretti di lavoro in regola, di carte d'identità».

Interviene Abdurrahman Ukashi, a Roma da 5 mesi, fuggito dall'Arabia Saudita dove lavorava come ragioniere specializzato in marketing elettronico. «Ancora non ho trovato lavoro - prosegue - ma almeno qui si può parlare dei problemi che ci sono, nessuno ti tappa la bocca». Problemi. Di sopravvivenza quelli di Mahdi Maalin Ali, il terzo del gruppo, zigomi sporgenti, magrissimo, non è riuscito a trovare un lavoro qualsiasi e ha finito i 2mila dollari con cui era partito. Abita in una camera a Torre Maura insieme ad altri 8 somali. L'affittuario è una somala - la chiamano «la responsabile» - che vive del subaffitto di alcuni coinquilini (150mila cadauno) ma non lesina ospitalità a chi non ha niente. Mentre nel passato recente di Aziz ci sono tante notti passate rannicchiato in un androne, per strada, a Milano. Poi il Comune gli ha dato una casa per un anno e un lavoro per pochi mesi ad affiggere manifesti; infine ha trovato asilo a casa di un italo-somalo.

Anche Adel Riabi e Claude Reda, tunisini, risiedono presso amici con parenti nella loro terra d'origine. Fanno la fila insieme ai somali, ma la loro situazione di immigrati extracomunitari è molto differente, lo si vede da come sono vestiti: camicia rosa, giacche di marca. Non è la fame né la guerra ad averli spinti sull'altra sponda del Mediterraneo, ma i colorati sogni dell'Occidente opulento. Reda è nato in Francia e pensa di andarci a cercare fortuna. In Tunisia aveva un negozio di «robivecchi», la merce veniva ad acquistarla a Napoli. Non si piega a qualsiasi lavoro, ha un diploma di meccanico e vuole fare quel mestiere ma «in Tunisia ci sono troppo poche auto». Riabi invece è esperto nel montare infissi in alluminio, lavora al nero in una ditta di Roma da oltre un anno e mezzo e ha una fidanzata a Bologna. La Francia è più razzista dell'Italia - convengono - ma anche qui non si scherza. «Su Porta Portese ci sono un sacco di offerte d'affitto, basta non essere stranieri», dice Claude. «È questa mattina dalle 5 ho dovuto subire le percosse e le manganellate dei poliziotti, inervositi dalla calca - interloquisce Adel - quelli di fuori non facevano che dirci «perché non ve ne tornate al vostro paese?», anche se poi all'ufficio stranieri invece sono gentili».

Di Liegro e Abba Danna commentano il nuovo decreto  
«Pensiamo anche al dopo»

GIAMPAOLO TUCCI



Il governo militare di Mogadiscio vuole truppe fresche per la guerra e i prezzi dei visti nel mercato nero sono tripli-

### COME FARE

## Le procedure richieste dalla legge

Cosa deve fare un datore di lavoro che intende mettere in regola un dipendente extracomunitario? Va detto innanzitutto che con il nuovo decreto non incorrono in sanzioni penali né fiscali i gestori o titolari di ditte che denunciano rapporti di lavoro irregolari, pregressi o in atto alla data di pubblicazione della sanatoria sulla Gazzetta ufficiale.

Per farlo devono scrivere una lettera alla questura, dove dichiarano che il lavoratore straniero svolge un'attività presso il proprio esercizio o la propria azienda, oppure che si trova ospite presso la propria abitazione nel caso in cui si tratta di lavoro domestico. Poi, dopo la comunicazione in questura, devono recarsi all'Ufficio provinciale del Lavoro o presso i patronati sindacali per regolarizzare la posizione dei loro dipendenti.

Al lavoratore straniero il rilascio del permesso di soggiorno dà facoltà di iscriversi alle liste di collocamento del Comune di residenza, oppure di costituire società cooperative o di svolgere attività di lavoro autonomo. Per iscriversi nelle liste di collocamento deve richiedere il libretto di lavoro presso l'Ufficio provinciale del lavoro o presso i patronati sindacali. Dopo, con la ricevuta della richiesta, deve recarsi all'ufficio di collocamento in via R. De Cesare al quartiere Appio.

### IDENTIKIT

## Su 110mila solo 19.000 «in regola»

Quanti sono gli immigrati a Roma? Secondo la questura sono 110mila, dei quali soltanto 19mila in regola con la legge. Ma proprio il fattore «clandestinità», l'invisibilità insomma cui i lavoratori extracomunitari sono costretti, ne rende impossibile una stima precisa. Certo è che in uno dei due centri di accoglienza della Caritas, quello di via delle Zoccollette (l'altro si trova in via Magenta), ha avuto ed ha la sua origine soprattutto in Africa. Gli immigrati approdati ai due centri della Caritas provengono da 54 paesi dell'Africa e dell'Asia. L'immigrazione dai paesi asiatici rappresenta il 12,8%. La stragrande maggioranza proviene dunque dall'Africa: Etiopia (36,8%), Zaire (10,5%), Nigeria (5,6%), Ghana (5,2%), Senegal, Costa d'Avorio e Angola (3%). Il gruppo più numeroso è dell'Africa Nera (Nigeria, Zaire e Ghana). Ad emigrare sono soprattutto gli uomini. Quali i motivi? Sempre secondo i dati della Caritas, il 32% fugge per motivi politici. La povertà e la mancanza di un lavoro spinge alla fuga soprattutto gli immigrati provenienti dalle zone immediatamente a Sud e a Nord dell'Equatore. Il 75% degli africani arriva a Roma, soprattutto per migliorare la propria vita attraverso lo studio. La vita nella capitale è per la maggior parte di loro un'odissea. Il 33% degli immigrati vive infatti senza una dimora fissa. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di uomini tra i 24 e i 35 anni. Le condizioni di lavoro sono, per molti di loro, disperate. Il 74,1% non ha davanti a sé nemmeno la prospettiva della sottoccupazione, a causa della condizione di clandestinità o semilegalità alla quale sono costretti. Pure, soprattutto nel caso degli immigrati in transito a Roma (con destinazione America o Canada), si tratta di persone con un titolo di studio elevato: su 1320 immigrati, 992 (75,1%) hanno un diploma di scuole superiori o sono addirittura laureati. Il 61% conosce inoltre più di una lingua (in particolare l'inglese).

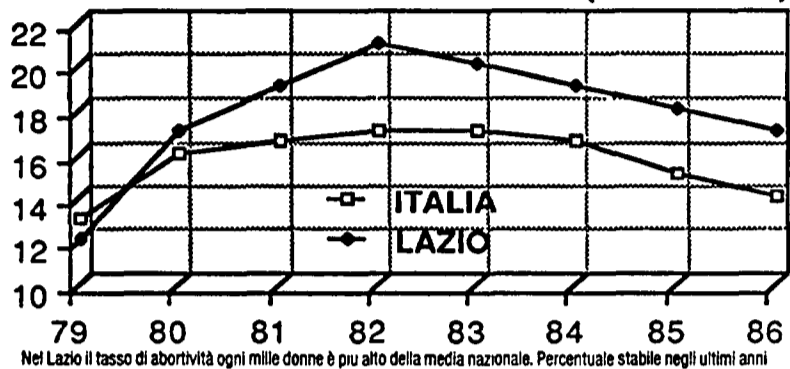
# La legge 194 dodici anni dopo

In discesa la curva ufficiale delle interruzioni di gravidanza. Ma due donne su cinque «scelgono» la via della clandestinità

# Dai «cucchiai d'oro» alle cliniche di lusso

In questa regione si supera la media nazionale delle interruzioni di gravidanza. Una donna ogni quattro «migra» dalla provincia alla capitale. L'impennata delle richieste nei primi anni, ora c'è una fase di assestamento i cui dati non nascondono che vince ancora la pratica dell'aborto clandestino a caro prezzo. Si abortisce di più dove funzionano meno le strutture di zona.

L'ABORTO OGNI 1000 DONNE (15-49 anni)



Nel Lazio il tasso di abortività ogni mille donne è più alto della media nazionale. Percentuale stabile negli ultimi anni

**DELIA VACCARELLO**

A più di dieci anni dalla 194 quanti sono gli aborti nella capitale? Secondo i dati dell'Osservatorio Epidemiologico della Regione Lazio nei primi anni le interruzioni volontarie di gravidanza (Ivg) sono cresciute progressivamente raggiungendo la quota di 17.355 Ivg nell'84, pari al 37,2% delle gravidanze note. Poi un lento declino, e infine un assestamento 15.898 nell'85, 14.561 nell'86, 14.570 nell'87.

ne all'aborto clandestino. Secondo una stima dell'Aied (Associazione italiana per l'educazione demografica) accanto ai 191.469 aborti ufficiali dell'87 su territorio nazionale c'è una quota pari a 110.000/120.000 aborti clandestini. Di questi almeno 10.000 vengono effettuati nella capitale dice il dott. Luigi Laratta, presidente dell'Aied. Non è difficile abortire nelle cliniche di lusso di Roma, pagando in media 2.000.000 di lire. Secondo questi dati a farli sarebbero due donne su cinque. Riguardo al contraccezionale, il numero di donne che fa uso di pillola, negli anni 84-85 secondo una ricerca Aied, il 7,2% prendeva la pillola, una media simile a quella nazionale, l'8%. In seguito la media nazionale ha raggiunto il 17,5%, secondo

una ricerca della casa farmaceutica Shering con punte più elevate nelle grandi città. A Roma l'uso della pillola sembra stagionale. Prima dell'estate sono in molte a farne incetta tant'è che, segnala il «Coordinamento regionale per l'applicazione della 194» in funzione presso il S. Camillo nella capitale il periodo caldo degli aborti non cade mai d'autunno ma a Natale e in primavera. In questi casi, negli ospedali non si aspetta

meno di 25/30 giorni per fare un Ivg contro le attese di 15/20 giorni dei periodi meno affollati. Sono le attese infatti una delle piaghe aperte dei servizi per l'Ivg. Disagi e vessazioni che può subire chi decide di interrompere la gravidanza. Sono tanti eccome il quadro. A Roma, nell'86, c'è la percentuale di aborti più alta di tutto il Lazio: il 35,2% sulle gravidanze note delle donne residenti, contro una media regionale di una gravidan-

za abortita ogni tre. In provincia di Roma una donna su quattro è costretta a «migrare» per effettuare un Ivg probabilmente ricorrendo ai servizi della capitale. Dentro Roma i rapporti di abortività (cioè le percentuali di aborti sulle gravidanze note) variano secondo le circoscrizioni. In I° abortisce il 42,88% delle donne in-cinte di queste sole la metà effettua l'Ivg nei centri della Rm1, il resto si rivolge ad altre Usl.



Sopra e in basso a sinistra, manifestazioni per l'applicazione della legge 194 conquistata dodici anni fa

gico ha individuato una connessione tra le percentuali elevate di aborti su 100 gravidanze note delle donne residenti in una circoscrizione e l'efficienza dei servizi di zona. Così ad esempio in II° circoscrizione c'è un rapporto di abortività elevato pari al 34,8% delle gravidanze note ed il servizio di zona I ospedale S. Anna sembra il più efficiente della capitale. Viceversa in VIII circoscrizione c'è una bassa percentuale di aborti: il 29,19% delle gravidanze note e il servizio di zona è la casa di cura convenzionata Villa Irma tra le meno efficienti stando alle valutazioni dell'Osservatorio Epidemiologico. A Villa Irma nell'86 si sono fatte solo 257 Ivg mentre le residenti dell'VIII circoscrizione ne hanno fatte 874. 189 a Villa Irma, e ben 435 al S. Giovanni. Le donne sono costrette a migra-

re da Usl e Usl per fare un aborto non solo per l'inefficienza dei servizi, ma anche perché negli ospedali più grandi ci sono più posti. In questo maggio tante «si perdono» e ricorrono all'aborto clandestino. Forse alcune di loro sono residenti in quelle circoscrizioni dove la percentuale bassa di aborti lascia presumere che non tutto il potenziale di abortività si sia espresso nelle strutture pubbliche.

A rischiare l'aborto sono senza dubbio le minorenni e le donne sopra i 40 anni. Quasi la totalità delle adolescenti incinte sotto i 15 anni (82.76) e delle donne sopra i 44 anni (86.03) interrompe la gravidanza, ma a fare più aborti sono le donne tra i 20 e 39 anni che d'altra parte mettono al mondo più figli. Per le minorenni 182 è stato l'anno de-

gli «aborti ufficiali» a Roma ne hanno fatti 767. Poi un rapido calo fino ai 437 dell'86 che suggerisce l'ipotesi di un massiccio ricorso all'aborto clandestino. Anche i dati sugli aborti spontanei sembrano indicare la presenza di sacche di clandestinità. La distribuzione degli aborti spontanei nel Lazio è simile a quella degli aborti volontari, si concentra all'età 20-35 anni al contrario di ciò che avviene in Inghilterra dove fanno più aborti spontanei le donne sotto i 20 e sopra i 35 anni. È possibile dunque, che molti aborti volontari vengano registrati come spontanei.

# Un letto al San Camillo per i casi urgenti

Non tutto è perduto per chi giunge in prossimità del novantesimo giorno, limite consentito dalla legge per abortire. Esiste il «Coordinamento per l'applicazione della 194» che opera presso il S. Camillo impegnato a collocare le «urgenze», cioè le tante vittime delle lunghe liste d'attesa. Vi ricorrono ogni mese circa 200 donne, inviate dai consultori (138), dagli ospedali (27) e da chi ne conosce l'esistenza. Ma pur con tutta la buona volontà, in media non più di 130 utenti riescono a fare l'Ivg. I problemi infatti sono tanti. Non c'è un protocollo di esami unici, così, ad esempio, chi ha già fatto gli esami necessari all'Istituto materno Regina Elena, deve farne degli altri per fare l'Ivg in un altro centro, dove magari all'ultimo momento si è liberato un posto. Ogni ospedale rità il controllo anestesico, che richiede due giorni d'attesa. In più non c'è un collegamento quotidiano tra il centro e i servizi per l'Ivg. Gli operatori del

S. Giovanni ci comunicano tempestivamente se hanno dei posti liberi. Ma lo stesso non avviene per gli altri centri: dicono al Coordinamento «Purtroppo il nostro lavoro non viene valutato a pieno». Dalla giunta di sinistra era tenuto in conto di più, adesso chi coordina il Servizio maternità infantile non vede di buon occhio neanche la contraccezione.

Tra le piaghe di questi servizi c'è il calo continuo non solo dei medici non obiettori, ma di tutti gli altri operatori. E non sempre per ragioni ideologiche. Infatti chi dà la propria disponibilità ad effettuare l'Ivg viene utilizzato esclusivamente per questo intervento vedendo svilita la propria professionalità ad un'unica e ripetitiva occupazione. Questa specie di «punizione» si ripercuote sulla qualità del lavoro sul rapporto con l'utenza rendendo spesso obbligata la scelta dell'obiezione.



cospicue. Sono tantissime le donne che non seguono la contraccezione. Delle duecento utenti del luglio 89 ben 65 ripetono l'Ivg e 140 non hanno mai fatto uso di contraccettivi. 90

hanno figli e 109 no quasi tutte sono disoccupate (36) e saltine (43) e lavoratrici di pendenti (79). Soltanto 12 le libere professioniste. In una situazione d'emergenza «chi può» si rivolge altrove.

# Adolescenti «ritardatarie» per tabù e disinformazione

Non hanno vita facile le minorenni che interrompono la gravidanza. In molti casi rischiano l'aborto tardivo. Per legge devono avere l'assenso dei genitori o del giudice tutelare ma sono in molte a non conoscere bene la 194 e ad ignorare questa seconda possibilità. Comunque solo dodici giorni dopo aver contattato il medico di fiducia o il consultorio sapranno di aver ottenuto o meno l'assenso del giudice (art. 12 della legge). Tempo sprecato che si aggiunge pericolosamente alle liste d'attesa degli ospedali romani (non meno di 20 giorni) e al ritardo con cui le adolescenti prendono atto della gravidanza. Secondo una ricerca del «Centro adolescenti Aied» della capitale condotta nel periodo ottobre 87 su 356 utenti tra i 14 e i 20 anni le adolescenti fanno il test di gravidanza e richiedono la certificazione molto tardi: il 35% fa il test tra i 16 e i 20 giorni di ritardo mestruale e il 21,5% addirittura dopo 20 giorni. I motivi so-

no tanti e complessi: disinformazione sui test di gravidanza precoci, un desiderio ambivalente di gravidanza, la paura delle conseguenze della ricerca di una conferma della propria identità sessuale. Non ultimo il tabù sulla sessualità che blocca tanto spesso informazione ed educazione sessuale a scuola e in famiglia. I conflitti dell'adolescenza paralizzano le iniziative e spingono tante ragazze ad attendere fin quando è possibile. Ma a volte, vista la lentezza dei servizi per l'Ivg rischiano di superare il limite dei 90 giorni. Allora non resta che ricorrere all'aborto clandestino, anche facendo la colletta.

Per quanto riguarda l'assenso dei genitori o del giudice i dati forniti dall'Osservatorio Epidemiologico della regione Lazio si invertono negli anni. Se a Roma nell'83 462 donne avevano l'assenso dei genitori e 180 del giudice nell'86 212 hanno quello del giudice e 79 dei genitori mentre dei 146 casi restanti non si sa nulla.

Quindi più donne fanno ricorso al giudice, forse perché informate della possibilità preferiscono evitare conflitti in famiglia. Anche riguardo alla contraccezione il tabù della sessualità lascia sole e disinformate le adolescenti romane. Il 66% del campione Aied ricorre all'aborto senza aver usato nessun tipo di contraccettivo: il 31% usava il profilattico. Ancora più sole e disinformate sono le adolescenti che fanno l'Ivg per la seconda volta: il 7,5% del totale. D'altra parte, i conflitti delle minorenni sono anche frutto di componenti diverse. Ad esempio le utenti dell'Aied dichiarandosi cattoliche praticanti (il 24,5%) e non praticanti (50%), sono sicuramente influenzate dal divieto della Chiesa alla contraccezione ma si vedono poi costrette come ultima spiaggia a ricorrere all'aborto.

# L'aborto è possibile solo in 9 ospedali

Poche le strutture pubbliche aumentano i medici obiettori. La lunga attesa per l'intervento fa lievitare il numero di casi eseguiti dopo la 10ª settimana.

Si aspetta tanto per abortire. Nella capitale funzionano solo 14 strutture pubbliche con servizio Ivg le altre, pur con l'obbligo della legge non fanno aborti. Sono 9 ospedali pubblici, 4 case di cura convenzionate e un poliambulatorio. Non tutti funzionano bene e molti peggiorano nel tempo. A segnalarlo, secondo l'Osservatorio Epidemiologico della Regione Lazio, è la percentuale in aumento di Ivg «ritardate», cioè non effettuate entro la decima settimana di gestazione, periodo ottimale per l'intervento. A Roma il 20% circa delle donne abortisce tra l'undicesima e la dodicesima settimana, contro il 12,6%

della media nazionale. Nell'84 le Ivg ritardate erano il 17,54%. Così paradossalmente anche se il numero degli aborti diminuisce per abortire si aspetta di più. A peggiorare la situazione è l'aumento dei medici obiettori, contrastato con l'assunzione di medici a contratto del Sumal (Sindacato unitario medici ambulatoriali italiani).

Ma quanto si aspetta per un'Ivg? Soltanto il 65% d'ile donne abortisce entro 15 giorni dal nascere della certificazione, il 10% tra 22 e 23 il 7% deve aspettare più di 28 giorni. Quasi tutte abortiscono in ambiente ospedaliero, solo il 4% in ambulatorio

pubblico perché a Roma a dispetto di quanto prescrive la 194 (art. 8) funziona un solo ambulatorio per l'Ivg. Quindi le strutture e gli operatori scarseggiano si aspetta tanto e aumenta il rischio di abortire per raschiamento o intervento traumatico che richiede l'anestesia totale. A Roma l'11% delle donne fa il raschiamento. In provincia invece raggiunge percentuali vertiginose: è il 35% delle donne a subirlo. In città la maggioranza delle donne (64%) abortisce con l'isterosuzione un intervento che si effettua sotto anestesia locale ma stranamente il 44% delle donne è sottoposto ad anestesia generale. Ci sono degli ospedali infatti come il S. Giovanni dove nell'86 si praticava l'anestesia generale a tutte le donne che interrompevano la gravidanza.

Le vessazioni non riguardano solo i tempi d'attesa e le modalità traumatiche dell'intervento. Non di rado gli operatori dei servizi hanno un atteggiamento intimidatorio verso chi decide di interrompere la gravidanza. A Bracciano nel marzo di quest'anno il presidente della Usl Rm22 ha tentato persino di far seppellire i feti abortiti chiedendo uno spazio al cimitero e commissionando delle piccole bare ad un artigiano del luogo. Vittima del tentativo è stata una donna russa profuga con un passato di 13 aborti. È entrata in ospedale dicendo che doveva fare la sepoltura del feto: dice il dott. Luigi Bonito ginecologo presso la Usl Rm22. Rassicurata dai medici non obiettori dell'ospedale di poter fare comunque l'Ivg la donna non ha chiesto più la sepoltura. Le violenze psicologiche sono anche meno eclatanti. Spesso in attesa di abortire le donne vengono ricollocate nei reparti maternità vicino alle future mamme col pancione oppure alle piccole culle della nursery. Questa convivenza le turba ancora di più riattivando nel momento così emotivo dell'attesa i tanti sensi di colpa o i conflitti di una scelta difficile ma necessaria.

Per fortuna il quadro dei servizi romani non è tutto a tinte fosche. L'Osservatorio Epidemiologico ha assegnato a ciascuno un punteggio basandosi sui tempi d'attesa sul numero di medici obiettori sui metodi dell'intervento e sul tipo di anestesia. Anche se nessuno dei servizi raggiunge il punteggio pieno il S. Anna e il S. Filippo Neri si avvicinano al massimo con sentito mentre il S. Giovanni e il Policlinico Umberto I non ottengono neanche la metà dei voti. Vediamo da vicino i dati di alcuni dei principali centri relativi al 1° trimestre 86.

**Policlinico Umberto I.** Ha il record dei tempi di attesa su un totale di 703 Ivg 175 vengono fatte dopo 28 giorni 178 tra 22 e 28 giorni 200 tra 15 e 21 108 tra 8 e 14. Sono molti i medici obiettori 70 su 82. 2 gli obiettori anestesisti su 4. 61 gli obiettori paramedici su 72. Quasi tutte vengono fatte con isterosuzione 3 con raschiamento 120 fanno l'anestesia generale e 579 la locale. Gli interventi si risolvono tutti in giornata.

**Ospedale S. Anna.** Gli ostetrici obiettori sono tanti, 12 su 14 ma solo 2 sono gli anestesisti obiettori su un totale di 5 nessuno tra i paramedici. Gran parte delle Ivg viene fatta entro i 14 giorni soltanto 7 dopo i 22. Il metodo usato in 71 casi su 105 è il Karmann, meno traumatico dell'isterosuzione. Soltanto 11 sono le anestesie totali il resto tutte locali. 36 donne vengono ricollocate per un giorno le altre vanno via prima.

**Ospedale S. Giovanni.** Totalizza il massimo delle anestesie generali 647 su 650 Ivg. I medici obiettori sono 29 su 34 gli anestesisti 3 su 13 mentre nessuno tra i paramedici ha scelto l'obiezione. Le attese non sono brevi 103 donne fanno l'Ivg dopo 28 giorni 87 tra 22 e 28 200 tra 15 e 21 ma c'è chi fa prima 210 abortiscono entro 14 giorni 50 prima di 8 giorni. Quasi tutte le degenze durano 1 giorno.



Scantinati e locali in disuso uniche sedi per i pochi consultori familiari in funzione

**Ospedale S. Filippo Neri.** Ha il primato dei Karmann il metodo «dolce» per fare l'Ivg 293 su 294 interventi. I medici obiettori sono 10 su 16 gli anestesisti 2 su 4, i paramedici 3 su 9. In genere non si aspetta molto solo 4 donne fanno l'Ivg dopo 28 giorni 17 tra 22 e 28 96 tra 15 e 21 e il

grosso del gruppo 163 tra gli 8 e i 14 giorni. Quasi tutte fanno l'anestesia locale 274 su 280 la totale. In genere rimangono in ospedale meno di una giornata.

**Ospedale S. Camillo.** Attualmente sono 21 medici non obiettori affiancati da 10 operatori a contratto 7 ostetrici e 3 anestesisti. Nel 1° trimestre 86 su 898 donne la maggior parte ha abortito entro i 14 giorni 156 tra 15 e 21 121 tra 22 e 28 13 oltre i 28. Non sono pochi i raschiamenti 39 146 i Karmann 710 le isterosuzioni. Le anestesie generali sono 339 e le locali 606. La degenza dura meno di un giorno.

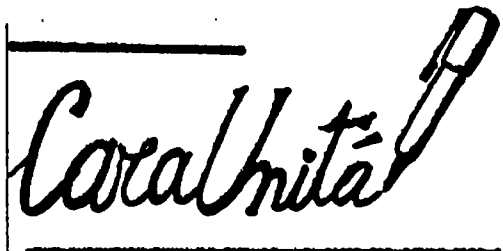
<b>NUMERI UTILI</b>	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67591
Soccorso stradale	118
Sanguis	4956375-7575893
Centro antivalanghe	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8520649
Telefono roa	6791453
Pronto soccorso a domicilio	
	4766741
<b>Ospedali</b>	
Policlinico	492341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Falabrattelli	5873299
Gemelli	33054338
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	650901
<b>Centri veterinari</b>	
Gregorio VII	6221888
Trastevere	5896650
Appia	7992718
Pronto intervento ambulanza	
Odontoiatrico	47498
Segnalazioni animali morti	861312
5800340/5810078	
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-8433	
<b>Coop auto</b>	
Pubblici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Roma	7550856
Sanna	6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>SERVIZI</b>	
Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guests	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6234639
Aied	860661
Orbit (previdenti biglietti concert)	474854444
Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicnoleggio	6543394
Collalti (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquillino: viale Manzoni (cine- ma Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiammia: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronza Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)	



## Arte. Tracce di critica sugli anni 80 e ipotesi sugli anni 90

# L'avanguardia del suono

**ENRICO GALLIAN**

Azzardiamo alcune ipotesi e conclusioni riguardo all'occultamento della musica d'avanguardia negli anni Ottanta. Bifare i percorsi non significa rimuovere: il ricordo è più che la descrizione esteriore dell'oggetto amato, la musica nel secondo dopoguerra aveva una sua infinita applicazione. Prima che diventasse segnale pubblicitario di supporto al consumo e prima e dopo che fosse svilita sottraendole la sua totalità come somma di tutte le arti fu un veicolo rivoluzionario con senza emozioni.

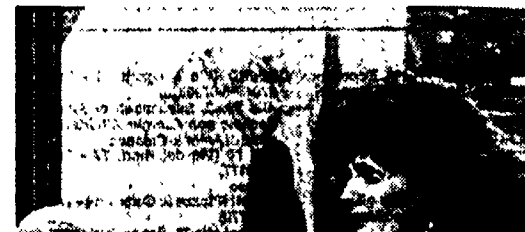
Pirelli e Dorazio organizzarono le prime manifestazioni di musica jazz nel 1947; poi usarono la musica in teatro assieme a Novelli, Cabaret Voltaire, dodecafonici, Age d'Or, serialisti viennesi. Rivisitazioni della musica futurista erano, come dire, pane quotidiano. Negli anni Sessanta e poi in quelli Settanta Nuova Consonanza assieme a poeti ed artisti riassemeva in sé componimenti musicali cercando di mettere ordine fra le arti che invece si andavano disperdendo.

Ereditando da Duchamp la dissoluzione del pianoforte come suono e tendendolo al monocoeno Cage, Nono, Berio, Manzoni, Stratos con la voce, insomma l'avanguardia del suono a Roma, operarono uno sciallo al gusto del pubblico di grande valore. Alvin Curran rose giornaliero il suono del mercato facendo diventare spartito bancarelle e banconi di vendita. Le voci erano meno metalliche di quelle della «Fabbrica illuminata» di Nono, ma rendevano lo stesso politico il suono.

Il jazz continuava ad essere catalogato come suono d'élite. Incomprensibile come una poesia futurista o come un racconto di Carlo Emilio Gadda. Per versi alterni e situazioni diverse tutti comunque interrogavano all'interno della dissoluzione della trama e dello spartito. Il jazz non poteva essere accolto bene, perché si affidava troppo alle improvvisazioni del leader, del trascrittore, secondo i suoi umori la musica diventava «altra» protesta. Si scambiavano il riscatto, la riscossa, l'essere riconosciuti come esseri umani a tutti gli affetti del ner d'America, degli oppressi con incompetenza, scialterata e degenerazione del suono.

Negli anni Ottanta con l'imposizione del videoclip e della videomusic supporti essenziali che riassommano in loro teatro, cinema, musica, pittura e «istoria», elementi d'avanguardia come Nuova Consonanza, Jazz, impulsi disperati sonorizzati e critici verso la società dei consumi sono stati del tutto eliminati. Gli Ottanta risultano eliminati, gli Ottanta risultano il trionfo di spettacoli orribili con il massimo d'elettronizzazione.

L'insonorizzazione delle stanze per meglio ascoltare il Cd e vedere le tv, mezzi di comunicazione usati anche per produrre più latte, hanno fatto il resto. Nelle scuole non si in-



La notte si veste di jazz. Al «Billie Holiday» (Via Orti di Trastevere 43) oggi, domani e giovedì concerto di Stefano Battaglia, pianista milanese di grande talento, accompagnato da Enzo Pietropoli al contrabbasso e Manhu Roche alla batteria.

All'«Alexanderplatz» di via Ostia 9, Riccardo Biseo e Gianni Sant-Just propongono questa sera brani di jazz tradizionale rivisitati in chiave moderna. Al loro fianco i fratelli Battisti, Mauro al contrabbasso e Carlo alla batteria.

Domani concerto del nuovo quartetto della pianista Luisa Gloria.

Oggi al «Grigio Notte» (via dei Fienaroli 30/b) l'ottetto No comment jazz group: Alberto Felici, Ludovico Paoli e Paolo Beni al sax, Cianluca Mistri al pianoforte, Vincenzo Lucarelli alle tastiere, Alessandro Vanetti al basso, Riccardo Ciconetti alla batteria e la voce di Raffaella Mistri. Domani «Gostoso Brasil» con il gruppo Is Quin Brin Drum: balli al ritmo di lambada e bahiao.

Al «Saint Louis Music City» (via del Cardello 13/a) stasera il gruppo Azul Brazil capeggiato da Andrea Polinelli.

Al «Caffè Latino» (via Monte Testaccio 96) ancora due sere in compagnia del quartetto di Giancarlo Maurino, solista di sax alto e soprano. □Ma/ter.



## Ma che strano fenomeno l'arrivo di Teresa

**STEFANIA CHINZARI**

Fenomeni non ancora classificati di Antonio Gavino Sanna, regia di Mita Medici, scene di Paolo Bernardi, costumi di Maria Rizato, musiche di Antonio Di Poli.

**Piccolo Eliseo**

I primi di dicembre. Un piccolo appartamento arredato con due brandine, un armadio vecchio stile, poco gusto e poca attenzione. È la casa di due «single», Leonardo e Antonio, siciliani dello stesso paese, arrivati a Roma per lavorare, da uscire e da impiegato, al faldico ministero. Leonardo, più adulto, è bassetto, quasi calvo, ossessionato dalla sua «bruttezza» e dagli specchi, costretto a vestire solo di beige perché così piaceva alla Teresa dei suoi sogni, una ragazza del paese a cui non ha, naturalmente, mai confessato il suo amore. Antonio è fisicamente il suo opposto, alto, atletico, apparentemente deciso e fascinoso, con schiere di impiegate e di amiche che si fanno in quattro per lui.

In questi giorni di inizio dicembre, Leonardo dovrebbe raggiungere la madre al paesello e Antonio ricevere la visita della sua ragazza, Teresa. Ma un fenomeno di enormi proporzioni scientifiche e dalle conseguenze non ancora calcolabili, viene a turbare i serafici piani dei due.

Annunciata dalla radio e dai giornali, arriva la notizia che la Sicilia è lentamente, ma inesorabilmente in moto verso il continente. A rafforzare i turbamenti del pacifico (ma tenuto) slittamento, contribuisce anche l'arrivo nell'appartamento di Teresa, sorridente e positiva trentenne, che riesce a sconvolgere, grazie alla sincerità e all'entusiasmo del suo carattere il rapporto quasi paterno e apparentemente inossidabile dei due uomini.

È così che la barbata commedia di Antonio Gavino Sanna riesce a muoversi sui binari paralleli dei due fenomeni, quello lontano e estraneo della Sicilia vagante, e quello, ben più tangibile, di una presenza femminile capace di mettere profondamente e giustamente in crisi due maschi ancora pieni di pregiudizi, di estese paure e di reciproca insincerità. Ciò che più positivamente influisce sul giudizio positivo della rappresentazione, messa in scena da Mita Medici con puntualità e un certo gusto da situation comedy, è la prova dei tre attori. All'interno di un testo molto parlato e sostanzialmente «immobile», Roberto Della Casa è un Leonardo spiritoso, molto misurato, giustamente patetico, e Gianni Garofalo un Antonio in grado di far luce sulle diverse sfumature della sua situazione, entrambi sorretti dalla appropriata Teresa della Medici.

Belle non solo, dunque, ma animate da spirito combattivo e immerse totalmente nella modernità. In barba a tutti i tentati rilanci del neo-romantico, la medesima incarnazione mirata della donna che conta, sarà ancora per il '90 la manager in doppio petto, sempre pronta allo scatto felino. A un futuro più rillesente, si spera destinata la donna del 2000. □Co.G.

## Lecture frettolose dell'«Impero dei segni»

«Mondana», «Premiata Ditta», «Scheda» sono termini religiosi che reclamizzano il successo o meno dell'esposizione. Esposizione e mostra sono termini sacri della sacra rappresentazione dell'evento che si terrà o è terminato già prima di essere rappresentato. In poche parole chi scrive quando pensa di scrivere ha già rappresentato cosa ha visto o dovrà, reclamizzando, vedendo.

I due luoghi romani collegano frettolosamente frettolose lecture circa «Impero dei segni» e la socializzazione del mezzo di comunicazione di Fluxus nei luoghi imperiali della città moderna. Tutte e due si rilanciano a «Candida Camera» e alla «Cattedra di Sant'Antonio». Tutte e due santificano senza censure i luoghi borghesi del meretricio o mercificazione dell'arte. Non è contemplata la truffa anche se si rifanno a intuizioni dei primi del Novecento e anche se mandano denaro modesto per pubblicare un catalogo generale del loro itinerario. A proposito, che chiedono denaro anche alle agenzie turistiche specializzate a quelle che sono diventate holding nazionali ed europee infiltrate anche i diversi «Epistemi» sparsi qua e là per la penisola.

Tutte e due le rappresentazioni non contengono il devastante scandalo di cui ha bisogno l'opera. Lo scandalo semi-male è già contenuto nel testo di chi osserva o di chi visita, per assuefazione. Il postino che recapita tonnellate di pubblicità neanche si pone il problema della differenziazione, colpito com'è dall'abitudine del testo che vende e del testo che invita a comperare cose inutili. Postal Market è uno dei pochi artisti che è in attivo. La «Cattedra di Sant'Antonio» è un'operazione artistica che ha tanti secoli di storia, ma contiene anche l'urgenza di non morire. È l'anatema.

Sala I e Paolo Vitolo contengono solo presunzione e noia. Riciclano per frangibili e divise di postino operazioni d'arte scadute per gollardia. I partiti così si emulsionano per scialterata linguistica e il testo e l'azione postale s'involucra di anonimato solidaristico. Senza conto corrente e annesso bollettino e, per esempio, preghiera dell'automobilista come in qualunque associazione cattolica, l'operazione di «Mondana» è destinata al fallimento. Mondana è un ente morale legato alla città solo dal nome. Il troppo lucido disingannata l'arte e la rende semicattolica. □En.Gal.

### Il piacere di un viaggio nella «città proibita»

Cara Unità, vogliamo ringraziarvi di averci dato l'opportunità di seguire la dot.ssa Della Portella nella sua settimanale escursione nella Roma proibita.

Un nucleo di affezionato già esisteva ma ora con l'aiuto del tuo giornale, che nel frattempo è diventato nostro, siamo notevolmente aumentati di numero, sorprendendo persino la nostra cortese guida, includendo nel numero anche persone che non si erano mai avvicinate all'Unità.

Cosa diti di più se non che siamo contenti che hai avuto fiducia nell'iniziativa, contenti soprattutto che ci si possa ritrovare di nuovo con vecchi e nuovi amici. Grazie!

Seguono numerose firme

### Villa Ada, molti divieti ma non per tutti

All'Unità. Perché l'attenzione dei nostri solerti vigili urbani, in servizio a Villa Ada è unicamente rivolta in maniera spesso sgarbata ai pacifici cittadini che passeggiano con cani senza guinzaglio, oppure ai bimbi di non più di tre anni che strappano fiori e foglie? Che dire allora degli esercizi di ragazzi che la vicina scuola «Esopo» manda regolarmente alla Villa per l'ora di ginnastica?

I cartelli specificano: «È proibito il gioco del pallone, andare in bicicletta, danneggiare le piante e le attrezzature, introdurre veicoli di qualsiasi genere e condurre cani sciolti».

Anche per quanto riguarda i veicoli, la misteriosa associazione che ha impiantato nel cuore di Villa Ada un Centro ippico comunale, ippoterapia per handicappati e minori ha un permesso «speciale» per i propri mezzi di trasporto che vanno e vengono nei viali una volta incontaminati della Villa?

### Ma quando verrà trovata la «pantera fantasma»

Cara Unità, da molti giorni una pantera si aggira nelle zone periferiche della capitale (cost almeno sembra stando alle notizie che in continuazione danno giornali, radio e tv). La mia paura per il felino supera di gran lunga i «novanta», tanto che evito di uscire di casa. Vivo con i miei due bambini in un casale di campagna lungo la Casilina e di recente l'animale è stato avvistato proprio nella campagna alle porte di Colonna. Da allora incessantemente mi passano per la mente spezzoni del film «Il bacio della pantera» di Paul Schrader con la bella Nastassja Kinski.

La pantera attacca l'uomo per fame e freddo e se è vero che è fuggita da una casa privata e non da un circo il rischio che noi tutti corriamo è molto alto. Il proprietario del felino è a mio avviso un incosciente disonesto:

- 1) non svela a buon viso il suo nome;
  - 2) alleva in casa animali da jungle solo per simbolo di lusso.
- io intanto continuo ad avere una paura «fottuta». Che devo fare? La belva non si trova e sembra quasi di assistere ad un gioco «pericoloso» al quale partecipano polizia, cc, operatori più o meno qualificati, amici degli animali; e poi giornalisti e singoli curiosi alla ricerca della «pantera fantasma».
- Quanto durerà? Aspetto impaziente per poter rimettere il piede fuori di casa con tranquillità.
- Francesca Calola

### Lotte politiche e sindacali hanno salvato la Maccarese

All'Unità. Nei giorni scorsi l'azienda Maccarese è tornata agli oneri della cronaca. Il presidente del Consiglio Andreotti, in visita all'azienda, ha avuto modo di rivendicare il merito per il fatto che l'azienda sia rimasta pubblica e il progetto di totale privatizzazione scongiurato. Se questo è vero i meriti vanno ricercati altrove e non ai livelli governativi e della direzione delle Partecipazioni statali. La storia della Maccarese è una storia lunga e tormentata. I suoi terreni, una volta soddisfatte le esigenze di attuazione dell'aeroporto internazionale di Fiumicino, sono stati sempre un obiettivo appetibile per operazioni speculative. Le lotte sindacali e politiche hanno sempre mirato alla salvaguardia della proprietà pubblica dei terreni e alla gestione produttiva di questi, sia attraverso forme di proprietà individuali e cooperative che attraverso l'azienda di Partecipazioni statali che oggi ha le caratteristiche che conosciamo. Il pericolo più consistente per la scomparsa dell'azienda pubblica Maccarese è stato corso negli anni 80-85 con la gestione Prodi delle Pps. La privatizzazione era giunta al punto della vendita della azienda a certi Gabellieri, proprietari agricoli della Maremma toscana che tentarono, benedetti da Prodi, dal ministro e da chissà quanti altri faccendieri, l'operazione acquisto fortunatamente evitata. Se ciò è stato possibile è il frutto della opposizione politica del Pci e di quella sindacale della Camera del Lavoro e della Federbriacchini Cgil.

Qui vanno ricercati i meriti se la Maccarese è oggi quello che è detto sulla stampa. Nel movimento sindacale si impegnò con intelligenza e passione, per l'obiettivo «salvare Maccarese», la compagna Manuela Mezzelani, dirigente stimata della Cgil romana recentemente e così pretematuramente scomparsa e a favore dei lavoratori di Maccarese e della terra in genere ha il suo posto Lidia De Angelis. Maccarese, quindi, come epilogo positivo di una vicenda che non ha tentato bisogno degli avalli così retorici e strumentali del presidente del Consiglio, quanto un richiami davvero a chi, credendo nella giustizia di determinati obiettivi, li ha perseguiti con tenacia e convizione.

Santino Picchetti

TELEROMA 56

Ore 10.30 «Piume e paillettes», novità, 11 Tg Verde 12 «Donne», film 14 Tg 14.45 «Piume e paillettes», novità, 18.15 «Mash», telefilm 19.30 «Due onesti fuorilegge», telefilm 20.30 «La spia dal naso freddo» film 23.30 Teledomani, 23 Tg filo diretto 23.45 World sport special 24.15 «Gli orrori Frankenstein»

GBR

Ore 9 Buongiorno donna 12.15 «Viaggio in Italia» rubrica 12.45 «Cristal» telenovela, 14 Servizi speciali Gbr 14.30 Videogiornale 18.20 «Cristal», telenovela 19.30 Videogiornale 21.30 Paese freddo film 23.30 Teledomani, 23 Tg filo diretto 23.45 «Mary Tyler Moore» telefilm 0.15 Videogiornale

TVA

Ore 14.30 Gioie in vetrina 16.30 Dossier salute 17.30 Gramma per bambini, 17.30 Calcio 19 «Piccola Margie», telefilm 19.30 «Detective in pantofole», telefilm 20 «Il marsigliese storia del re delio scacco» film 22 Magazino 22.30 Reporter

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giochi H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

VIDEOUNO

Ore 9.30 Buongiorno Roma 13 «Mash», telefilm 13.30 «Ciranda de Pedra» telenovela 14.30 Tg 14.45 «Piume e paillettes», novità, 18.15 «Mash», telefilm 19.30 «Due onesti fuorilegge», telefilm 20.30 «La spia dal naso freddo» film 23.30 Teledomani, 23 Tg filo diretto 23.45 World sport special 24.15 «Gli orrori Frankenstein»

TELEVEVERE

Ore 9.15 «Toto filà e arena», film 11.30 «Maggiolino Dudù», film 12.30 «Piume e paillettes», novità, 18.15 «Mash», telefilm 19.30 «Due onesti fuorilegge», telefilm 20.30 «La spia dal naso freddo» film 23.30 Teledomani, 23 Tg filo diretto 23.45 World sport special 24.15 «Gli orrori Frankenstein»

T.R.E.

Ore 9 «Sabotatori», film, 11.30 Tutto per voi 16 «Pasquines», telenovela 18 «Il supermercato più pazzo del mondo» telefilm 18.30 Documentario 20.15 Sportacus, 20.35 «Io so che tu sai che io so», film 23 Sportacus 23.15 Speciale Parigi-Dakar 23.45 «Nightheat» telefilm

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI



Una scena del film «Ritorno al futuro 2» di Robert Zemeckis

RIITORNO AL FUTURO 2

Vi era piaciuto «Ritorno al futuro»? Se la risposta è sì, non fatevi sfuggire il numero 2. La risposta è non è evitato come la peste il motivo è semplice: è un seguito in tutto e per tutto simile al primo capitolo e soprattutto esige (per essere gustato) una memoria molto precisa del film precedente. Perché a un certo punto della trama (intricatissima) il primo e il secondo film si incrociano si intersecano e si condizionano un l'altro. Ma fermiamoci qui.

EURCINE GARDEN KING MAESTRO METROPOLITAN

Il kolossal prodotto da De Laurentiis arriva buon ultimo nella serie di «horror subacquei» aperta da «Leviathan» ma vince in scioltezza la gara di ruolo in acqua. È un buon film ricco di tensione realizzato con la sapienza artigianale già dimostrata da James Cameron in «Terminator» e «Aliens». Anche se il finale (per lo stile di «Incontri ravvicinati del terzo tipo») eccede un po' nei toni mistico-mitici. La storia è quella di un sommergibile che si scontra con un altro sommergibile. I protagonisti sono un misterioso relitto in sosseso. Il seguito al capitolo 3 è pronto a svolgerci nel Far West.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

PROSA

Domani alle 21 PRIMA Napoleone di G. Shaw con il clan del 100 Regia di Nino Scardina. ELETTA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 758877) Riposo. ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 462114) Riposo. ALBO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel. 6661926) Riposo. ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel. 6568711) Riposo. ANTIFFONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827) Riposo. ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel. 6544601) Riposo. DOMANI alle 21 PRIMA Riccardo III di W. Shakespeare con Gabriele Lavia. MONTECATINI (Via del Colosseo 103 - Tel. 4619710) Riposo. AVANTAGE (Via di Porta Labicana 10 - Tel. 4451843) Riposo. BEAT 72 (Via G. Belli 72 - Tel. 317175) Riposo. ALLE 21.55 PRIMA Salomé di D. Rimsky-Korsakov con Maria Libera Ranaudo Regia di Renato Giordano. BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875) Riposo. ALLE 21.30 Le sacre scritture scritte e interpretate da Lucio Aiello regia di Carmine Della Voile. BORSONE DEL CAMPO BOARIO (Lungotevere Testaccio) Riposo. BRANCACCIO (Via Merulana 6 - Tel. 732304) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Riposo. VENERDI alle 21 Otello di G. Verdi con Franco Venturini Regia di Franco Venturini. COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo. ALLE 21.30 Pericolo Memorial di Arthur Miller con Gianni Musi. ANGELI Goodwin Regia di Messilano Troiani. COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo. ALLE 21.30 Anni facili di G. e con Victor Cavallio Regia di Paola Faglia. DEIDOCUENTI (Via Zabaglia 42 - Tel. 5780480) Riposo. DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 5851113) Riposo. ALLE 10.30 Qui comincia la serata dei signor Bona Ventura di Sergio Tofano regia di G. Zamperini. DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380) Riposo. DELLE ARTI (Via Sicilia 50 - Tel. 4818598) Riposo. DOMANI alle 21 PRIMA Guardami negli occhi ovvero Il sistema Robinson di Feydeau e Hennequin con Roberto Herlitzka Sandra Colodet Regia di Gigi Proietti. DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 6631300 640749) Riposo. ALLE 21.30 Le pillole di Ercole di Hennequin Bihaud con Gigi Reder Enzo Garrani Regia di Rita Vicario. DELLE VOCI (San Raffaele - Via V. de' Romagnoli 15 - Tel. 6810116-524729) Riposo. ALLE 21 PRIMA La pazza di Isabella di Fiamingo Scala con la Compagnia Tag Regia di Carlo Boso. DE SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel. 6751303) Riposo. ALLE 21 Chi parla troppo si strozza? di A. Gangarossa con la Compagnia Siva o Spaccati. DON BOSCO (Via P. Giulio Valerio 63 - Tel. 7487612 748644) Riposo. DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6782829) Riposo. DUSE (Via Crema 8 - Tel. 7013522)

L'AMICO RITROVATO

Gli appassionati del romanzo breve. L'amico ritrovato di Fred Underman possono stare tranquilli. Il loro amico letterario non è stato tradito. Harold Pinter (il famoso drammaturgo inglese che ha curato la sceneggiatura) e Jerry Schatzberg (l'americano che firma la regia) hanno «aspirato» il romanzo aggiungendo un lungo prologo moderno interpretato da un bravissimo Jason Robards ma non hanno rispettato lo spirito che è quello di un apologo contro il razzismo e l'amicizia. La storia nella Stoccarda dei primi anni Trenta, nasce una profonda amicizia fra un giovane ebreo borghese e il rampollo di una famiglia nobile. Il secondo diventerà nazista. Il primo finirà profugo in America. Ma l'amicizia durerà. Anche dopo la guerra.

L'ATTIMO FUGGENTE

Bel drama «scolistico» scritto dall'americano Tom Schulman e diretto con il solito stile ineccepibile dall'australiano Peter Weir («Gallipoli»). «Un anno vissuto pericolosamente» («Witness») e «Mosquito Coast» per non parlare del vecchio misterioso bellissimo «Picnic a Hanging Rock». In un college del Vermont anno 1959 un gruppo di studenti irrequieti ridà vita a un circolo poetico che anni prima era stato in odore di «sovversione». A spingerli è l'esempio dell'estroso professore Keating, docente di lettere. Ma la casa madre ovvero la cultura librerica in un'esperienza di vita. Un film in cui drama e ironia si mescolano in giusta dose tenuti assieme dalla superlativa prova di Robin Williams.

PALOMBELLA ROSSA

«Palombella rossa» è nella pallanuoto quello che il pallanuoto è nella pallanuoto. Quella di Michel Piccoli-Nanni Moretti è anche «rossa» se non altro perché lui è un funzionario del partito comunista che, seguito da un bastardo, ha perso la memoria. Durante una partita di pallanuoto un po' alla volta cerca di ricostruirsi il passato. Le emozioni un'identità. Ha una figlia adolescente in tribunale. Il vecchio allenatore che gli dà coraggio. Una giornalista impicciona che è infatuata. Presentato fra mille polemiche alla Mostra del cinema di Venezia, «Palombella rossa» sarà il film italiano più chiacchierato della stagione.

CHE ORA È

Un padre avvocato e un figlio sotto la naja una domenica a Civitavecchia a discutere e a litigare il nuovo film di Ettore Scola è una «giornata particolare» all'aperto nel difficile rapporto da ricucire (ma forse è due sono troppo diversi) emozioni sensazioni e discorsi universali che spingono alla riflessione. Costruito come un «due ore per Mastroianni e Troisi» «Che ora è» segna un passo avanti rispetto al più fragile «Splendor» si ride e ci si commuove secondo la ricetta del miglior cinema italiano.

SESSO, BUGIE E VIDEOTAPES

È il film che ha vinto la «Palma d'oro» all'ultimo Festival di Cannes e ha tutti i numeri per diventare un piccolo cult movie. La vita stanca senza saperlo di una coppia yuppie e «arrivata» cambia quando compare un vecchio amico di lui. Ha l'aria strana, è un po' preteso in confidenza con la ragazza, le dice che è impotente. Né il marito dà altra parte al momento distratto con la sua leucemia e disubbidita sorella (di lei) i videotapes li gira invece l'affascinante intruso. Ci sono donne che parlano «a basto» di sesso e lui li usa per eccitarsi. Chissà che queste due solitudini non siano fatte proprio una per l'altra.

CHE ORA È


Un padre avvocato e un figlio sotto la naja una domenica a Civitavecchia a discutere e a litigare il nuovo film di Ettore Scola è una «giornata particolare» all'aperto nel difficile rapporto da ricucire (ma forse è due sono troppo diversi) emozioni sensazioni e discorsi universali che spingono alla riflessione. Costruito come un «due ore per Mastroianni e Troisi» «Che ora è» segna un passo avanti rispetto al più fragile «Splendor» si ride e ci si commuove secondo la ricetta del miglior cinema italiano.



# *Compila e spedisce. Per decidere c'è bisogno di te.*

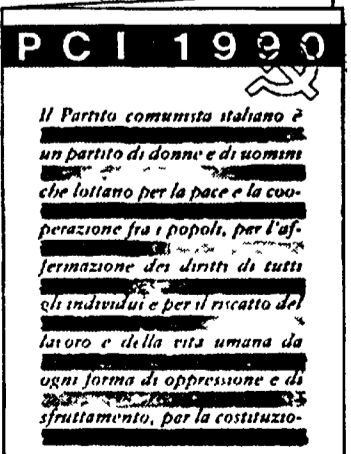
**DESIDERO ISCRIVERMI AL PCI.**  
Allora spedisce questo coupon alla Direzione del Pci, Commissione Organizzazione,  
Via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Oppure rivolgiti alla Sezione del tuo  
quartiere o del tuo posto di lavoro. A presto.

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_  
Professione \_\_\_\_\_ Et  \_\_\_\_\_  
Citt  \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
Via/Piazza \_\_\_\_\_ C.A.P. \_\_\_\_\_  
Telefono \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_



Discutiamo sul futuro della sinistra, sull'alternativa, su come costruire tempi nuovi per il nostro paese. E' una discussione seria e appassionata che riguarda tutti, e che ha bisogno del contributo e dell'impegno di tutti: donne, uomini, giovani, militanti, simpatizzanti. Per questo ti chiediamo di prendere una penna, di compilare il coupon, di entrare nel Pci. Per decidere insieme. Se invece vuoi discutere prima con noi della tua adesione, puoi telefonare a Italia Radio (06/6796539) tutti i giorni dalle 18 alle 18,30. O altrimenti, se hai un computer con Modem, puoi collegarti con Mondo Nuovo Bbs, la nostra bacheca telematica (06/6796860). Sono due modi di dialogare coi dirigenti del Pci.

***Entra nel Pci.***



**I temi del campionato**

L'ultima domenica lo conferma  
Troppi errori tra i pali  
Gregori, Rossi, Landucci e Fiori  
lungo l'elenco dei «distratti»

Un anno nero per la maglia n. 1  
Nella stagione non si salvano  
neppure i big Tacconi e Zenga  
Cervone l'emergente vede azzurro

## Quei portieri da mettere alla porta

Portiere, mestiere maledetto. Una volta idoli, oggi soprattutto i più bersagliati dalla critica. Gregori, Giuliani, Rossi, Landucci, Cusin, Di Fusco, Garella, Fiori, Abate, una lista lunghissima, senza dimenticare Zenga e Tacconi, domenica senza macchia, ma colpevoli in altre occasioni. E i favolosi Anni Settanta, quelli di Zoff e Albertosi, sembrano distanti anni luce...

**SERGIO COSTA**

ROMA. Vi ricordate Zoff, Albertosi o Castellini? I favolosi Anni Settanta. Bei tempi. Così lontani da sembrare distanti anni luce. Le cose sono cambiate. Tempi duri per i portieri di casa nostra. Si sprecano le polemiche, gli attacchi frontalmente, le accuse, i numeri uno finiscono molto spesso sul banco degli imputati. Cappelletti o assurdità, gol comici, grotteschi, come quello subito da Gregori a Lecce, senza dimenticare l'errore di Rossi a San Siro, che ha spianato la strada del successo al Milan, o quello di Landucci che ha permesso al Bari di portare via un punto da Firenze. La domenica calcistica ha emesso un verdetto spietato: pollice verso per i nostri portieri. Non tutti, Pagliuca a Genova ha rischiato di prendere delle botte da Vierchowod ma ha salvato il risultato con almeno un paio di interventi prodigiosi, ma una buona parte, una lista lunghissima, che non preoccupa solo migliaia di tifosi, direttamente coinvolti nelle «demenzialità» dei propri beniamini, ma persino vicini, apparentemente tranquilli con Zenga e Tacconi (anche l'interista e lo juventino hanno avuto i loro periodi neri), ma maledettamente nei guai quando dovrà affrontare il dopodomani e sostituire i suoi due attuali allievi.

Ma perché le azioni dei nostri portieri sono così in ribasso? «La verità è che oggi i portieri si sacrificano poco, forse emergono più in fretta, la concorrenza è meno qualificata, e non perdono troppo tempo ad allenarsi». È il parere di Pietro Battara, attuale preparatore dei portieri della Sampdoria. Anche lui appartiene all'era d'oro, a quei favolosi Anni Settanta. E anche lui, come Superchi, raccoglieva applausi solo a casa propria, perché la spietata concorrenza non permetteva di cullare aspirazioni azzurre. «Ai miei

tempi - dice - stavamo ore ed ore sul campo, venivamo bombardati dai compagni di squadra, soprattutto dagli attaccanti, eravamo sempre gli ultimi ad uscire dal campo. Oggi invece il portiere si allena come gli altri, non fa preparazione specifica, nello particolare si schiera all'attacco, invece che cercare di parare i rigori, vuole tirarli lui. È assurdo. Ci si deve abituare a stare in porta, come nel salotto di casa propria. L'unico modo per evitare errori o distrazioni». È quello che Battara sta insegnando a Pagliuca, non a caso uno degli emergenti, cresciuto alla sua scuola, quando l'ex portiere lavorava a Bologna, e che Battara ha ritrovato a Genova. Pagliuca lo sta ripagando. Due anni di serie A ed è già terzo portiere della nazionale.

Domenica amara a parte, quella di quest'anno resterà comunque un'annata da cancellare in fretta per molti numeri uno. Giuliani, prima silurato per Di Fusco e poi richiamato visti gli errori della sua riserva a Roma; Cusin, che Malfredi continua a mettere sul banco degli imputati; lo stesso Fiori che promette, a Roma riceve applausi, ma che in uscita, come si è visto a Genova con la Sampdoria, ha ancora molto da imparare; senza dimenticare Landucci, domenica colpevole sulla punizione barse di Fioretti; Rossi, clamorosa la sua svista su Donadoni; Garella, che a Udine ha perso il posto per un Abate comunque deludente; Gregori, grottesco, autore di almeno sei clamorosi infortuni (costati al Genoa altrettanti punti) in 17 partite. Stagione no, non c'è che dire. Solo un fortunato nel naufragio generale, il romanista Cervone. Nella capitale si è rifatto una verginità dopo le polemiche di Genova e Verona e le accuse di «dolce vita». E se fosse lui il portiere azzurro dei medio-anni Novanta?



**E Pagliuca il rissoso non chiede scusa a nessuno...**

GENOVA. «Non chiedo scusa a Pagliuca, perché ho ragione io. Tornassi indietro, lo rifarei. Ha sbagliato l'uscita, poteva costarci caro, e lo l'ho accusato. Nessuna retromarcia. Il giorno dopo la mezza rissa in campo Vierchowod non muta il suo atteggiamento. È convinto di non avere sbagliato e si rifiuta di chiedere scusa a Pagliuca. Nemmeno il portiere però porge l'altra guancia. Ieri, ha detto, Vierchowod ha sbagliato. Ha un carattere difficile, perde facilmente il controllo. Bisogna capirlo, anche se non giustificato». E le scuse di cui parla Boskov? «Quali scuse? Io non ho chiesto scusa, nemmeno lui». A fine partita però vi siete abbracciati. «Certo, avevamo vinto. Mi sembra normale, non vi pare?».

Dunque il caso non si sgonfia. Ma poi è proprio un caso? In casa Sampdoria il nervosismo è evidente, ma Boskov lo giustifica così: «Abbiamo una gran voglia di vincere, raggiungere il primo scudetto della nostra storia, è normale che ci sia tensione, e i ragazzi sono carismatici. Sono contento di questo, vuol dire che siamo una squadra di temperamento».



Il laziale Fiori; in alto, il sampdoriano Pagliuca

**Inter, contratto miliardario  
Trapattoni detta le leggi  
«Prima i campioni  
poi firmo con Pellegrini»**

Un accordo verbale, concluso con la proverbiale stretta di mano come si conviene «tra due gentiluomini». Giovanni Trapattoni ha confermato ieri quanto già aveva detto ad una televisione privata, al termine dell'incontro con la Cremonese. Ha lasciato però intendere che sarà disposto a sedere sulla panchina interista per altre due stagioni solo se ci saranno le giuste condizioni.

**PIER AUGUSTO STAGI**

MILANO. «Qua la mano, ma queste sono le condizioni». Giovanni Trapattoni, l'allenatore più decorato d'Italia, ha confermato quanto già aveva detto ai microfoni di un'emittente privata al termine del vittorioso incontro con la Cremonese, ma ha tenuto a precisare che l'accordo con il presidente Pellegrini, avvenuto poco prima di Natale e concluso con una stretta di mano, deve essere ancora definito. «È stato un accordo di massima - ha detto il tecnico - raggiunto in breve tempo come si conviene tra due gentiluomini. Da entrambe le parti c'è la volontà di far bene, ma dovremo incontrarci prossimamente per definire nei dettagli il programma, che per il momento resta di massima».

In poche parole il tecnico nerazzurro ha tenuto a precisare che è sua intenzione restare a Milano (dove del resto gli vengono riconosciuti 900 milioni all'anno), a condizione che il presidente Pellegrini sia disposto a spendere più di quanto abbia fatto fino ad oggi per rafforzare una squadra che deve opporsi ad una concorrenza sempre più agguerrita. Alcune fonti vicine alla società hanno anche avanzato l'ipotesi che l'allenatore abbia già apposto la sua firma sul contratto, ma le parole espresse ieri dal tecnico milanese hanno confermato solo che esiste una grande volontà

a rimanere alla guida della formazione campione d'Italia e non la matematica certezza.

In merito alla prestazione con la Cremonese ha detto: «Il successo di Cremona è stato importantissimo, soprattutto per come è maturato. La squadra ha offerto una grande prestazione soprattutto dal punto di vista del carattere, contro un avversario tutt'altro che docile». Sul caso Matteoli, il giocatore nerazzurro che è stato sostituito a meno di dieci minuti dal termine ha detto: «Non è il caso di fare un dramma, la scelta è stata dettata solo dal fatto che in questo mese i giocatori dovranno sostenere un impegno dietro l'altro tra campionato e Coppa Italia e io ho bisogno di gente fresca». Pensa che questa Inter possa ripetere i grandi risultati dell'89? «Vedo giorno dopo giorno la squadra dello scorso anno. È una squadra ritrovata in tutto e per tutto». A quando l'aggancio con il Napoli? «Spero presto, molto presto». Le fanno più paura gli azzurri di Maradona o i cugini rossoneri? «Noi siamo abituati a portare rispetto per tutte le nostre avversarie. Sia Napoli che Milan, come del resto Roma e Sampdoria sono in piena corsa per lo scudetto, noi non dobbiamo sottovalutare nessuno. L'importante è proseguire di questo passo con la stessa determinazione e la stessa voglia di vincere».



**Pallina assassina  
Muore giocatore di cricket**

Dramma nel cricket australiano. Il diciassettenne Michael Lemon è deceduto sabato scorso dopo essere stato colpito dalla pallina durante una partita giocata a Dubbo, nello Stato del Nuovo Galles del Sud. Questa immagine mostra il momento in cui Lemon viene centrato in pieno petto dalla pallina dopo un potente rilancio del lanciatore. Si accesserà al suolo pochi istanti dopo per un collasso cardiocircolatorio e morirà sul colpo.

**Rally Parigi-Dakar  
Mercandelli disperso e ritrovato  
Orioli sempre al comando**

TAHOUA. È riapparso Carlo Alberto Mercandelli, motociclista italiano della Giler di cui da sabato sera, al termine della tappa N'Guigmi-Agadez, si erano perse le tracce. Affaticato ma in buone condizioni, aveva raggiunto Agadez percorrendo una strada bitumata. Con Orioli sempre in testa alla classifica generale, con Mercandelli ritrovato, la Parigi-Dakar parla sempre più italiano. Ed anche la decima tappa, da Agadez a Tahoua per complessivi 483 chilometri di cui 198 di spe-

ciala, ha visto trionfare un italiano nella categoria motociclisti. Si tratta di Alessandro De Petri, della Cagiva, che è giunto al traguardo in un'ora, cinquantatré minuti e quindici secondi, precedendo di tre minuti lo spagnolo José Arcaons e il leader Edi Orioli. Nella categoria automobili, la tappa è stata vinta da quattro equipaggi: le Peugeot dello svedese Waldegaard e del francese Wambergue, la Mitsubishi dell'inglese Cowan e la Nissan dello svizzero Babler. In classifica sempre primo Vatanen.



1987: 1ª PEUGEOT 205. 1988: 1ª PEUGEOT 205. 1989: 1ª PEUGEOT 405.  
1990: PEUGEOT 405 STA SCRIVENDO UN NUOVO CAPITOLO DI QUESTA STRAORDINARIA AVVENTURA. E DAKAR E' SEMPRE PIU' VICINA...

PEUGEOT 405: 18 MODELLI. BERLINA, STATION WAGON. BENZINA, DIESEL, 4X4.

**PEUGEOT 405**



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

PEUGEOT RINGRAZIA:

Best  
Company

CAMEL  
LUBRIFICANTI

ESSO

MICHELIN

I temi del campionato

Segna col contagocce, lo chiamano «coniglio»: è Careca lo straniero più deludente del torneo. Sugli scudi la Germania, sudamericani sotto tono. Le eccezioni di Joao Paulo, Dezotti e Cerezo.

# L'Oscar ai tedeschi

## Neppure una nomination ai brasiliani

A metà stagione anche il campionato italiano tira le prime conclusioni in prospettiva-Mondiale. Fra gli stranieri si nota l'eccellente stato di forma del gruppo tedesco e, di contro, il momento deludente di gran parte dei nostri sudamericani, sia pure in presenza di inevitabili eccezioni: ma sono soprattutto i personaggi alla vigilia meno attesi, da Joao Paulo a Dezotti fino a Balbo a stupire in positivo.

### FRANCESCO ZUCCHINI

■ A rimorchio del loro Tank, Inter e Roma continuano a restare con prospettive diverse. Incoltate al Napoli non c'è dubbio che i personali campioni di Matthaeus, Brehme, Klinsmann (per stare in nerazzurro) e della coppia romanista Voeller-Berthold siano stati determinanti per la buona sorte che ha finora accompagnato i rispettivi club. Per tanti mesi l'Inter (appannata dello scudetto dei mille record) si è fatta trascinare: prima dai gol di Jürgen Klinsmann, degno sostituto di Ramon Diaz, poi dall'irruenza di Andreas Brehme, terzino con 5 gol, ora dalla forza del recuperato Lothar Matthaeus, fermo un paio di mesi per seri guai ad una caviglia e dall'inerme interessato restituito Lucido e a punto a Trapattoni. Altri carismatici tedeschi, sia pure meno vistosamente, hanno dato una bella spinta all'ex Roma dei ultimi anni: è adesso la creatura di Gigi Radice, proprio come Rudi Voeller nella filastrocca arrangiata dagli ultrà della Curva Sud. L'ex centravanti del Werder Brema domenica ha segnato contro l'Udinese il suo settimo gol stagionale, ma il successo di giornata è stato spianato dal suo connazionale Thomas Berthold, 25 anni, campionati pieni di travagli a Verona dopo una gioventù promettente in patria. Nella capitale si è miracolosamente ritrovato. Domenica è stata proprio una giornata speciale per la Germania trapiantata qui da noi: anche il baffuto Herbert Waas ha segnato, sia pure «di pancia», il suo primo gol italiano nel Bologna, rischiando di affossare definitivamente la Juve col suo inelutabile ma efficacissimo gesto atletico.

■ Mentre la legione tedesca miete consensi c'è un'altra legione, ben più numerosa, chissà e variegata che quest'anno proprio non decolla. È quella sudamericana: che ha in Antonio Careca, fino a pochi mesi fa indicato quale miglior attaccante del mondo assieme a Van Basten, il suo esempio più illuminante e significativo. In silenzio stampa dal rovescio di Brema (1-5) in Coppa Uefa, dove fu definito addirittura «coniglio imbellito» da un quotidiano sportivo, Careca sta attraversando un delicato momento soprattutto per via del superlavoro che si è sobbarcato nell'89, anno in cui praticamente non ha mai riposato per via degli impegni col Napoli e con la selección di Lazaroni. Sta di fatto che Careca (cinque gol di cui due su rigore fin qui) sempre meno «in forma», come pure continuano a cantare e so-



Stati d'animo differenti per Voeller e (in alto) Careca: il calcio tedesco esulta, quello sudamericano si interroga

gnare i suoi irriducibili fan. Come lui anche altri connazionali: a cominciare dal neobolognese Geovani, fino a un anno fa considerato l'astro nascente del calcio brasiliano e oggi costretto sempre più spesso a far posto a Stringara e Marronaro, per finire con il sempre più stralunato Casagrande, il centravanti-gigante dell'Ascoli. Un paio di esempi, cui si potrebbero accostare quelli del laziale Amaranto, il

venditore di Bibbie capace di sbagliare un gol a tre metri dalla porta vuota (vedi partita con la Samp) o dell'arabiano Evalir (che ha però l'attenuante dell'infortunio che lo ha tenuto fermo per un anno).

■ Ma sono uruguayani e soprattutto argentini i disappuntati più vistosi: il Genoa sta tradendo le attese in gran parte per il modesto contributo offerto dal suo trio uruguayo,



■ solo Aguilera (6 gol) si è discretamente comportato soprattutto in avvio di stagione. Boccato Ruben Paz, bocciatissimo Perdomo. Proprio come Nelson Gutierrez, il lentissimo libero del Verona che già aveva dato ampie dimostrazioni delle sue mediocri capacità alla Lazio. Qui invece «riposa» Ruben Sosa, come tanti colleghi pressoché distrutto dall'overdose di calcio: anche Materazzi ha capito che il piccolo uruguayano merita qualche turno di vacanza. Fra gli argentini c'è un Diego Armando Maradona che continua a giocare malgrado il poco brillante momento (ma anche con l'Ascoli ha fornito il passaggio-gol) e ci sono pure autentiche delusioni come Caniggia, Dertycia, Sensi e Nestor Lorenzo. L'anno dei Mondiali si pro-

filia pieno di incognite, se le premesse sono come effettivamente sono queste qui: riferito a Brasile, Argentina e Uruguay che hanno perso finora il match a distanza con la Germania (e con l'Olanda, visto almeno il duo Van Basten-Rijkaard, senza contare il pisanino Been). Dal Sudamerica sono giunti fino a noi soltanto gli acuti più inattesi: quello di Joao Paulo, il mulatto tutto-sinistro del Bari, di Abel Dezotti, vice-Schillaci in fatto di gol e protagonista sotto il Torrazzo di una rimonta atletica dopo il fallimento laziale, di Eduardo Balbo confusionario ma vigoroso centrattacco dell'Udinese. Assieme allo stanco Dunga e ai vecchi Cerezo, Barbas e Pasculli tengono alto il prestigio del futebol esportato da noi: per Bilardo, Lazaroni e Tabarez c'è da lavorare a 5 mesi da Italia '90.

Manfredonia oggi esce dall'ospedale. Lunga vacanza



Questa mattina alle 11 Lionello Manfredonia (nella foto) lascerà il reparto di terapia intensiva del «Maggiore» di Bologna per trasferirsi in una località segreta. Per 15 giorni il giocatore dimenticherà insieme alla moglie Carolina e ai figli il quotidiano assalto di cronisti e fotografi. Ieri si è concretata quella che alcuni avevano bollato come una «boutade» della signora Manfredonia: il Gueirin Sportivo e Rai tre hanno «pagato» rispettivamente con una borsa di studio per giovani cardiologi bolognesi e un'ambulanza attrezzata di defibrillatore il diritto ad intervistare in esclusiva il campione. Bruciato sul tempo un quotidiano romano «ma - ha spiegato Carolina - trattandosi di beneficenza abbiamo premiato il primo offerente». «Bologna - ha poi aggiunto - è ormai la mia seconda città, mio marito è nato due volte, la prima a Roma, la seconda qui».

Voti ai tifosi: Ascoli e Bologna i più buoni. Lazio i cattivi.

Le graduatorie sono stilate in base ai provvedimenti disciplinari inflitti alle società per il comportamento dei propri tifosi. Per la serie A al secondo posto per il momento c'è l'Udinese davanti alla Sampdoria. Seguono Bari, Juventus, Lecce, Cesena, Inter e Roma. I più «cattivi» sono risultati i tifosi della Lazio. In serie B, dopo il Pisa, secondi a pari merito Monza e Parma seguiti dal Pescara. Ultimo il Barletta.

Già emergenza a Cagliari per gli hooligan. Vertice di polizia.

Si è svolta ieri a Cagliari la prima riunione anti-hooligan. Al vertice hanno partecipato funzionari della polizia inglese, irlandese e olandese. L'incontro è stato presieduto dal questore Emilio Pazzi. Tra gli altri erano presenti anche i responsabili delle unità inglesi anti-hooligan che seguiranno in Italia la nazionale durante i mondiali di calcio. Dall'Inghilterra giunge intanto la notizia che per gli hooligans verrà usata una linea intransigente che potrebbe sfociare anche nell'allontanamento dei facinorosi dall'Italia durante i prossimi mondiali.

Mancano i soldi a Napoli. Stadio mondiale senza «tetto»?

L'assessore alle Finanze del Comune di Napoli, Salvatore Variale ha incontrato, ieri a Roma, il direttore centrale della Cassa di Risparmio di Napoli, Falcone, il direttore delle Finanze locali, Giunco, per risolvere la difficile situazione finanziaria del Comune di Napoli, e in particolare l'impossibilità di chiedere mutui per il completamento dei lavori per le infrastrutture dei Mondiali di calcio. Nel corso dell'incontro è stato affrontato il problema che minaccia di far mancare i fondi necessari per la costruzione della coperta dello stadio San Paolo e per la «Linea tranviaria rapida». Il Comune di Napoli, secondo la legge finanziaria non può accedere a mutui per un importo superiore a 180 miliardi. Si sta cercando di trovare un espediente tecnico-giuridico che consenta di superare l'ostacolo.

La morte di Airo per il crollo di Licata. Omicidio colposo?

Ieri i funerali di Franco Airo, venticinque anni, morto in seguito alle ferite riportate il 26 novembre scorso causate dal crollo del tetto del Palastudio di Licata, attiguo allo stadio. Nello stesso incidente rimasero ferite altre sedici persone che erano salite sul tetto per seguire gratis l'incontro di calcio tra Licata e Torino. Franco Airo era stato ricoverato nell'ospedale Garibaldi di Catania. L'inchiesta giudiziaria assume pertanto uno spessore diverso. La procura della Repubblica è ormai orientata a procedere per omicidio colposo.

La Romania dopo i Mondiali metterà all'asta Haji e Lacatus.

Dopo i Mondiali di calcio del giugno prossimo, la Romania cederà a squadrare estere due dei suoi giocatori più rappresentativi, il centrocampista Georgehe Haji e l'attaccante Mario Lacatus, entrambi della Steaua Bucarest, per finanziare le attività sportive nel paese. Lo ha reso noto il ministro dello Sport rumeno, Mircea Angelescu in un'intervista alla televisione olandese. Il ministro ha specificato che è stato varato un piano per organizzare e rilanciare l'organizzazione sportiva, per introdurre strutture professionistiche nel calcio e nel basket e per consentire agli altri sport di restare liberi da interferenze politiche.

LORENZO BRIANI

## Serie A, quartieri alti. L'irresistibile ascesa dei rossoneri

# Il teorema del ragionier Sacchi

### «Il miglior attacco è la difesa»

La marcia del Milan non conosce pause: sette partite, tredici punti. Quattordici gol fatti, solo tre subiti. Da quando è stato superato l'ostacolo del Real Madrid, la squadra di Sacchi viaggia a tutta velocità. Non ha sentito neppure delle assenze di Ancelotti, Baresi e del solito Gullit. Il primo punto di forza, nonostante Sacchi predichi un calcio offensivistico, è la difesa.

### DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Il Napoli, sul tetto della classifica, comincia a preoccuparsi. Il ronzio del motore milanista, difatti, pur essendo ancora lontano è sempre più cupo e minaccioso. Davanti, è vero, lo precedono Inter, Sampdoria e Roma, ma è solo un'apparenza: il Milan infatti deve ancora recuperare l'incontro casalingo col Verona. E anche se la palla è rotolando, e nel calcio ci sta tutto (se fosse un incontro di coppa si potrebbe anche aggiungere che una partita dura 180 minuti), neanche un ubriaco o un traditore audace s'azzarderebbe a dare la minima chance alla squadra di Bagnoli.

Il Milan va. E va sempre più veloce. Prima senza Gullit, poi anche senza Ancelotti e Baresi. Nulla lo disturba nella sua marcia di ininterrottato ai partenopei. Da quando l'ostacolo Real Madrid è stato superato la formazione di Sacchi non ha più perso un colpo. Prima viaggiava a mezzo cilindro, sovrina le provinciali e faticava temibilmente ad andare in gol. Dopo il Real, il Milan ha imboccato come un ciclista la strada in discesa. Proviamo a fare una botta di conti e vediamo il recente cammino della squadra rossonera.

quindi il Bologna. Tre vittorie facili, in particolare quella con i nerazzurri che escono battuti in modo quasi irridente (3-0). Solo con la Sampdoria, prima della trasferta intercontinentale di Tokio, i giocatori di Sacchi appaiono scaburati. Finisce in pareggio (1-1) grazie a una provvidenziale fiondata di Ancelotti appena rientrato dopo l'ultima operazione al ginocchio.

Toltesi il pensiero della Coppa Intercontinentale, il Milan ritorna in campionato col piede premuto sull'acceleratore. Vittoria in trasferta a Bari, e una scorriatina al Cesena. In totale: sette partite, 13 punti, 14 gol segnati e appena tre subiti. Se poi si fa il conto partendo dal match con la Juventus, la difesa del Milan ha subito solo un gol: quello con la Sampdoria a Genova. Un primato invidiabile, dal quale si può partire per trarre una analisi adeguata sulla rimonta rossonera.

Il Milan dilata, pur predicando un calcio offensivistico, può vantarsi di disporre della miglior difesa del campionato: 12 gol subiti. Neanche il Napoli (15) ha una retroguardia più sicura. È un dato significativo in una difesa che continua ad alternare i portieri e che ha dovuto rinunciare a Fi-

## Serie A, quartieri alti. La risalita della Roma

# Comi, ovvero sentirsi finalmente «libero»

### RONALDO PERGOLINI

■ ROMA. Il presidente Viola gliela aveva data in affidamento contro il parere di tifosi e di larghe fette della stampa romana. Ma della Roma è diventato ben più di un padre putativo. Basta guardarla in faccia questa squadra per capire che è «sangue del suo sangue». Gigi Radice non ha dovuto aspettare molto per il riconoscimento della paternità ed ora c'è chi fa la fila per fare il padrino al battesimo di questa Roma tornata tra le «grandi». E con un patriarcale sorriso Gigi Radice si gode il buon momento. E si tocca addirittura i baffi per come sta riproponendo alle sue attese il figlio che si era portato dietro da Torino. Quell'Antonio Comi che il tecnico granata ha plasmato e ripasmato fino a volerlo esporre come libero. «Appena arrivato a Roma - dice Comi - lo scetticismo che mi circondava si tagliava a fette. D'altronde lo avevo previsto. Venivo da una stagione sfortunata e per di più dovevo riscattarmi interpretando un nuovo ruolo. Non era facile, ma io ho creduto in Radice e nella scommessa che lui aveva fatto su di me».

■ Accettare una scommessa lanciata da un tecnico sul quale in molti non avrebbero puntato nemmeno un soldo bucato... «La strada della mia carriera era giunta ad un bivio: o accontentarmi del piccolo cabotaggio oppure affrontare il marce aperto per ritrovare una rotta di qualità. I fatti mi stanno dando ragione. Come libero credo di aver trovato la mia consacrazione. Sono sempre più convinto che questo ruolo esalti appieno le mie caratteristiche. Certo devo ancora migliorare, ad esempio, quando mi punta l'avversario».

■ Quando hai capito che era il ruolo giusto per te? «Stranamente nel periodo in cui le cose andavano male. In quel disastroso tritico di partite contro Milan, Napoli e Inter. La squadra riuscì a conquistare soltanto un punto. Io invece mi resi conto di aver centrato l'obiettivo». Potrebbe sconvolgere nell'euforia l'entusiasmo di Comi, ma lui così correto, misurato, sempre vigile non mostra rischi di questo tipo. E basta proporgli il paragone con Franco Baresi per capire che non ha smarrito il senso delle proporzioni: «Baresi in quel ruolo non è soltanto il più forte in Italia, ma nel mondo, lo mi accontento di competere con dignità». E con la dignità, che è

## LO SPORT IN TV

- Raidue, 18.20 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport.
- Raitre, 9.50 e 12.05 Sci, Coppa del Mondo, slalom speciale femminile di Hinterstoder (Austria); 15.30 Pallamano: Rubiera-Origlia; 16 Hockey su pista: Thiene-Trifino; 18.45 Tg3 Derby.
- Italia 1, 23 Parigi-Dakar; 23.30 Settimana gol.
- Odeon. Speciale Parigi-Dakar.
- Tmc, 14 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 20.25 90x90 (replica); 20.30 La coppia del mondo; 22.20 Chrono, tempo di motori; 23.05 Stasera sport.
- Capodistria, 13 Parigi-Dakar, servizi e interviste della decima tappa; 13.45 Calcio, campionato argentino; Argentinos Junior-Independiente Avellaneda (replica); 15.30 Boxe di notte (replica); 16.15 Juke box (replica); 18.15 Wrestling spotlight; i giganti dello spettacolo; 19 Campo base (replica); 20 Parigi-Dakar, sintesi dell'undicesima tappa: Tahoua-Namey; 20.30 Football americano: Houston Rockets-Pittsburgh Steelers; 22 Obiettivo sci; 23 Eurogol (registra); 24 Calcio, campionato spagnolo: Real Madrid-Atletico Madrid.

## BREVISSIME

- Calcio, serie A. La Lega ha deciso che le partite della 3ª di ritorno di mercoledì 17 gennaio inizieranno alle 14.30.
- Nazionale u.21 di B. Convocati per Italia-Jugoslavia: Simoni, Tagliarola, Apolloni, Benarivo, Festa, Minotti, Nava, Pasqualetto, Pergolizzi, Gelsi, Monza, Orlando, Sordo, Venturi, Balano, Crippio, Ciocci, Ganz.
- Piontek lascia 7. Il ct della nazionale danese potrebbe dire addio per un mancato aumento di stipendio.
- Tomba stoppato. I medici della Fisi hanno imposto all'azzurro di rinviare il suo ritorno in pista.
- Subaro-Coloni in F1. Una vettura italo-giapponese parteciperà al campionato mondiale 1990.
- Boxe Ibf. L'americano Williams ha conservato ad Atlantic City il mondiale mediomassimi contro il connazionale Swindell.
- Becker. Secondo Niki Pilič, ct della nazionale tedesca, «Bom Bom» potrebbe ritirarsi dall'attività nel 1992.
- Rissa tra tifosi. Tre persone sono state denunciate all'autorità giudiziaria per i fatti scoppiati al campo di Albenga al termine della partita Albenga-Savigliano.
- Hockey. Il cecoslovacco Ludek, rimasto gravemente infortunato durante un incontro, è uscito dallo stato di coma.

# Napoli, tifo a basso gradimento: «Cori ingrati»

### FRANCESCA DE LUCIA

■ NAPOLI. Carnevale si scusa ed attacca. «È stato il pubblico con i suoi fischi a condizionarci - ha detto ieri ricordando il gestico rivolto alla tribuna dopo il gol partita contro l'Ascoli - appena prendiamo la palla vorrebbero veder correre in rete. Se ne facciamo tre ne chiedono degli altri. Li abbiamo abituati troppo bene. È facile battere le mani quando tutto va per il verso giusto, la vera filosofia si vede nei momenti difficili. Il pubblico napoletano è davvero incontentabile».

Mai Maradona e compagni erano stati fischiati tanto, bruttissima la partita e così anche uno dei giocatori più amati dalla folla si è beccato il sonoro spernacchiamento. «Secondo me la gente va allo stadio già predisposta a fischiare. Altre volte abbiamo sofferto anche di più che contro l'Ascoli, ma domenica l'insistenza dei tifosi ci ha danneggiato. Dobbiamo imparare a fermare il gioco con intelligenza tattica. È il pubblico fischi pure...».

Carnevale non ha gradito neppure i giudizi sulla sua prestazione. «Bisogna giocare nell'Inter o nel Milan per avere sette in pagella? Non mi sta bene essere messo nel caldo. Ho fatto l'attaccante, il difensore e il terzino, ho dato un contributo maggiore degli altri, sfruttando l'unica occasione gol, a parte il palo di Maradona che è venuto dopo. Ora sto bene, un mese di tranquillità dopo squalifiche e infortuni e sono tornato in forma, comincio a sentire di nuovo la partita, come un esordiente. E pensare che avevo una vera e propria nausea del pallone, anche venire

al campo mi dava fastidio». Suggerisce la stessa medicina a Careca e De Napoli. «Bisogna avere coscienza delle proprie forze. Careca? Non ha niente di particolare, si allena bene. Evidentemente è vittima anche lui dell'over dose da pallone. E poi non ha i rifornimenti...».

Lunedì dopo la trasferta di Udine il direttore generale del Napoli Moggi e il procuratore di Carnevale, Caliendo, avrebbero dovuto sottoscrivere il nuovo contratto che legnerà l'attaccante azzurro alla società partenopea per altri tre anni. «Quello che è successo

non influirà sulle mie decisioni: ci ha tenuto a ribadire l'interessato. Non è un mistero però che la sua compagnia, la milanese Paola Perego, presentatrice delle reti Fininvest, lo vorrebbe veder giocare in una squadra del Nord. Si è poi rialzata viva la Roma.

Carnevale è ottimista sul prosieguo del campionato del Napoli. «Non abbiamo paura di perdere il primato, il ritorno di Renica è una nota allarmante positiva. L'anno scorso eravamo diversi perché il tridente era più in forma, il nostro è solo un problema di condi-



**CARO LETTORE, SERVONO RINFORZI.**

**Una battaglia che costa.**

Avrai visto, in questi giorni, quanto la libertà di stampa sia circondata, minacciata, assaltata.

Crescono gli attacchi a chi non si allinea, a chi parla con voce diversa, a chi si oppone. Bisogna rispondere a questi attacchi, caro lettore, e servono rinforzi. Per questo ti chiediamo di abbonarti e sostenere l'Unità. Per farla diventare ancora

più forte; per consentirle di darti un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita; per aiutarla a battere l'arroganza e la stupidità del potere. È una battaglia che costa e che richiede gli sforzi di tutti. Anche il tuo.

**I vantaggi per gli abbonati.**

Chi si abbona a 5-6-7 giorni ha la garanzia del prezzo bloccato sia nel caso di aumenti dei giornali,

sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo la domenica. In più non paga il Salvagente né altri inserti e iniziative particolari e si trova gratis la Biblioteca de l'Unità (quest'anno sono previsti 8 titoli). Infine, per tutti, forti sconti. Caro lettore, tira la somma. E vedrai che abbonarti ti conviene.

**Ecco come fare.**

Conto corrente postale n. 29972007

intestato a l'Unità s.p.a., Via dei Taurini 19, 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale.

Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFE ABBONAMENTO '90				
	ANNUO	6 MESI	3 MESI	2 MESI
7 NUMERI	295.000	150.000	77.000	51.000
6 NUMERI	260.000	132.000	67.000	46.000
5 NUMERI	225.000	114.000	57.000	-
4 NUMERI	185.000	93.000	-	-
3 NUMERI	140.000	71.000	-	-
2 NUMERI	96.000	49.000	-	-
1 NUMERO *	48.000	25.000	-	-
SOLO SABATO	65.000	35.000	-	-
TARIFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000				

\* Nel caso il numero domenicale de l'Unità aumenti di prezzo, ci riserviamo di comunicare la nuova tariffa agli abbonati per la sola domenica.

**ABBONAMENTO A L'UNITÀ. I TUOI DIRITTI SONO LE NOSTRE BATTAGLIE. l'Unità**